

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Cossiga ha respinto ieri le dimissioni formali di Craxi

È la politica economica a infiammare la verifica

Ora nei conti un altro buco di 5.500 miliardi

Nel primo semestre '85 fabbisogno reale dello Stato a 48 mila miliardi (previsti 42.500) - De Michelis: per l'Inps squilibrio aggiuntivo di 8-9 mila miliardi - Pri e Pli chiedono tagli su previdenza e sanità

ROMA — Al Quirinale, ieri mattina, tutto è andato come previsto: Craxi si è presentato da Cossiga poco dopo le 10,30, gli ha rassegnato in segno di omaggio le dimissioni del governo e se l'è viste, naturalmente, respingere. Così, dopo appena mezz'ora di colloquio, il presidente del Consiglio è tornato a Palazzo Chigi, e assieme ai membri del Consiglio di gabinetto ha eseguito il prologo dell'imminente «verifica» della maggioranza. La riunione è servita ad accertare quello che tutti già sapevano: che cioè, dopo tanti trionfalismi, i conti dello Stato vanno male, con un buco ulteriore — per il primo semestre dell'anno — di 5.500 miliardi. Per colpa di chi?

Spesa sociale sempre nel mirino

È già finita l'artificiosa luna di miele del pentapartito postelettorale? Le prime, informali, mosse della famosa «verifica» che non dovrebbe toccare l'organigramma governativo ma promuovere una orgogliosa «seconda fase» programmatica, dicono che è belle ripartita un'offensiva contro la spesa sociale. Il Tesoro è reduce da una, a dir poco, disinvoltata stagione delle mani bucate in funzione elettorale e celebrata la festa, ecco che si scoprono «buchi improvvisi» nei conti pubblici. L'occasione, ad esempio, rende giu-

stizia a chi si paga da sé (i lavoratori, le aziende) le prestazioni. No, un colpo — quello si «strategico» — alla struttura stessa della protezione sociale e sanitaria, e porte spalancate alla privatizzazione. Si dirà che il solito discorso ma si dà il caso che viene riproposto ora, dopo tante vanterie sull'opera di risanamento compiuta e per imprimere un concreto segno all'opera di governo per il prossimo triennio. Ci sbagliamo, ma ci sembra che dietro non c'è solo una voglia matta di più ingiustizia e selvaggia selezione sociale ma anche un calcolo politico: rendere il pasto indigeribile per un presidente socialista. E pensare che Martelli ha parlato di una riconnessione «di sinistra» del pentapartito!

Interviste a Vincenzo Visco e Giorgio Macciotta su sistema tributario e spesa pubblica.

Dal Pci nuove proposte per le giunte locali: le possibilità d'intesa tra comunisti e Psi a Bologna; le situazioni ad Arezzo, Genova e Roma.

Con la questione del vertice della Rai inizia la «stagione delle nomine».

ALLE PAGG. 2 E 3

Da domani in vendita il «carburante pulito»

Benzina a prezzo libero, propone il ministro Costerà ancora di più

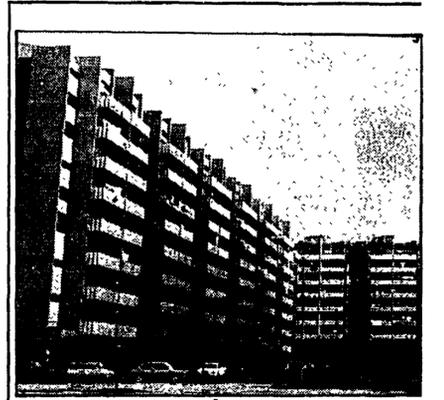
L'idea dell'on. Altissimo incontra il consenso dei petrolieri e la netta opposizione delle organizzazioni sindacali dei distributori - Presto l'iniziativa verrà esaminata dal Cipe

ROMA — Il prezzo della benzina diventerà presto libero. È questa, almeno, l'intenzione del ministro dell'Industria Renato Altissimo, ribadita di nuovo ieri in una nota ufficiale del suo dicastero all'indomani di una riunione della Giunta del Comitato Interministeriale prezzi. Mercoledì, il Cipe ha fissato in 1.370 lire al litro (25 in più della «super») il costo della benzina «pulita», cioè senza piombo, che già da sabato prossimo sarà in vendita lungo le autostrade. Ma il ministro, con l'occasione, ha confermato soprattutto che sta preparando un disegno organico per arrivare «gradualmente» e dopo un congruo periodo di sorveglianza a liberalizzare sul mercato il costo dei carburanti. Una proposta — ha annunciato Altissimo — verrà consegnata al Cipe, l'or-

gano di programmazione economica incaricato di formulare le necessarie direttive per concretizzare questa iniziativa. Immediatamente le reazioni e anche le polemiche. Favorevole l'Unione Petroliera. Nettamente contraria («è un cattivo servizio agli utenti») la Falb (benzina), che minaccia sin d'ora uno sciopero nel caso il ministro «forzi» i tempi e i modi della scelta.

«Un primo passo concreto per introdurre la benzina senza piombo sulla rete distributiva italiana» così il comunicato dell'Industria presenta l'atto firmato l'altro ieri dal Cipe, anche allo scopo di «agevolare il turismo proveniente da quei Paesi, come la Germania, Francia, Olanda, ecc.»

Marco Sappino
(Segue in ultima)



Chiaromonte: «Ecco perché voteremo per Fanfani presidente del Senato»

ROMA — Martedì pomeriggio il Senato eleggerà il successore di Francesco Cossiga alla presidenza dell'assemblea. Sarà Amintore Fanfani: ha 77 anni ed ha già diretto i lavori di Palazzo Madama, a più riprese, per quattro volte. Sul suo nome tutti i gruppi democratici hanno deciso di far confluire il loro voto. Fanfani è stato designato l'altra sera dai senatori democristiani, dopo la serie di incontri tra le forze che hanno eletto Cossiga al Quirinale. Nelle «primarie» scudocrociate — si sono svolte a scrutinio segreto — ha tenuto la presidenza su 105 votanti (16 senatori non si sono recati alle urne); tre

voti sono andati al vice presidente vicario del Senato, Giorgio De Giuseppe, due a Maria Eletta Martini, tre le schede bianche, due quelle disperse.

In questa intervista, il capogruppo comunista a Palazzo Madama, Gerardo Chiaromonte, ricostruisce le fasi che hanno preceduto la designazione di Fanfani: «Dopo l'elezione di Cossiga a presidente della Repubblica — spiega Chiaromonte — il gruppo democristiano ha subito dichiarato che, in

(Segue in ultima) Giovanni Fasanella

Nell'interno



Storie di case contese e desiderate

ROMA — «Vuole sentirne una? Ogni tanto torniamo a Modena, a trovare qualche amico. Allora Simone guarda le finestre e dice: papà, quella è la casa che ci hanno rubato... Adesso stiamo qua da tre mesi, ogni notte. E quando venti giorni fa hanno sfondato e sono entrati, Simone mi ha guardato in faccia e mi ha chiesto: papà, ci hanno rubato pure questa?»

Simone ha cinque anni. Luciano, suo padre, ne ha 32 e fa l'elettricista. Sua madre ne ha 29 appena compiuti. Sfrattati (o derubati, come dice il bambino), da un anno e mezzo sono ospiti dei genitori di lei. Tutti e tre vengono qui ogni sera dall'inizio di aprile, da quando hanno saputo che sarà assegnato anche a loro uno dei settecento alloggi che il Comune acquistò dal fallimento del Caltagirone: sei palazzoni alle spalle di Cinecittà, periferia sud di Roma, per anni in abbandono e poi recuperati e salvati dall'amministrazione capitolina anche grazie a una legge speciale.

Ma c'è la paura che qualcun altro, più lesto o forse soltanto più disperato, pur senza esserne legittimo assegnatario decida di venire ad occupare queste case ormai quasi ultimate. È già successo altrove, è già successo qui, potrebbe succedere ancora. E così, verso sera, quando il cantiere resta deserto, loro arrivano puntuali: fermano la macchina davanti alla recinzione di lamiera, tirano giù un tavolino pieghevole, qualche sedia da mare, una busta di pagnottelle, un fiasco di vino, e prendono posto con gli altri, con quella piccola folla volante che — come ha scritto sullo steccaio a correzione di precedenti slogan che sostenevano l'occupazione abusiva — sta là per «presidiare» non un privilegio ma un diritto. Un diritto per loro, certo, ma non anche un diritto per tutti?

«E chi lo nega? Tutti hanno diritto alla casa. Ma se tu non ce l'hai, te la prendi con me? Lo capisci o no che viene a toglierla a un altro disgraziato come te? Semmai mettiamoci insieme, facciamo insieme una protesta, una manifestazione...»

Edmondo, 40 anni, metalmeccanico all'Ansaldo di Fomeia, sposato e con due figlie, sfrattato da aprile, as-

solive come un ruolo di portavoce del gruppo. È lui che tiene i collegamenti col Suiño, il sindacato degli inquilini presente fin dall'inizio.

«Prendiamo quelli che sono venuti a occupare qui, venti giorni fa: stanno in un rudere qua vicino, una casa ormai ultimata, del Caltagirone anche quella; lo sappiamo, è una situazione infame, senza servizi, senza intonaco, con infissi di fortuna, al gelo d'inverno. Anche loro hanno bambini, hanno vecchi, hanno malati. Ma anche noi siamo sfrattati, anche noi viviamo cinque in una stanza, anche noi aspettiamo da mesi o da anni. Non conta questo? Quando la polizia li ha messi fuori noi gli abbiamo parlato, abbiamo cercato di spiegarli che non siano noi i loro nemici, molti hanno capito...»

La situazione a Roma è drammatica, più drammatica che in qualunque altra città. Oltre centomila case sono vuote, ma praticamente non esiste un mercato dei fitti. La domanda di alloggi, già fortissima, è destinata ad appesantirsi col via agli sfrattati dato il primo di luglio. Ma per le 30.000 famiglie da sfrattarsi entro quest'anno e per le altre decine di migliaia già senza casa, si prevede una disponibilità di appena tremila alloggi pubblici. E gli altri? Che cosa succederà? Verso quali sbocchi potrà portare l'assenza di chi si vede letteralmente messo sul lastrico?

Per molti si preparano vacanze ben strane: veglie e picchetti all'ombra delle gru, fra pile di mattoni, nella polvere di uno sterro. E magari, come è già avvenuto, una cena simbolica, tutti insieme, sulla terrazza del Pincio. Qualche anno fa c'era la Roma disperata dei borghetti, delle baracche lungo la ferrovia, dei tuguri ricavati sotto le arcate millenarie dell'Acquedotto Felice. Le immagini di quella Roma tragica sono state cancellate dalla giunta di sinistra, erede di uno sfascio ideologico. Ma il dramma della casa, in assenza di una politica nazionale, non poteva che rimanere e aggravarsi. E così come questa di Cinecittà si possono vedere in

Eugenio Manca
(Segue in ultima)

L'imprenditore interrogato sul caso Sme-Buitoni

De Benedetti dal magistrato conferma tutto sulle tangenti

Conduce l'inchiesta il sostituto procuratore di Roma Pasquale Lapadura - Il colloquio è durato più di un'ora - Il tentativo di corruzione venne fatto probabilmente nella capitale

ROMA — «Sapete benissimo che non posso violare il segreto istruttorio; posso soltanto dire quello che ho già ribadito, cioè non posso dichiarare nulla: con involontaria ironia l'ing. Carlo De Benedetti, presidente della Buitoni, impiega poche battute per sbarazzarsi del codazzo di cronisti che lo hanno inseguito ieri mattina lungo i corridoi del palazzo di giustizia di Roma dove è stato interrogato dal sostituto procuratore Pasquale Lapadura sulla vicenda delle tangenti che gli sarebbero state richieste per entrare in possesso della Sme. A chi gli chiedeva se confermasse di aver subito la richiesta di pagare le bustarelle il presidente dell'Olivetti ha però risposto con un secco ma significativo «certo, lo confermo». Non si può quindi dire che quella di ieri sia stata, giudiziariamente parlando, una giornata inutile. Qualche indicazione, qualche indicazione per far decollare l'inchiesta il giudice romano deve pur averla avuta.

Finora, infatti, si era soltanto in presenza di un'indagine preliminare nata dopo la famosa conferenza stampa di Perugia, quando De Benedetti denunciò di essere stato sottoposto a pressioni per pagare tangenti in cambio della possibilità di comprare la Sme, un pacchetto di società agro-alimentari in possesso dell'Iri, cui il finanziere è molto interessato.

De Benedetti, accompagnato dal suo avvocato, era arrivato a piazzale Clodio verso le 10. Abbronzato, completo blu, passo deciso, è salito in ascensore fino al quarto piano del Palazzo di Giustizia infilandosi subito nell'ufficio del dott. Lapadura, pochi metri quadri, un paio di scrivanie quasi addossate, un armadio.

Gildo Campesato
(Segue in ultima)

Dopo poco più di un'ora la porta si riaprì. Assalto inutile. De Benedetti glissava sicuro in mezzo alla calca. Appena qualche battuta di sfamante: «Sapete bene che non posso violare il segreto istruttorio, è inutile insistere». Lo stesso riserbo tenuto a Perugia. Un po' più loquace De Benedetti è stato per smentire una voce che lo voleva testimone un po' particolare ma anche un po' privilegiato cui si è fatta la gentilezza di poter scegliere il momento dell'interrogatorio: «Sono venuto stamane perché mi hanno chiamato. Non è stato scelto da me l'orario e il giorno dell'incontro con il magistrato».

Dunque, nessun testimone eccellente. Ma nemmeno, a quanto pare, reticente. Lo stesso De Benedetti ha detto

«Sapete benissimo che non posso violare il segreto istruttorio; posso soltanto dire quello che ho già ribadito, cioè non posso dichiarare nulla: con involontaria ironia l'ing. Carlo De Benedetti, presidente della Buitoni, impiega poche battute per sbarazzarsi del codazzo di cronisti che lo hanno inseguito ieri mattina lungo i corridoi del palazzo di giustizia di Roma dove è stato interrogato dal sostituto procuratore Pasquale Lapadura sulla vicenda delle tangenti che gli sarebbero state richieste per entrare in possesso della Sme. A chi gli chiedeva se confermasse di aver subito la richiesta di pagare le bustarelle il presidente dell'Olivetti ha però risposto con un secco ma significativo «certo, lo confermo». Non si può quindi dire che quella di ieri sia stata, giudiziariamente parlando, una giornata inutile. Qualche indicazione, qualche indicazione per far decollare l'inchiesta il giudice romano deve pur averla avuta.

L'ombrello di Luigi Filippo

Tutti sorpresi per i cambiamenti? L'ombrello a Mosca: corrispondenti che ammettono il contropiede e descrivono osservatori e diplomatici «allibiti». Solo Ronchey non fa, come si dice, una piega.

Ronchey scrive sul «Corriere» che a Mosca è successo tutto ma, in fondo in fondo, non accadrà nulla, poiché Michail Gorbaciov (pardon: Smiling Mike) altri non è che una specie di Luigi Filippo «la cui democrazia consisteva nell'andare a spasso con l'ombrello, rispondendo agli inchini dei fedeli sudditi».

Ora mentre Luigi Filippo portava l'ombrello a prendere aria la Storia aveva il suo da fare, essendo incinta del Quarantotto, quello vero e indimenticabile. Che annata fu quella! Era tutto Doc: le Cinque giornate, le barricate e il Risorgimento ma anche la prima edizione di un libretto scritto da due giovani signori tedeschi e destinato a diventare un best-seller mondiale. E da allora che Ronchey non dorme più come prima e vuole, fortemente vuole, che non accada mai nulla. E per questo Ostello l'ha ripreso al «Corriere».

La domenica «l'Unità» a 1.000 lire

Domenica prossima 7 luglio e nelle domeniche successive l'Unità sarà in vendita a 1000 lire. La decisione era stata annunciata da noi domenica scorsa. Abbiamo ancora riflettuto e ascoltato opinioni diverse. Alla fine il Consiglio d'amministrazione ha deciso di confermare la decisione. È vero, grazie all'impegno dei nostri lettori, diffusori, sottoscrittori, la situazione non è più quella di tre anni fa. Un grande passo avanti è stato fatto per garantire il giornale, per incrementare le vendite. Tuttavia dobbiamo sapere che i debiti di ieri pesano ancora sulla gestione di oggi.

Per raggiungere questi obiettivi abbiamo assolutamente bisogno di rilanciare la sottoscrizione, come negli anni scorsi, e di vendere il giornale a 1000 lire la domenica.

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

È un sacrificio grande ma indispensabile. L'azione di risanamento deve proseguire e deve tendere al pareggio. Per conseguire tale scopo il nostro giornale deve riuscire ad ottenere lo stesso volume di pubblicità di cui dispongono gli altri giornali con tirature pari alla nostra. Abbiamo sofferto una inammissibile discriminazione ed abbiamo tollerato nostre inefficienze. Anche la Rai discrimina l'Unità, nell'assegnazione della pubblicità. Ed è una vergogna. Se disponessimo della stessa pubblicità degli altri non avremmo più bisogno di ricorrere alle sottoscrizioni.

Ma mentre operiamo per superare gli ostacoli, non possiamo e non dobbiamo cedere. Ecco perché chiediamo, anzitutto ai nostri diffusori che sono la spina dorsale del giornale della domenica, ancora comprensione. Insieme vinceremo questa battaglia per l'Unità, per il giornale di tutti i lavoratori.

Segnali di movimento mentre si inasprisce la polemica tra socialisti e repubblicani

Nuove proposte per le giunte

ROMA — Dopo il siluro lanciato agli entusiasmi di Psi e Dc sulla spartizione delle giunte locali («non abbiamo sottoscritto nessuna mappa — aveva detto ieri l'altro Spadolini — e se qualcuno pensa di far contare solo le tessere, noi non ci stiamo») ieri i repubblicani hanno reso pubbliche le loro condizioni per la partecipazione ai governi

locali. Eccole: appalti trasparenti; comitati di controllo sottratti all'influenza dei partiti; criteri di professionalità e competenza per le nomine; rispetto dei vincoli di bilancio per le Usl e salvaguardia del territorio.

Mentre la Dc fa finta di nulla, i socialisti hanno incassato il colpo con qualche nervosismo. Ieri Martelli e La Ganga hanno riu-

nito i segretari regionali e provinciali e hanno messo a punto la loro strategia. La linea che sembra emergere è quella di non lasciare in mano ai repubblicani la bandiera dell'autonomismo. «Trattative nazionali — ha detto un dirigente all'uscita dalla riunione che si è tenuta a Mondoperaio — non solo

non le vogliamo fare ora, ma non le abbiamo mai fatte». Le cose ovviamente non stanno proprio così. Ma è indubbio che la situazione si è messa in movimento dopo un lungo periodo di stallo. Qui sotto diamo il quadro della evoluzione dei rapporti politici a Bologna, Genova, Roma e Arezzo.

Della nostra redazione BOLOGNA — Giunte, adesso occorre passare dalle parole ai fatti. E in Emilia-Romagna il Pci si rivolge ai partiti democratici, ma innanzi tutto al Psi e al Pri, affinché nei prossimi giorni si imprima al confronto in corso un carattere risolutivo che consenta rapidamente ovunque la formazione delle giunte. In realtà già in molti Comuni dell'Emilia-Romagna (161 su 340) le amministrazioni sono state elette. Ma in alcuni importanti centri (tra cui Bologna, Parma e Piacenza) la situazione è in una fase di stallo che non può più essere tollerata. Al Psi, in particolare, ieri il segretario regionale comunista Luciano Guerzoni ha proposto di non allargare in Emilia-Romagna il pentapartito (contro il quale opponiamo non per motivi di schieramento, ma perché, sui contenuti, rappresenta un ritorno al passato) e di lavorare per la formazione di giunte di sinistra aperte al contributo dei laici nella Regione, nelle Province e nei Comuni. «A queste condi-

zioni — ha detto Guerzoni nel corso di una conferenza stampa — si può avviare sul piano locale e regionale una situazione che, se si intreccerà con un miglioramento dei rapporti Pci-Psi sul piano nazionale, potrebbe rendere possibile, in futuro, al Comune di Bologna o alla Regione, una leadership socialista». Riconoscuta la richiesta socialista del sindaco di Bologna come «legittima», Guerzoni ha invitato i compagni del Psi a non porre la questione in modo pregiudiziale ed ha aggiunto: «Sul sindaco di Bologna non vi è nessuna ipoteca permanente del Pci da superare. La questione è del tutto politica e quindi non riconducibile ad un sì o ad un no. C'è però da tenere presente che Bologna è una città emblematica della tradizione di governo del Pci e della sinistra. La carica di sindaco in questa città è di prestigio e di responsabilità nazionale. E oggi, a giudizio dei comunisti, «non è praticabile la richiesta socialista». Scartata anche, da Guerzoni

«Da Bologna possono partire nuovi rapporti a sinistra»

Guerzoni (Pci): «Nessuna pregiudiziale sul sindaco» - Determinanti le possibilità di intesa tra comunisti e Psi sul piano regionale e nazionale

ni, l'ipotesi di nominare «indaci a termine». La proposta dei comunisti dell'Emilia-Romagna non si ferma solo agli aspetti politici. Per la definizione del programma i comunisti insistono particolarmente sui temi dell'ambiente, dell'occupazione giovanile, della qualificazione dei servizi (a cominciare da quello sanitario), della valorizzazione del territorio. Nei confronti del governo nazionale le nuove giunte dovranno cercare un rapporto in positivo nell'ambito della dialettica autonomistica. Ciò è necessario — ha sostenuto Guerzoni — per un contributo ad una nuova governabilità nazionale attraverso l'attuazione dei progetti delle giunte del corso dello Stato.

Pci e Psi possono utilizzare la situazione attuale per determinare «anche sul piano nazionale condizioni nuove». «Bologna e l'Emilia-Romagna — a giudizio di Guerzoni — possono divenire un

centro significativo di dibattito tra Pci e Psi volto a definire una soluzione di governo rinnovatrice da parte delle sinistre. C'è necessità di reagire alla recente ripresa della Dc creando condizioni più avanzate per una rinnovata collaborazione tra Pci e Psi. Ai repubblicani i comunisti chiedono invece di confermare ed ampliare le collaborazioni con la sinistra e si mostrano disponibili ad esaminare la richiesta del Pri di avere il sindaco in un centro della Romagna. Il Pci — ha rilevato il presidente della Regione Lanfranco Turci — fa una proposta complessa e certamente subordinata all'intreccio di situazioni diverse, sul piano nazionale, regionale e locale. Si tratta di una proposta importante e fortemente innovativa». Infatti l'interesse di politici e sindacalisti non ha tardato a manifestarsi. Il segretario regionale della Cgil, il socialista Giuliano Cazzola, ha fatto notare, ad esempio, che la proposta di intesa è un elemento di novità in una situazione di immobilismo da cui sembrava non esserci

Roma: liti tra i 5 Il Pri forse resta fuori dal governo

Pesano le lotte interne alle «anime» della Dc e le contraddizioni che agitano i partiti minori

ROMA — Un clima caldo, afoso, che rende nervosi i romani sta filtrando anche sotto le antiche, e di solito freschissime, volte del Campidoglio: battibecchi, polemiche più o meno ufficiali, vertici nervosi e sempre più numerosi stanno accompagnando le trattative per il passaggio della giunta di sinistra al pentapartito al Comune di Roma. Il tutto «addormentato» da sedute del Consiglio comunale che rischiano di essere sempre più «di facciata». E dalle elezioni sono già trascorsi oltre cinquanta giorni. Ma si riuscirà a trasferire interamente in Campidoglio la formula del «governo dei cinque»? Le possibilità — non solo numeriche — sono molte. Ma già si iniziano ad aprire crepe profonde in quello che viene generalmente giudicato l'accordo più complicato — nella trattativa per gli enti locali — tra gli alleati del pentapartito nazionale. Lo hanno sottolineato i socialisti romani in un comunicato del loro direttivo riunitosi martedì scorso: «Un accordo politico — dice il Psi — è reso complesso dalla necessità di prendere coerenti tra loro la lunga esperienza di governo nella giunta di sinistra e i programmi per la nuova». E a complicare ulteriormente le cose, aggiunge il direttivo socialista, ci sono «le problematiche interne della Dc romana» che non sembrano affatto risolte. Un problema, tra i tanti che si trova ad affrontare la Dc romana, è proprio il carattere di questo successo, il gros-

Arezzo: l'unità Pci-Psi più forte delle divergenze

I segretari dei due partiti illustrano l'accordo che avrà validità per tutta la provincia

AREZZO — Arezzo conferma le giunte di sinistra in tutta la provincia. Pci e Psi hanno siglato un accordo secondo il quale entro il 15 luglio saranno eletti i sindaci e le giunte di Arezzo, Monte San Savino, Poppi e dei comuni al di sotto dei 5000 abitanti per i quali, già prima delle elezioni, erano state concordate liste unitarie. Il Psi non entra negli altri comuni dove il Pci è maggioranza assoluta. Entro il 15 luglio si insedierà anche la Giunta provinciale. L'accordo prevede anche l'attribuzione degli incarichi e delle municipalizzate. Il confronto ora continua, per definire gli organismi sovramunicipali del Valdarno, della Valtiberina e della Valdichiana. La lunga trattativa avviata subito dopo il 12 maggio, ha quindi avuto uno sbocco positivo, superando alcuni momenti difficili sui quali ha pesato la diversa collocazione dei due partiti. I due segretari provinciali sono soddisfatti dell'intesa raggiunta. Il comunista Tito Barbini ne sottolinea il significato: «Nel momento in cui i difficili rapporti tra Pci e Psi sono un dato rilevante nella scena politica italiana, dice, è importante che ad Arezzo si ricreino le condizioni per proseguire una esperienza amministrativa ricca e positiva, ridando vita ed interesse a giunta democratiche e di sinistra. Anche il segretario socialista Maggi, rileva il valore della conferma di una esperienza amministrativa che ha dato buoni risultati. Il fatto è, sostiene Barbini, che i punti di incontro maturati in questa trentacinquennale esperienza di governo della sinistra sono molto più forti dei punti di divergenza e delle formule studiate a tavolino. E ciò è tanto più vero in presenza di una Dc che anche qui manca di idee, di proposte alternative. Lo sbocco politico e programmatico realizzato con l'accordo non è quindi casuale. È stato facilitato da una visione programmatica comune fra Pci e Psi che ha puntato su temi cruciali dell'economia aretina inaugurando un nuovo rapporto fra pubblico e privato, ritrovando così anche un ruolo specifico dell'ente locale presente in strutture di rilievo, come il Centro affari e convegni, il mercato agro-alimentare, o strumenti di servizio alle imprese per i processi di innovazione tecnologica. «Abbiamo puntato», dice il segretario socialista Maggi, ad una intesa prima di tutto programmatica che valorizzasse proposte, contenuti e strumenti per il buon governo degli enti locali. «Vogliamo governare al livello aziendale e di settore, afferma, perché se è colpevole trascurare i punti di crisi che pesano sull'intero apparato produttivo (si pensi alla Lebole, alla Sacfem o alla stessa Buiconi) al centro della bufera scatenata dall'affare Sme, è colpevole e sciocco ignorare i punti di forza che esprimono lavoro, fantasia, intelligenza». È uno dei punti di forza dell'economia aretina, sono proprio le piccole e medie imprese che nascono moltiplicando preziosi posti di lavoro. L'ambiente è l'altro punto focale del programma, con il parco fluviale, con il controllo e il risanamento dell'Arno, la valorizzazione delle aree faunistiche.

Genova: situazione aperta al Comune e alla Provincia

I comunisti organizzano una serie di dibattiti pubblici con gli eletti - La priorità ai programmi

Della nostra redazione GENOVA — A due mesi dalle elezioni, consegnati da incontri, mediazioni, tentativi, proclami, la questione giunta torna in pubblico. Il Pci, al termine di una discussione interna molto ricca sia in termini di riflessione critica che di proposta, ha preso l'iniziativa di organizzare una serie di dibattiti pubblici con gli eletti per illustrare le proposte del partito affinché si giunga in tempi brevi a dare a Comune, Provincia e Regione amministrazioni di programma e di progresso. I comunisti pongono l'accento sulla priorità da dare ai programmi rispetto alle formule, ricordando che su questo si erano espresse la maggior parte delle forze politiche. «Perché questo si realizzi — si sottolinea in un documento del Pci — non si può prescindere né dai risultati elettorali, che assegnano allo schieramento riformatore una forza ampia e solida, né dai processi di modificazione economica, demografica e culturale avvenuti, alcune delle quali frutto dell'opera stessa delle precedenti amministrazioni». Contro lo sforzo di giungere a nuove giunte di programma e di progresso nelle quali sia presente il Pci, confermato di gran lunga il primo partito, gli eletti hanno la Dc e alcuni esponenti degli industriali che puntano entrambi ad una soluzione di pentapartito in Comune, Provincia e Regione. Per la verità senza accordarsi. Nella Dc è guerra aperta — con dimissioni date e ritirate — fra il segretario regionale Giovanni Bonelli e i «coordinatori» Peschiera. La ragione di contesa, oltre a quella di immagine e di potere, sembra essere anche quella di una diversa strategia: il primo pensa ad una rapida ricostituzione del pentapartito in Regione rinviando a tempi più lunghi il resto, mentre il secondo cerca una soluzione globale, concordata a Roma, una sorta di gabbia capace di impedire le divergenze. Anche fra gli industriali i pareri sono diversi. Non tutti sono disposti a sottoscrivere le pressioni che il presidente Garrone ha per stravolgere la politica di difesa dell'occupazione e del potenziale produttivo che rappresenta certamente il patrimonio più rilevante della passata amministrazione di sinistra e di progresso. Garrone, alla recente assemblea, è arrivato a chiedersi pubblicamente se fosse stato un buon affare mantenere l'Italsider a Genova. Per quanto riguarda il Psi c'è dibattito interno fra chi sostiene il pentapartito ovunque e chi intende invece proseguire la linea delle giunte bilanciate, sia pure con i dovuti aggiustamenti. Il Pri a sua volta deve fare i conti fra due pronunciamenti opposti: quello proposto agli elettori di privilegiare il programma e l'altro, più recente, di incorrere ad una soluzione decisiva nazionale. Paolo Saletti



L'incontro con Craxi inaugura la presidenza di Francesco Cossiga

ROMA — Prima giornata lavorativa di Francesco Cossiga al Quirinale. Il nuovo presidente della Repubblica è giunto in altri pochi minuti dopo le 9 ed ha subito preso possesso del suo ufficio. Un autista del Quirinale, con la scorta, era andato a prelevarlo nella sua abitazione privata, al quartiere Prati. Tra i primi impegni del presidente, l'incontro (nella foto) col presidente del Consiglio Bettino Craxi, che alle 10,30 si è presentato al Capo dello Stato per rassegnare le rituali dimissioni, subito respinte.

A Palazzo Giustiniani la prima giornata di Pertini senatore

ROMA — Sandro Pertini ha iniziato ieri mattina la sua nuova attività di senatore a vita. A mezzogiorno in punto si è recato nel suo nuovo ufficio, messogli a disposizione dal Senato, e che si trova vicino a quello degli altri senatori a vita e degli ex presidenti della Repubblica. Ad accogliere Pertini c'era il segretario generale del Senato Gaetano Giffuni. Pertini — come è stato annunciato nei giorni scorsi dal presidente del Senato socialista Fabbrì — intende iscriversi al gruppo del Psi e svolgere con pieno impegno la sua attività parlamentare.

Longo dice: nel Psdi comando io, niente patti con Nicolazzi

ROMA — Pietro Longo ha deciso di affrontare con le armi in pugno la minoranza che gli sta facendo la guerra dentro il partito. Nei giorni scorsi aveva lanciato delle proposte di armistizio, che però non erano state accolte. E allora ieri ha riunito di nuovo la sua corrente ed ha lanciato la parola d'ordine: battaglia fino al congresso. Ed ha aggiunto: «Il partito lo dirigo io. Longo ha spiegato che ormai non c'è più nulla su cui fare patti. Che al Comitato centrale della settimana prossima (11, 12 e 13 luglio) si va per avviare uno scontro che si concluderà solo in un congresso da convocare a tempo ravvicinato. In attesa del congresso sarà formato un ufficio politico e un comitato di garanzia per il tesseramento, e questo a prescindere dalle opinioni della minoranza di Nicolazzi. «Con la minoranza — ha aggiunto il segretario — i nostri sforzi per riprodurre l'unità non hanno dato i risultati sperati. La minoranza, specie dopo il 12 maggio, si è chiusa in se stessa ed ha adottato il metodo della critica pretestuosa e talvolta persino della squalida denigrazione verso la maggioranza verso il segretario». Intanto, nel dibattito interno al Psdi, ha preso posizione anche la piccola minoranza di sinistra. Il suo principale esponente, l'on. Graziano Ciocia, ha criticato aspramente sia Longo che Nicolazzi, sostenendo che essi non portano una linea politica. Ed ha sollecitato il partito ad un confronto e ad una ricerca politica che parta dalle novità di oggi: la ripresa di centralità della Dc che pone alla sinistra il problema di iniziare a definire il suo futuro, e il dibattito che è aperto nel Pcf e anche nel Psi, e col quale i socialdemocratici devono misurarsi.

Natta, De Mita, Martelli, Spadolini e De Martino ricordano Amendola

ROMA — Giorgio Amendola cinque anni dopo: questo è il tema di un dibattito organizzato dall'Istituto di studio e ricerca «Giorgio Amendola» per lunedì prossimo. La discussione si terrà nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, al Senato, alle 10,30, e sarà coordinata da Francesco De Martino, che è il presidente dell'Istituto. Parteciperanno il segretario del Pci Alessandro Natta, il segretario della Dc Ciriaco De Mita, il segretario del Pri Giovanni Spadolini e il vice-segretario socialista Claudio Martelli.

Sardegna: il Pci chiede tempi stretti per il «piano di rinascita»

CAGLIARI — Da sei mesi è giunta a scadenza la legge 268 per la Sardegna, vale a dire il piano che nell'ultimo decennio ha regolato gli interventi straordinari dello Stato per favorire la rinascita e lo sviluppo dell'economia isolana. Dell'antico finanziamento devono essere spesi ancora 162 miliardi, ma allo stesso tempo bisogna far collare in tempi rapidissimi il terzo piano di rinascita, le cui linee e caratteristiche sono già state ampiamente dibattute e definite in questi anni dalle forze politiche, sociali e culturali della Sardegna. L'appello a stringere i tempi è venuto ieri dai rappresentanti della segreteria e dei gruppi consiliari e parlamentari del Pci in una conferenza stampa svoltasi a Cagliari. La politica del continuo rinvio imposta dalla Dc e lo scarso impegno di alcune forze politiche rischiano infatti di vanificare il provvedimento proprio nel momento di maggiore acutezza della crisi sarda, sfociata quest'anno nel record di disoccupazione tra tutte le regioni italiane. Secondo la prassi degli ultimi decenni, spetta al Consiglio regionale definire lo schema di intervento a cui il Parlamento faccia riferimento per l'approvazione della legge di rinascita. A sancire il principio della solidarietà nazionale nei confronti della Regione è una norma dello Statuto speciale dell'articolo 13 che caratterizza l'autonomia sarda rispetto anche alle altre autonomie differenziate. I contenuti della nuova legge di rinascita sono stati giudeggiati da parecchi mesi, con il concorso di tutte le forze democratiche sarde.

La maggioranza non trova l'intesa sul presidente e in commissione di vigilanza si delinea l'ennesimo rinvio Consiglio Rai forse il 16, forse a fine mese

È quasi certo che sarà fatta saltare la scadenza del 9 - Nelle forze di governo incertezze sulle designazioni per i consiglieri, pronte quelle dei gruppi Pci e Sinistra indipendente - Pentapartito tuttora diviso anche sui tetti pubblicitari e sulla sorte del terzo decreto per le tv private

ROMA — Torna ad ingarbugliarsi la vicenda del consiglio d'amministrazione della Rai, né sono serviti i districarla sinora le consultazioni, i colloqui, gli incontri delle ultime ore. L'attuale consiglio è scaduto ormai da due anni e il suo rinnovo — come si sa — figura al primo punto dell'ordine del giorno di una seduta della commissione parlamentare di vigilanza annunciata per martedì prossimo. Un primo spostamento di 24 ore appare pressoché certo perché i senatori martedì dovrebbero essere impegnati a Palazzo Madama per eleggere il loro presidente. Ma per quel che riguarda l'effettiva nomina del consiglio circa la data del 16 (i partiti della maggioranza avrebbero già ufficialmente avanzato la richie-

sta di rinvio), mentre a Montecitorio c'è chi prevede che non si concluderà niente prima della fine del mese. Ci sono ostacoli e difficoltà di due ordini: 1) problemi irrisolti all'interno del partito di maggioranza per la definizione delle loro designazioni (soltanto i gruppi del Pci e della Sinistra indipendente hanno fatto sapere di intesa sul nome del presidente. Nella Dc e negli altri alleati non avrebbe trovato molta fortuna, ad esempio, un'idea che sarebbe stata lanciata nelle ultime ore dal Pci: il giornalista Enzo Bettiza (liberale, ma con forti simpatie craxiane) alla presidenza,

Massimo Pini (Psi, attuale consigliere) alla vice-presidenza. Di Pini si parla da tempo anche come candidato alla direzione di Rai 2, in sostituzione di De Berti Gambini. In prediletto per la presidenza della Sacs. Ma può la questione del presidente essere trattata come un fatto «privato» della maggioranza? Assolutamente no, se è vero che il presidente della Rai è il garante del servizio pubblico: il che implica che l'individuazione di una personalità adeguata a quel ruolo debba svolgersi su un piano istituzionale, senza preclusioni. In quanto al consiglio, in casa dc si sono sviluppati più appetiti del solito, poiché premono per avere un loro rappresentante anche formazioni collaterali: ad esem-

plo Comunione e liberazione; Indecis appalano i liberali, che eventualmente vorrebbero farsi carico di designare Enzo Bettiza; i repubblicani — molto irritati per patteggiamenti in corso tra Dc e Psi — non hanno sciolto il nodo dell'eventuale riconferma del professor Firpo; i socialisti, infine, riconfermerebbero Walter Padullà, candiderebbero Bruno Pellegrino — attuale responsabile del Psi per la stampa —, dovrebbero ancora decidere sul terzo nome. Per non dire del giro che rischia di innescarsi per tutte le altre fasce dirigenti (per cominciare: reti e testate) di primaria importanza. Non a caso i sindacati dei giornalisti e dei lavoratori Rai hanno ribadito che il nuovo consiglio — da eleggere al più presto — dovre-

be, invece, occuparsi innanzitutto del rilancio dell'azienda e poi, coerentemente, individuare (con conferme e sostituzioni) gli uomini professionalmente capaci di realizzare gli obiettivi. La soluzione del problema è complicata dal fatto che il rinnovo del consiglio si intreccia con le vicende del terzo decreto sulle tv private — dovrebbe essere convertito entro il 6 agosto, ma giace ancora al Senato — e con il nodo dei tetti pubblicitari da fissare per la Rai. Da parte sua la segreteria dc sembra intenzionata a spendere al massimo — nella contrattazione — la particolare sensibilità socialista per il decreto sulle tv private (leggi Berlusconi), mentre De Mita in

persona avrebbe già bocciato l'ipotesi di mediazione per la pubblicità elaborata da Donat Cattin e accolta con favore dai socialisti: limitare l'indice massimo dell'affollamento orario della Rai al 12,5% contro il 20% riconosciuto alle tv private. Il risultato è che la riunione del pentapartito fissata per l'altra sera non c'è stata, molti colloqui — alcuni telefonici — si sono svolti ieri, la maggioranza pare pesante e interessata. In questa fase, a rinviare — per non creare occasioni di ulteriori conflitti al suo interno — il momento delle decisioni per il consiglio, per la pubblicità, per il decreto del quale è già in preparazione la 4ª edizione.



Nicola Signorello

Intervista a Vincenzo Visco: il sistema tributario

«Questo paese con le tasse-record e la cassa vuota»

Le polemiche tra Gorla e Visentini - I limiti invalicabili della pressione fiscale - Un meccanismo che rischia l'ingovernabilità

ROMA — «Il prelievo fiscale in Italia è giunto ormai a limiti invalicabili». Chi parla così è Vincenzo Visco, professore di Scienza delle Finanze all'Università di Pisa e deputato della Sinistra indipendente. Discutiamo con lui di gettito tributario, di pressione fiscale anche alla luce delle roventi polemiche in corso tra il ministro del Tesoro Giovanni Gorla e il titolare delle Finanze Bruno Visentini.

«Nel nostro paese — spiega Visco — la pressione fiscale è molto elevata. Rispetto al prodotto interno lordo siamo a livelli europei, ma poiché il reddito procapite in Italia è più basso rispetto ai paesi più evoluti dell'Europa il risultato è che la pressione tributaria da noi è eccessiva. — E dunque non è neppure il caso di parlare di un suo aumento? — Il prelievo si può aumentare soltanto razionalizzando l'imposizione. E c'è moltissimo da fare. Il ministro del Tesoro può strillare quanto gli pare, ma il drenaggio fiscale non può più essere utilizzato come strumento automatico, surrettizio, non trasparente di prelievo. Non ci sono più margini, siamo ai limiti estremi. Non è più possibile rinviare la restituzione del drenaggio fiscale ai contribuenti trincerandosi dietro i problemi di bilancio. — Però, quello della spesa fuori controllo è un problema reale. — Certo. È lo stesso Gorla che riconosce apertamente che c'è stato un ciclo elettorale di spesa pubblica. Ma il ministro del Tesoro dovrebbe far capire che gli strumenti non solo per controllare, ma per opporsi alle spese clientelari. Compresa la dismissione. Una questione in cui ci sono responsabilità di tutti. Le responsabilità della maggioranza sono certamente più pesanti da quelle dell'opposizione. — Parliamo della politica tra i ministri del Tesoro e delle Finanze. Come stanno veramente le cose? — Le informazioni ufficiali che abbiamo (relazione trimestrale di cassa al 31 marzo 1985, il bilancio di assesa-

mento per l'anno in corso) non forniscono alcun elemento concreto per ritenere fondate le preoccupazioni espresse dal ministro del Tesoro sulle entrate. A meno che Gorla non abbia altre informazioni. I problemi che si registrano sono tutti spiegabili e previsti. Si è esaurito il gettito del condono tributario; in Sicilia non sono state rimosse le imposte; l'aumento degli accenti di imposta è limitato all'1984. Ma anche scontando questi elementi, il gettito sembra in linea con le previsioni. Anzi, dai dati dell'assessamento di bilancio trovano conferma le osservazioni avanzate al momento della presentazione della legge finanziaria e che ritenevano le entrate sottovalutate di almeno 3-4 mila miliardi. Tant'è che a numerose voci sono state apportate variazioni in aumento consistenti. — Ma è vero che il sistema fiscale e al limite dell'ingovernabilità? — Di sicuro c'è che il Gorla sottovaluta che siamo di fronte ad una prospettiva, questa volta reale, di crisi fiscale. Abbiamo bisogno, oggi più che mai, di una modifica della composizione del prelievo: la gerte è tassata in modo inefficiente e irrazionale. Su 100 lire di prelievo, 38-39 sono rappresentate da contributi sociali, cioè dalla tassazione del lavoro per cui chi crea occupazione paga una penale. Altre 35 lire sono rappresentate da imposte dirette e quelle sul lavoro sono un costo di produzione. Infine, 27 lire provengono dalle imposte indirette. È una struttura squilibrata. È una situazione che non può reggere. — Perché? — Perché le trasformazioni economiche in atto e quelle che si prospettano, richiedono ad un esaurimento delle fonti principali di prelievo attuale. Il reddito da lavoro dipendente si riduce in assoluto; diminuisce il numero dei lavoratori e con salari elevati; aumenta la frantumazione dell'economia; aumenta il lavoro part-time, più o meno sommerso. — Quali sono le conseguenze?

Sedici mesi di ciniche trattative, ma il dentista modenese rapito era già morto

Ricatto per un cadavere

Ucciso il giorno del sequestro poi sepolto sotto il cemento

Dalla nostra redazione
MODENA — La sera del 15 marzo 1984, poche ore dopo essere stato rapito, Giorgio Molinari, 59 anni, dentista di Mirandola, era già morto. I banditi lo avevano atteso sulla strada di casa a Scortichino, una piccola frazione di tendone (vicinara), dove il medico aveva l'ambulatorio. Dopo averlo tamponato, lo avevano aggredito calandogli sul capo colpi selvaggi con un mazzuolo da carrozziere, trascinandolo poi morente su un'altra vettura. L'altra sera polizia e carabinieri ne hanno ritrovato le povere spoglie, sepolte sotto una gettata di cemento in un capannone in costruzione a Gavello di Bondeno, a tre o quattro chilometri dal luogo del sequestro.



Giorgio Molinari fu rapito nel marzo '84. Chiesti 300 milioni per riottenere il corpo

Tra il feroce agguato e la macabra scoperta sono passati quasi 16 mesi. Trascorsi dai familiari nell'attesa di una telefonata, nell'angoscia del silenzio, nella speranza del ritorno. Sedici mesi, 476 giorni trascorsi in un'altalena di ottimismo e di disperazione, ogni volta che i rapitori interrompevano i contatti, ogni volta che uno squillo annunciava la ripresa delle trattative clinicamente tenute in piedi dai rapitori. Un'altalena diventata tortura, che ha costretto con la famiglia Molinari a mercanteggiare il riscatto di un cadavere. «Dateci 300 milioni e vi restituiamo il corpo», diceva una voce anonima al telefono.



FERRARA - La buca dove è stato ritrovato il corpo di Molinari - Nel tondo Giovanni Merini

Oggi quella voce non è più oninima: ha un volto e un nome, quello di un pastore di 35 anni, Giovanni Morini, che abita a Gavello di Bondeno proprio vicino al capannone dove era stato sepolto il cadavere del dentista. Erano le 23.30 di martedì quando gli uomini della polizia di Modena hanno messo le mani sul telefonista della banda. Giovanni Morini aveva appena riattaccato il ricevitore dopo aver chiamato i fa-

millari del rapito da una cabina telefonica dell'area di parcheggio «Piumazzo», sull'autostrada Modena-Bologna. L'uomo è stato ammanettato, portato in questura, poi trasferito a Ferrara per essere interrogato dal magistrato. Un colloquio lungo e teso, al termine del quale il Morini ha «svuotato il sacco», indicando al giudice la tomba di Giorgio Molinari.

primo appello ai rapitori. La trattativa comincia (la richiesta dapprima è altissima, poi scende a 800 milioni), poi viene interrotta e i Molinari per due volte, nello spazio di 15 giorni, si rivolgono ai sequestratori. Verso la fine di luglio un colpo di scena: nei pressi del Po, nel Rodigino, si trova il cadavere di un uomo legato e imbavagliato. Per ore si pensa al dentista rapito, poi gli abiti e l'autopsia smentiscono l'ipotesi. Intanto prosegue l'inchiesta, e ad agosto viene messo a segno un «blitz» a Reggio Emilia, nel Milanesio e in Calabria: gli arrestati sono 13, ma la pista è inconsistente e vengono scagionati un mese dopo.

Nel frattempo la «scientifico» riesce a risalire al proprietario della Opel bruciata. È un operaio emigrato in Germania cui la vettura è stata rubata tempo prima. La pista dell'auto viene imboccata con decisione dagli inquirenti, mentre il 17 ottobre i familiari del rapito lanciano il loro quarto appello. Il 21 ottobre è il papa stesso che, in piazza San Pietro, invoca la liberazione dell'ostaggio. Sempre in quel giorno si diffonde la notizia del suo rilascio: falsa.

Al primi di marzo una svolta: Giuseppe Carami, pregiudicato di Prato sospettato di aver rubato la Opel, viene incriminato per sequestro di persona e concorso in omicidio. Il giudice è convinto che il dentista sia ormai morto, non così i familiari che, nell'ansia febbrile di quel giorno, chiedono il silenzio stampa. Poi ancora un appello — l'ultimo — mentre in casa Molinari i giorni dell'attesa si susseguono in un alternarsi di speranze e disillusioni. Fino a mercoledì sera quando, sotto il cemento, si trova il corpo di un uomo ucciso a colpi di mazzuolo; è Giorgio Molinari.

Claudio C. Mercandino

E la spesa pubblica continua la scalata

A colloquio con Giorgio Macciotta, segretario del gruppo comunista della Camera - Costo del lavoro, dell'impresa, del debito

ROMA — «Anche quest'anno l'aumento della spesa corrente sarà superiore al ritmo d'inflazione. L'ultimo documento presentato dal governo — il bilancio di assesamento '85 — prevede infatti un incremento rispetto alle previsioni iniziali di oltre dodicimila miliardi. Il disavanzo cresce anch'esso, malgrado i maggiori entrate, di circa undicimila miliardi. Questi dati tanto più colpiscono perché contrastano con le ripetute dichiarazioni del ministro del Tesoro, Giovanni Gorla, secondo il quale il bilancio di assesamento sarebbe dovuto servire per ricondurre il disavanzo di quest'anno entro il tetto programmato del novantamila miliardi. — Giorgio Macciotta, segretario del gruppo comunista della Camera, comincia così una valutazione dei numerosi documenti sulla finanza pubblica presentati in questi giorni dal governo e da importanti istituzioni pubbliche (Banca d'Italia, Corte dei Conti). E aggiunge subito: — Il severo giudizio della Corte dei Conti sulla gestione della finanza pubblica (analisi non meno severa della Banca d'Italia sulle cause strutturali della crisi costituiscono la conferma del fatto che è impossibile risanare la finanza pubblica insistendo sui tassi del costo del lavoro e del rinvio dei pagamenti ad esercizi successivi. — Lo ha del resto appena sottolineato il governatore della Banca d'Italia. — Appunto. Ciampi, pur spezzando una formale lancia a sostegno della politica governativa sul costo del lavoro ha ricordato come nell'84 il costo del lavoro per unità di prodotto sia aumentato del 5,3% mentre gli altri fattori che incidono sulla produzione e sui prezzi industriali (soprattutto il costo del denaro e l'utilizzazione degli impianti) sono cresciuti dell'11,7%. Non a caso il governatore ha concluso indicando i tre nodi che occorre sciogliere per battere l'inflazione: il basso livello tecnologico dell'industria, la questione meridionale, il dissesto della finanza e dell'amministrazione pubblica. — Il costo del lavoro non gioca anche lui la sua parte? — Non abbiamo mai negato che questo sia

un problema. Ma in primo luogo occorre ricordare che una cosa è il costo del lavoro ed un'altra il salario netto. In mezzo ci stanno i contributi previdenziali e sanitari e il drenaggio fiscale che rappresentano ormai circa il 50% di quel che l'impresa destina al lavoratore. In secondo luogo una moderna politica del costo del lavoro implica una grande attenzione ai problemi della professionalità e della flessibilità dell'uso della forza lavoro. In democrazia ciò va fatto in un rapporto costante con i lavoratori e con il sindacato. Il ministro del Tesoro, come datore di lavoro, viola invece la fondamentale legge che regola i rapporti tra pubblici dipendenti e pubblica amministrazione (legge quadro sul pubblico impiego) instaurando per legge, e non per contratto, nuovi livelli professionali e nuove qualifiche. — Hai appena ricordato che sui costi dell'impresa ci sono altri fattori che incidono più del lavoro. Come potrebbe intervenire il governo? — Una delle voci più dinamiche (nel senso che cresce di più) del bilancio dello Stato è quella degli interessi sui titoli del debito pubblico. Buoni del tesoro, Certificati di credito e simili garantiscono un interesse di almeno sei punti superiore al livello dell'inflazione. I circa 350mila miliardi di indebitamento dello Stato coperto in questo modo fruttano oltre 60mila miliardi di interessi, di cui circa 40mila ricostituiscono il capitale eroso dall'inflazione, ma oltre 20mila rappresentano profitto netto. Naturalmente gli istituti di credito, per far fronte ad una concorrenza così convincente tengono alti i tassi sui depositi e, di conseguenza, ancora più alti i tassi sugli impieghi. E d'altra parte un imprenditore che sa di poter lucrare così fortemente investendo il suo capitale in titoli pubblici, mentre rischia con investimenti produttivi (anche per l'assenza di un qualsiasi piano organico di riferimento), non è certo invogliato ad imboccare questa seconda strada. Forse sarebbe il caso che Gorla cominciasse a dedicare un po' del suo lavoro per ridurre insieme la spesa pubblica e i costi delle imprese. —

Giuseppe F. Mennella

Agghiacciante episodio di violenza, due bande giovanili si affrontano in un rione di Reggio Calabria

Sparano all'impazzata, bimbo in fin di vita

Nello scontro a fuoco per banalissimi motivi, unica vittima un ragazzino di 10 anni che si trovava lì per caso - Gian Luca Canonico, colpito da un proiettile vagante mentre giocava con gli amici di fronte a casa, è in coma irreversibile - Identificati alcuni teppisti, tutti incensurati

Dal nostro inviato
REGGIO CALABRIA — Il rione Pescatori, giusto alle spalle della stazione ferroviaria di Reggio Calabria, è un agglomerato di case a due piani, giuste davanti ad una di queste porte — mercoledì notte è stato ferito e ridotto in fin di vita un bambino di soli dieci anni per sbaglio. Un proiettile vagante, una sventagliata di piombo nel corso di una guerra fra bande giovanili che ha colpito un innocente in quella che ieri è stata una tragedia completamente devastata dalla massa cerebrale. Il cervello non c'era più. Ma perché quei colpi di pistola sparati all'impazzata? La dinamica

di questo episodio di violenza ha davvero dell'incredibile. Verso le 21.30, quattro giovani si sono incontrati e sciano il rione per andare a vedere una partita di calcio. Sono Giovanni Laganà, Gaetano Geremole, Alfredo Vinci — tutti di 20 anni — e Sebastiano Vinci di 17. Incensurati: nessuno alla questura li conosce. I quattro non fanno però che pochi metri e vengono affrontati da un altro gruppo di giovani a bordo di un'auto. All'inizio nasce una discussione per motivi banalissimi: un sorpasso, i soliti contrasti per

ragazze. Ma dalle parole ai fatti la via è breve: una scanzottata violenta fra i due gruppi qualche bastonata, ma tutto sembra finire qui. Il gruppo delle motociclette ritorna al rione Pescatori a curarsi le ferite: a casa di uno dei quattro si medicano alla meglio e poi scendono di nuovo in strada. Fa molto caldo a Reggio anche a quest'ora di notte. C'è gente per strada, famiglie che prendono il fresco, bambini che giocano. All'improvviso il gruppo della macchina — o almeno una parte — ritorna al rione Pescatori per farsi giustizia: da un motorino di me-

dia cilindrata un giovane armato di una pistola calibro 6,35 spara cinque colpi contro il gruppo rivale. Quattro colpi vanno a vuoto, uno colpisce il piccolo Gian Luca alla testa. Poi spariscono tutti. Alle 23,15 l'allarme arriva in questura con una telefonata anonima. Ci vorranno una notte e un giorno per accertare che Gian Luca è stato ucciso senza alcun perché, vittima innocente di una violenza che a Reggio dilaga. Lo sparatore è stato già identificato ed è ora attivamente ricercato. Sarà uno dei giovani incensurati del gruppo, neanche manovale della mafia, ma piccoli «rasi» di quar-

tiere. Il capo della mobile di Reggio — un funzionario di polizia che ne ha viste di tutti i colori (prima ha diretto il gruppo che ha ammazzato di Giola Tauro), ieri sera era avvilito e sconcertato. «Un fatto — ha commentato — incredibile, senza precedenti, che dà il segno della crisi di valori in cui questa città è caduta. Parole amarissime su cui occorrerebbe riflettere e meditare a lungo mentre Piero Canonico e sua moglie piangono angosciati in una corsia d'ospedale il loro piccolo Gian Luca. —

Filippo Veltri

Rita La Placa, 37 anni, trovata morta in casa; lavorava al «Rizzoli» di Bologna

Medico e analista, un'overdose la uccide

Era di famiglia benestante, suo fratello è il direttore dell'Istituto di microbiologia dell'università di Bologna - Aveva iniziato a fare uso di eroina dopo l'improvvisa scomparsa di suo marito - Secondo gli inquirenti potrebbe essere stata uccisa da droga «tagliata» male

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — Di usuali, in fondo, ci sono solo gli «accessori»: siringa, cucchiaino, un quadratino di carta stagnola. Non certo l'appartamento, elegante e ben tenuto, diverso e lontano da quegli enormi palazzoni di periferia solitamente teatro di tragedie così. E non certo lei, soprattutto, la vittima: perché non è davvero cosa di ogni giorno che a rimanere ucciso dalla eroina sia un medico. Una analista, per giunta. E invece Rita La Placa, 37

anni, di professione medico analista nell'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna, è finita proprio così: uccisa da una dose di eroina eccessiva. O addirittura tagliata male, ma in maniera furba e omicida, che nemmeno lei — pur abituata a studi ed analisi di sostanze d'ogni tipo — è riuscita ad accorgersi di nulla. Della sua morte, ora, parla tutta Bologna. Soprattutto quella Bologna generica, che è rimasta ignara alla quale Rita La Placa apparteneva a pieno titolo: la fami-

glia borghese e benestante. Il fratello, Michele La Placa, direttore dell'Istituto di microbiologia dell'Università di Bologna, noto in Italia ed Europa per studi e ricerche di assoluta avanguardia. E Bologna, allora, questa città «ricca e tranquilla», conquistata di diritto un altro primato non voluto: dopo il caso del giovane tossicodipendente che pur di potere acquistare eroina costringeva la madre a prostituirsi, ecco ora la scomparsa di Rita La Placa, il primo medico ad essere stroncato da una

overdose. La «droga del potere», l'eroina, squarcia la robusta membrana che separa chi ha un ruolo ed una identità precisi e mette vittime nelle classi alte, nel mondo delle professioni, Rita La Placa, lontana dal mondo della cocaina, la droga «vin», era da tempo una consumatrice abituale di eroina. Si dice che avesse iniziato dopo la tragedia della morte di suo marito, Paolo Bolfini, insegnante di matematica e uomo di studio, spentosi dopo lunga agonia per un ictus cerebrale. Rita

La Placa sarebbe uscita per l'ultima volta dalla propria casa di via Marsala, in piena zona universitaria, due giorni fa alla ricerca disperata di una dose da iniettare. L'eroina deve averla trascinata nell'universo allucinante dei «centri-vendita», spingendola quasi certamente ad acquistare l'eroina da persone diverse dai suoi abituali fornitori. Spacciatore che forse nemmeno la conoscevano, e che senza scrupoli le hanno consegnato droga tagliata con una sostanza: un guadagno facile facile,

un «bidone» omicida senza rischi, fatto ad una disperata che forse nemmeno avrebbe rivisto più. Poi Rita La Placa è corsa a casa per quello che sarebbe stato il suo ultimo «buco». Non si sa perché, ma gli inquirenti ritengono che non fosse sola, che qualcuno, addirittura, possa averla aiutata a stringere il laccio emostatico attorno al braccio. Questo sospetto. Ma che riescano a dimostrare, poi, è un altro conto. —

Gigi Marcucci

Palermo — Un insegnante di matematica, Maurizio Guarino di 28 anni, è morto dopo essersi iniettato una dose di eroina. Una sua giovane amica, Elisa Di Giovanni, è stata raccolta in fin di vita e ricoverata in ospedale. La tragedia si è compiuta a piazza Lollì dove i due, celandosi dietro i cespugli di una villetta, si sono «buccati». Il prof. Guarino è entrato in coma e, soccorso da una pattuglia di polizia, è stato trasportato in ospedale; ma non c'è stato nulla da fare. Poco dopo in via Pietro d'Asaro, a breve distanza da piazza Lollì, è stata raccolta Elisa Di Giovanni, che era finita a terra sul

Palermo, insegnante muore per «un buco»

marciapiede, svenuta. La ragazza era fuggita quando aveva visto il Guarino perdere i sensi; ma anche lei, fatto un breve tratto di strada, è stramazzata al suolo. Il prof. Guarino insegnava a Cislago (Varese) e, a quanto pare, si drogava soltanto saltuariamente. Da tre giorni era rientrato a Palermo per le ferie. Elisa Di Giovanni invece era nota alla polizia come tossicodipendente. Alcuni anni fa era stata raccolta una prima volta in fin di vita. Non si esclude che sia stata lei a fornire la droga al prof. Guarino. Tempo addietro la madre della ragazza, anche lei tossicodipendente, era stata arrestata per spaccio di droga.

marciapiede, svenuta. La ragazza era fuggita quando aveva visto il Guarino perdere i sensi; ma anche lei, fatto un breve tratto di strada, è stramazzata al suolo. Il prof. Guarino insegnava a Cislago (Varese) e, a quanto pare, si drogava soltanto saltuariamente. Da tre giorni era rientrato a Palermo per le ferie. Elisa Di Giovanni invece era nota alla polizia come tossicodipendente. Alcuni anni fa era stata raccolta una prima volta in fin di vita. Non si esclude che sia stata lei a fornire la droga al prof. Guarino. Tempo addietro la madre della ragazza, anche lei tossicodipendente, era stata arrestata per spaccio di droga.

Giorgio Frasca Polara

Fondi neri Gescal Rinvio a giudizio per Lino Iannuzzi

MILANO — Lino Iannuzzi, noto giornalista nonché ex senatore Psi, e Franco Briatico, già amministratore della Gescal (Ente pubblico case per i lavoratori), sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Bruno Apicella, sotto l'accusa di peculato. Con loro compariranno davanti ai giudici anche altri due complici, i fratelli Maria Luisa ed Eduardo Ruggiero. Nell'elenco dovrebbe figurare un quinto personaggio, ma per ben due volte, inspiegabilmente, venne respinta la richiesta di autorizzazione a procedere presentata dal pm Guido Viola: si tratta di Onorio Cengiarle, senatore Dc, già amministratore di Forze nuove, la corrente Dc di Donat Cattin che gestiva la Gescal come un proprio feudo. La vicenda è un'ennesima storia di fondi neri: una storia minore, anche se rapportata ai valori degli anni '73-74: 175 milioni di denaro pubblico finiti fuori della strada maestra. Il 28 febbraio del '73 la Gescal accese presso Banca Unione, una delle banche siondiane, un deposito di 10 miliardi, all'interesse concordato del 5,75 per cento. Ma nel patto entrarono due cifre extra: 75 milioni versati a compenso dell'opera di mediatore a Iannuzzi (all'epoca non ancora senatore, ma ben introdotto nelle alte sfere) e 50 milioni annui di maggiorazione interessi (così vennero registrati nella contabilità "riservata" di Bu) versati personalmente, in assegni circolari trasferibili, al senatore Cengiarle. 50 nel marzo '73 a nome di un fantomatico Paolo Rossi, altri 50 nel gennaio '74 intestati a un altrettanto fittizio Mario Bianchi. Se ci fosse stato un '75, ci sarebbero probabilmente stati altri 50 milioni per qualche Luigi Verdi. Ma un '75 non ci fu, visto che le banche siondiane fallirono, e l'affare finì, per Cengiarle e la sua corrente. Cengiarle, che non potesse essere perseguito, si vide in sede civile e si è stato comunque condannato a risarcire allo Stato i cento milioni intascati: anzi, 100, con gli interessi.

85 lui, 31 lei: nozze sospese

CHIETI — Sono arrivati i poli-zisti della «Giudiziaria» (con tanto di ordine della Procura della Repubblica e alla fine il matrimonio «che non s'ha da fare» non s'è fatto. Gli sposi promessi, però, ci son rimasti male e dopo aver preso atto, sia pure oborto collo, del provvedimento del giudice sono tornati a casa sconsolati. Ma promettono rinvincite. Lui ha 85 anni, si chiama Francesco Maviglia, ed è un violinista, ora giustamente in pensione, competente ed appassionato. Lei, Maria Pia Lalli, ex studentessa e trentunenne. Bastano 51 anni di differenza per mandare a monte un matrimonio d'amore? Evidentemente sì se il Tribunale ha dato ragione ad una «istanza» della matrigna di lei che ha chiesto per Maria Pia tutti gli anni del caso. Vuole che «sia interdotta per incapacità di intendere e di volere». E per ora ha vinto. Ma Francesco e Maria Pia attendono fiduciosi.

Rapinano banca falsi finanziari

MILANO — Quattro banditi, due dei quali travestiti da guardie di finanza, hanno messo a segno ieri una rapina ai danni dell'agenzia di Cor-mano (MI) della Cassa di Risparmio delle Provincie Lom-barde. La rapina ha avuto momenti drammatici, con l'ag-gressione al direttore, agli im-piegati, a un sottufficiale dei carabinieri ed a tre guardie giurate, una delle quali è stata presa in ostaggio dai malvi-venti per coprirsi la fuga. L'o-staggio è stato rilasciato dopo una decina di minuti. I banditi sono riusciti a far perdere le tracce a bordo di una Bmw dopo aver sottratto alla banca 50 milioni in contanti e il conte-nuto di tre cassette di sicurez-za e dopo essersi impossessati delle armi dei carabinieri e delle tre guardie. Gli investi-gatori non escludono la pista brigatista, anche perché sem-bra che nel corso della rapina i banditi abbiano fotocopiato i documenti personali di alcuni degli impiegati dell'agenzia.

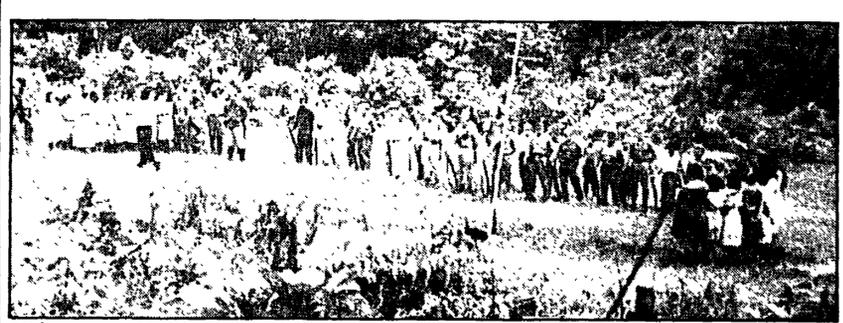
In orbita Coca Cola e Pepsi: chi vincerà le guerre stellari?

ATLANTA — La guerra delle bevande gassate sta per diventare stellare. La settimana ventura la navetta americana porterà in orbita due recipienti sperimentali, ideati uno dalla Coca Cola, uno dalla Pepsi. Alcuni dirigenti della Coca Cola hanno dichiarato che la presenza sul Challenger del loro concorrente principale viola un accordo scritto, raggiunto con la Nasa: in base ad esso la Coca Cola sarebbe dovuta diventare la prima sostanza frizzante nello spazio. Invece la Nasa smentisce di avere dato garanzie del genere alla ditta, che ha sede centrale in Georgia, a Atlanta. Charles Redmond, portavoce della Nasa, mercoledì ha detto che l'ente spaziale americano aveva invitato tutti i produttori di bibite gassate a concepire contenitori da sperimentarsi a bordo dello Shuttle. Finora l'assenza di gravità impediva alla Nasa d'inserire anche l'acqua frizzante nei menù degli astronauti: le tradizionali bottiglie, lattine e scatole non sono utilizzabili in mancanza di peso. Oltre la Terra tutti finora dovevano accontentarsi di acqua, succhi di frutta, caffè in recipienti di plastica, sorbiti con cannuccie. In maggio la Coca Cola annunciò di avere messo a punto, dopo ricerche valutate in 250 mila dollari, un mezzo miliardo di lire, una scatola speciale di acciaio: «Sara a bordo del Challenger dal 12 al 19 luglio». Ma questa settimana la Nasa ha annunciato: «Ci sarà anche un recipiente sperimentale della Pepsi Cola». Mark Preisinger, un portavoce della Coca, ha detto: «Secondo l'accordo questo volo doveva avere a bordo solo Coca Cola». Dal canto suo la Nasa sottolinea: «L'equipaggio avrà libertà di scelta. Charles Redmond inoltre precisa: «La soluzione scelta ha il vantaggio di evitare alla Nasa ogni sospetto di favoritismo. Ci evita la situazione difficile in cui avremmo dovuto dire che la prima è stata questa o quella».



«Hallo» ad energia solare in Australia

SYDNEY — Il signor Jacob Miller ed il signor Jimmy Nufabato possono finalmente chiamare per telefono i loro amici. Questa cabina, un apparecchio funzionante ad energia solare, è stata installata infatti a 240 chilometri dal primo centro abitato, la città di Darw, in Australia, di recente. Si tratta di un primo, importante passo verso un progetto destinato a svilupparsi nei prossimi 5 anni, che è quello di collegare le aree situate in zone remote dell'Australia facilitando le comunicazioni, fino ad equipararle con quelle delle città.



PERU — Un campo dei guerriglieri di Sendero luminoso

Farebbe parte delle Br, Alfieri Napoli il nome sul passaporto

Italiano arrestato in Perù Addestrava i «senderisti»

Con lui catturati tre peruviani, uno è il figlio di Figueroa, leader del «partito socialista rivoluzionario» - Mancano conferme sull'identità - Tacciano Farnesina e Viminale

LIMA — L'annuncio l'ha fatto la polizia peruviana mercoledì sera. Pierluigi Viminale fino a ieri sera dicevano di non avere informazioni né conferme: si chiama Piero Alfieri Napoli l'italiano arrestato insieme a tre peruviani, con l'accusa di addestrare i guerriglieri di «Sendero luminoso» e di essere un terrorista appartenente alle Brigate rosse. Tale accusa secondo la Direzione antiterrorismo della polizia Dircofe, ha i suoi fondamenti in presunti legami molto stretti tra il movimento dei

guerriglieri peruviani e movimenti eversivi internazionali. Assieme all'italiano — Alfieri Napoli è il nome scritto sul passaporto ma potrebbe non essere il vero nome — sono stati arrestati a Yurimaguas, nella zona dell'Amazzonia quasi al confine con il Brasile, altre tre persone. Su due di loro, Guillermo Vasquez e José Curtulima, non sono stati forniti particolari degni di rilievo. Diverso il caso del terzo, che è il figlio dell'ex generale dell'esercito Leonida Rodriguez.

Campo militare in Usa

Bambini addestrati alla guerriglia

Era gestito da due «marines» di carriera Frequentato da ragazzi dagli 8 ai 18 anni

NEW YORK — Armati di mitra, pistole e fucili modernissimi. Attrezzati di tutto punto con zaini e trascinanti, torce, risci ed il necessario per pernottare in emergenza. Addestrati a scontri tradizionali e guerriglia. Abituati ad agire in ogni condizione: di giorno, di notte, in mezzo alla neve oppure al fango. Un campo militare, insomma, allestito nel cuore del deserto dello Utah, Stati Uniti. Nulla di sensazionale, in fondo, perché negli Usa di campi così ce ne sono centinaia. Se non fosse, però, che a guerra e guerriglia, all'uso delle armi e degli esplosivi, in quel campo ci venivano addestrati esclusivamente bambini e ragazzi dagli otto ai diciotto anni.

La sconcertante scoperta è stata fatta da un agente federale che indagava da mesi su un mercato illegale di armi e che a quel campo militare è arrivato per caso. Nella zona, però, pare che tutti sapessero — e da tempo — dell'esistenza della singolare scuola di guerra per bambini. Il campo era stato organizzato e tenuto da due «marines» di carriera, il caporale Steve Jarvis ed il sergente Brian Bills. Quando il loro comando ha appreso la cosa, ha aperto un'inchiesta militare ed ha cominciato a interrogare immediatamente fine al corso. La motivazione addotta, però, non è certo confortante: lavorando in quel campo, il caporale Jarvis ed

Al processo per l'assassinio di suo figlio

Ulderico Tobagi in aula «Ci avete trattati come fossimo imputati»

La parte civile ha insistito nel chiedere la rinnovazione del dibattimento - Ma senza nuove prove è impossibile che ciò possa accadere

MILANO — La parte civile, che rappresenta i familiari di Walter Tobagi, spara a zero contro l'ordinanza della Corte che ha respinto tutte le sue richieste tese alla rinnovazione del dibattimento. L'avv. Antonio Pinto ne chiede addirittura la revoca. A parlare, nell'udienza di ieri, ha cominciato l'avv. Corso Bovio, il quale è entrato subito, con toni accesa-mente polemici, nel cuore della questione. «Con la vostra ordinanza — ha detto il legale — praticamente ci avete chiuso la porta in faccia. E tuttavia noi siamo qui a ripetere che non crediamo a certe versioni. Abbiamo scelto una linea scomoda perché non abbiamo prove risolutive. Abbiamo dei dubbi logici. Non cerchiamo più la strada dei mandanti. Ma quello che hanno detto Morandini, Morandini, Ricciardi, non ci ha convinto. Quello che ha detto Ricciardi, anzi, potrebbe offrire lo spunto per un romanzo dal titolo: «La cronaca di una morte annunciata da un postino di Varese». Per questo ripropo-niamo a voi la nostra angosciosa domanda: «Siete sicuri che quella del primo grado sia propria la verità?». Certo, non possiamo portarvi prove eclatanti. Ma noi siamo così vinti che la verità non sia quella tracciata da Barbone. Ripeto, non sulla questione dei mandanti. Su quella strada sono caduti anche i dubbi. Ma resta l'interrogativo — come è del resto venuto scelto Tobagi. Questo capitolo non è stato approfondito, non si è scavato abbastanza. Noi abbiamo chiesto nuove indagini, ma la nostra voce ha gridato nel deserto. Se poi voi ci direte che

questi nostri dubbi logici non hanno fondamento, noi vi saremo profondamente grati, giacché se le vostre motivazioni e i risulteranno convincenti sarà quello un modo per liberarci da un affanno che continuerà a turbarci. Durissima la contestazione dell'avv. Pinto: «La vostra ordinanza ha spento ogni interesse della parte civile a continuare, facendo diventare sorda e muta la discussione. Eppure ci sono indagini che non sono state svolte. Ci sono persone che sono rimaste impuntate. Noi non vi abbiamo chiesto istruttorie che non potevate fare, bensì quelle che erano nella vostra disponibilità. Per esempio, vi abbiamo chiesto l'acquisizione delle registrazioni delle telefonate disposte sugli apparecchi di Barbone e della Rosenzweig. Può darsi che il loro contenuto sia irrilevante. Ma perché non accertarlo? Noi confidiamo, comunque, in una vostra rimediatazione. «La «rimediatazione» dovrebbe portare la Corte alla revoca dell'ordinanza. Una decisione che, francamente, appare poco probabile. La Corte ha già sostenuto, infatti, che la rinnovazione di un processo di appello ha un valore eccezionale e che può essere disposta soltanto in presenza di elementi di reale novità processuale e quando i giudici dell'appello ritengano che, allo stato degli atti, non siano in grado di giudicare. I dubbi, anche fortissimi, non possono avere ingresso in un'aula processuale quali elementi determinanti per una rinnovazione del dibattimento. Infine, in chiusura di udienza, ha chie-

libio Paolucci

Una lunga scia di sangue sulle Ande

Vuol dire «sentiero di luce» ma di gentile ha solo il nome: «Sendero luminoso», organizzazione armata nata nel 1970, ma divenuta attivissima dal 1982, è infatti una formazione di rara sanguinarietà. Sua culla è il dipartimento di Ayacucho a metà strada tra la capitale, Lima, e Cuzco. La stessa zona dalla quale Simon Bolivar partì per la sua guerra di liberazione. È il dipartimento più povero di un paese poverissimo, dove il 62 per cento della popolazione è in gravi condizioni di denutrizione, dove mezzo milione di bambini sono morti negli ultimi cinque anni di parassitosi, dissenteria e tubercolosi, e le medicine per curare queste malattie sono aumentate di tremila volte.

Su 18 milioni di peruviani dieci sono «indios», dunque tutti o quasi tutti di minoranza. Parlano e capiscono solo il «quechua», vivono tra Altopiano, Sierra e Ande, della loro vita disperata della lotta inutile per riavere la terra rubata loro dai colonizzatori e dai loro discendenti, aveva scritto Manuel Scorza, lo scrittore scomparso un anno fa, in «Rullo di tamburi per Rancas». Tra questa gente si è insediato Sendero luminoso e per Sendero questa gente ha, nonostante tutto, una simpatia diffusa. Odiava molto di più i Sincis, i Lapan Atac e gli Infantes de marina, ovvero i tre corpi dell'esercito incaricati della repressione, sotto il cui controllo assoluto sono dal 1982 ventitré province del paese. Qui — le recenti denunce di Amnesty International lo provano — ai semiti morti di bilancio ufficiale della guerra vanno aggiunti migliaia e migliaia di cadaveri di scomparsi che le fosse comuni contengono a periodi fissi. I soldati in caccia di «senderisti» assassinano, uccidono e violentano. La città di Ayacucho è una grande caserma, ai contadini è proibito perfino di portare il tradizionalissimo poncho che potrebbe celare armi. Basta un sospetto di complicità per essere ucciso.

Una repressione spietata che non ha fermato l'azione della guerriglia: black-out nell'elettricità quasi quotidiani, seguiti da omicidi mirati, oggi un giudice, domani un ufficiale o un funzionario del governo o una spia. Ai morti in nome della giustizia proletaria si accompagnano gli attentati e gli assalti contro i simboli dell'imperialismo, come l'ambasciata degli Stati Uniti e i ristoranti della catena Kentucky Fried Chicken. L'audacia di Sendero ha a volte dello straordinario. È il metodo dell'interruzione improvvisa di elettricità per far meglio risaltare le luci di un gigantesco incendio che sulle montagne forma una gigantesca falce con un martello è stato magistralmente eseguito anche in occasione della recente visita in Perù di Giovanni Paolo II. Rozza e isolatissima la teoria che anima i senderisti: «Ios de arriba», quelli che stanno di sopra, devono essere uccisi da «Ios de abajo», quelli che stanno sotto; la campagna deve arrivare a cingere d'assedio la città. Fa pensare tanto a Poi Poi e ai suoi khmer rossi. E «Sendero» uccide i «garnales», i capi, anche se sono dirigenti sindacali o di cooperative.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	19 28
Venezia	20 27
Trieste	19 27
Venezia	20 24
Milano	18 25
Torino	20 25
Cuneo	17 21
Genova	24 28
Bologna	18 26
Firenze	20 32
Pisa	20 31
Ancona	19 27
Perugia	15 28
L'Aquila	15 28
Pescara	15 27
Roma U.	17 31
Roma F.	19 30
Campob.	17 27
Bari	17 25
Napoli	20 31
Potenza	12 25
S.M.L.	20 27
Reggio C.	19 26
Messina	21 27
Palermo	24 31
Catania	17 29
Alghero	20 34
Cagliari	23 30

SITUAZIONE — Una moderata perturbazione sta attraversando la nostra penisola e delle regioni centrali si dirige verso quelle meridionali. È più in generale il tempo sul Tirreno è controllato ancora da un'area di alta pressione atmosferica. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata annuvolamenti localmente lungo le fasce alpine. Sulle regioni centrali inizialmente tempo variabile ma con tendenza nel pomeriggio ad ampi rasserenamenti. Sulle regioni meridionali inizialmente sereno o poco nuvoloso, tendenza alle variabilità nel pomeriggio. Temperatura senza notevoli variazioni.

Confermato il tentativo di far trasferire il presidente della Corte d'Assise di Palmi

Tutti gli «affari» del «comitato»

Puntano in alto le indagini sull'organizzazione (guidata dalla mafia) che voleva far saltare il processo Piromalli - Gli agganci politici di Sebastiano Mesiti - Legami con la lottizzazione tentata a Reggio Calabria sul verde pubblico

REGGIO CALABRIA — Puntano molto in alto — per accertare i collegamenti politici, calabresi e non — le indagini sul comitato d'affari della «drangheta» culminata l'altro giorno a Roma nell'arresto di 11 persone e che hanno consentito di scoprire un nuovo e più clamoroso tassello nel tentativo della mafia di far saltare il processo Piromalli. Lo scampore per il tentativo che la mafia avrebbe operato per far trasferire il presidente della Corte d'Assise di Palmi, Sebastiano Mesiti, si accompagna infatti all'altra — non meno interessante — scoperata sulla lottizzazione tentata a Reggio Calabria sul verde pubblico e nella quale l'odor di tangenti è assai forte. Chi stava dietro alla banda di Sebastiano Mesiti e Giuseppe Zampaglione? Chi era il punto di riferimento all'interno del ministero di Grazia e Giustizia per la questione Mannino? E chi — ancora — dentro il comitato

contro il boss di Gioia Tauro. E Sebastiano Mesiti, il piccolo Pippo Calò dell'«drangheta», coem già è stato definito, di agganci politici nella capitale ne aveva molti. Legatissimo ai Nirta, la cosca più potente di S. Luca, già coinvolto nel sequestro D'Amico e nel progettato sequestro — ideato dalla cosca del Femia di Cavignana (RC) — del calciatore Falcao, Mesiti da semplice calzolaio e gregario della mafia nella Locride, era diventato un faccendiere di lusso. A Roma, assieme all'altro personaggio chiave di tutta la vicenda Olga Vatera, aveva aperto in via Tacchini, nell'elegante zona dei Parioli, un negozio di import-export che serviva da paravento per affari ben più lucrosi. Mesiti e compagnia avevano infatti in mano una ragmateta di affari legali soprattutto ad opere pubbliche: alle imprese promettevano gli appalti e loro intasavano le tangenti, il 6% sul costo d'opera. Ma ciò necessitava di complicità nei posti in cui tutto ciò si

devastazione dell'intera colonia di Bentimela. Ma Nasso e la Cosmes riuscirono lo stesso a far portare il progetto all'interno della commissione urbanistica: sindaco era allora Giovanni Palamara, socialista, oggi consigliere regionale. L'opposizione comunista anche in questo caso costrinse l'amministrazione a far marcia indietro e la licenza fu negata alla Cosmes. Ma cosa è successo parallelamente allo sviluppo ufficiale della pratica? A Reggio molti ricordano le azioni a favore della Cosmes di ben determinati gruppi politici e la campagna che il consorzio scatenò — con manifesti, volantini, trasmissioni in tv — per cercare di smuovere le acque. Mesiti e soci sarebbero intervenuti proprio per collare gli ingrannaggi e far decollare l'affare dei 25 miliardi su quali era stato pattuito un lauto 6% da intascare in tre «tranches».

Filippo Veltri

L'attentatore del papa ribadisce le accuse che aveva ritrattato

Ora Agca dice: volevano davvero uccidere Walesa

Ha «spiegato» che voleva alleggerire la posizione dei bulgari - Ha detto: «Sono ancora condizionato dal sequestro Orlandi, mi spiace se la uccidono...»

ROMA — Gira e rigira il discorso cade sempre su un punto: perché Ali Agca ha detto cose, lanciato accuse, che poi ha ritrattato? E perché, se ha inventato circostanze e fatti ha saputo descrivere i particolari? Prendiamo il caso del progetto di attentato contro Lech Walesa, ad esempio. Ieri questo capitolo misterioso, inserito dalle domande del Pm Marini, è tornato alla ribalta. Agca ne parlò, poi lo ritrattò, rimase l'interrogativo su come Agca aveva appreso particolari su luoghi che, stando alla ritrattazione, non doveva aver mai frequentato.

«Alleggerire» (proprio così) la posizione dei bulgari, e perché temeva che su di lui sarebbe caduta una nuova grave imputazione come quella di tentata strage. Le affermazioni sono apparse un po' singolari, il presidente glielie ha contestate, alla fine Agca si è rifiutato di rispondere sui dettagli della vicenda; ma ha finito, involontariamente, per rivelare altri particolari che rendono, se possibile, ancora più enigmatico l'insieme delle sue confessioni: ad esempio si è venuto a sapere che Agca, contrariamente a quanto aveva dichiarato al giudice Martella, sapeva già da prima del riconoscimento fotografico che uno dei bulgari si chiamava Alivazov. Come l'aveva appreso o chi glielo ha suggerito?

Veniva questa scena che perché in quella fase voleva ai fini del processo. Si inizia nuovamente con la vicenda della povera Emanuela Orlandi. Agca sostiene in pratica che le sue ritrattazioni iniziano quando la ragazza viene rapita. Per la verità le date non coincidono perfettamente, tuttavia Agca afferma che appena la ragazza fu sequestrata, interpretò il fatto come un segnale dei suoi complici, e che subito dopo iniziò a fare ritrattazioni con lo scopo di confondere le acque, screditare la sua stessa credibilità e alleggerire, in tal modo la posizione dei bulgari. In realtà Agca con la ritrattazione confermando in pieno la «pista bulgara».

Presidente: «E chi glielo ha detto?». Agca: «Ho pensato, la potrebbero uccidere, appesantirebbero la mia situazione...». Presidente: «E perché si aggrava la sua posizione se la uccidono?». Agca dice: «C'è una posizione morale, mi dispiace se la uccidono...». Ed ecco il caso Walesa. Agca dice che il progetto non entrò nella fase esecutiva perché un sindacalista amico del bulgari (Scricciolo) pare di capire) aveva avvertito che i servizi italiani furtavano il pericolo. Osserva il Pm: «Ma anche dell'attentato al papa lei disse che si seppe prima, ma si fece...». Agca: «Sì, servizi francesi e romeni sapevano, allora Alivazov disse che bisognava accelerare i tempi». A parte questa incoerenza, Agca non spiega un dettaglio.



Quando infatti ritrattò il progetto di attentato contro Walesa il giudice chiese dove aveva saputo i particolari dei luoghi frequentati dal sindacalista polacco nella sua visita a Roma; Agca rispose che li aveva appresi da un colloquio del due giudici (Imposimato e Priore) che lo interrogavano. La spiegazione è risultata fasulla (nemmeno i giudici sapevano allora i particolari), ieri Agca di fronte alla nuova domanda non ha voluto spiegare nulla. Ha ribadito però che «nessuno mai gli ha suggerito alcunché».

Il capitolo è simile a quello riguardante l'asserita conoscenza tra Agca e Antonov. L'attentatore del papa ne ha parlato a lungo per la prima volta all'inizio del processo, ribadendo che ebbe a conoscere molti particolari sulle abitudini del bulgario, come conosceva i dettagli della casa di Alivazov e di quella al piano superiore in cui i bulgari avrebbero ospitato i complici turchi. Il presidente gli ha allora chiesto se ricordasse tanti particolari anche della casa di Vienna dove egli soggiornò per ben ventisei giorni con altri «lupi grigi» prima dell'attentato, ma la risposta è stata negativa. Insomma è sempre più difficile districarsi nel dedalo di affermazioni, ritrattazioni, precisazioni di Agca.

Operaio muore a Sorrento nel rogo della sua officina

NAPOLI — Un giovane operaio di 25 anni, Paolo Gambardella, sposato e padre di una bimba di 3 mesi, è morto carbonizzato nell'incendio che ha distrutto un laboratorio artigianale per la lavorazione del legno a Sorrento. Altre cinque persone sono rimaste ustionate e intossicate dal fumo. È accaduto ieri mattina intorno alle 10,30 in via S. Renato. Nel pomeriggio i vigili del fuoco stavano ancora lavorando per spegnere gli ultimi focolai dell'incendio che ha devastato un'area di oltre 400 metri quadrati.

Domani a Bologna l'assemblea dei giovani comunisti eletti

ROMA — La Fgci va verso due importanti appuntamenti politici. Domani si tiene a Bologna (all'Hotel Carlton) la prima assemblea nazionale dei giovani eletti nelle liste del Pci nei consigli regionali, provinciali e comunali. E, questa, la prima iniziativa della Fgci per delineare programmi e contenuti sul tema del governo delle città. Nel dibattito, introdotto da Fabio Binelli, interverrà il capogruppo del Pci alla Camera, Giorgio Napolitano. Il 9 e 10 luglio, invece, si riunirà a Roma, al Residence Ripetta, la prima riunione pubblica del Consiglio nazionale della Fgci. Il tema: «Il contributo dei giovani comunisti ad un programma per l'alternativa». La relazione introduttiva sarà del segretario nazionale Pietro Folena.

Il seminario del Pci su Tv e nuove tecnologie

ROMA — Si sono aperti ieri i lavori del seminario su «Gli sviluppi tecnologici del sistema radiotelevisivo in Italia e in Europa». I lavori sono stati aperti da una introduzione di Vincenzo Vita e dalle relazioni di Gianni Grottole, sul sistema delle reti di telecomunicazioni; di Vittorio Del Duce, sulle reti di trasmissione e distribuzione; di Giovanni Pappalardo, su iniziative e progetti in Europa; di Enrico Menduni, sui rapporti tra mezzo e messaggio; di Giuseppe Vacca, sulle risorse in funzione delle nuove tecnologie. I lavori del seminario si concludono nella mattinata di oggi con l'intervento di Walter Veltroni.

Muore alla targa Florio un medico-corridore

PALERMO — Un medico dell'ospedale civile di Palermo, il cardiologo Sandro Picone di 33 anni, è morto durante lo svolgimento della pluritima prova speciale della Targa Florio Rally. Il sanitario era alla guida di un'Alfasud sprint in compagnia del navigatore Michele Russo quando nei pressi dell'abitato di Ficuzza ha accusato un improvviso malessere provocato dall'esalazione di ossido di carbonio dai gas di scarico della sua vettura. Picone è stato soccorso da alcuni spettatori ma purtroppo non c'è stato niente da fare. Il Russo, che accusava a sua volta sintomi di assillia, è stato trasportato con una delle ambulanze di servizio soccorso del'organizzazione all'ospedale di Corleone, dove è stato dimesso poco dopo.

Insedimento di Cossiga polemica Rai-Aeronautica

ROMA — L'Aeronautica militare, rispondendo indirettamente alle polemiche con la Rai, ha comunicato che «l'intervento della Pattuglia acrobatica nazionale ha reso indispensabile riservare, per motivi di sicurezza del volo, un ben determinato spazio aereo» per cui gli elicotteri civili destinati a riprendere le immagini dell'insediamento del presidente Cossiga sono rimasti a terra. Era stato emesso — dice l'Aeronautica — in tempo utile un «notam» che provvedeva a notificare a tutti il divieto di sorvolare la zona interessata ed era stata «ricercata anche la possibilità di stabilire un contatto radio fra gli elicotteri e l'ente radiofonico militare».

L'una tantum del '76 non è incostituzionale

ROMA — I giudici di Palazzo della Consulta hanno respinto la questione di costituzionalità sollevata sul decreto legge del '76 che assoglia a una tantum una tassa sulla casa da destinare alla ricostruzione delle zone terremotate del Friuli. La legge era stata impugnata per i criteri in base ai quali venne calcolata l'entità dell'imposta straordinaria (si teneva conto dei cavalli fiscali dell'autoveicolo), criteri che, si assumeva, violavano i principi costituzionali della proporzionalità del tributo alla capacità contributiva di cittadini e dell'egualità degli stessi dinanzi alla legge. I giudici costituzionali hanno chiarito la questione «inammissibile», affermando che provvedimenti del genere rientrano nella potestà discrezionale del legislatore.

Interrogazione a Martinazzoli: «Aids nelle carceri, che fare?»

ROMA — I deputati comunisti Gianna Schelotto, Maria Teresa Granati, Francesco Macis, Anna Pedrotti e l'on. Aldo Rizzo della Sinistra indipendente hanno avanzato un'interrogazione al ministro Martinazzoli sulla diffusione di casi di Aids nelle carceri. I parlamentari chiedono se «sono in programma misure di controllo preventivo» sulla diffusione di questa malattia.

Il Partito

Frattocchie
Con inizio alle ore 9,30 dell'8 al 20 luglio corso nazionale femminile. Le federazioni sono invitate a comunicare nel più breve tempo le conferme alla segreteria dell'Istituto.

Manifestazioni
OGGI — G. Angius, Palermo; G. Chiarantini, Rimini; E. Macaluso, Reggio Emilia; M. Ventura, Taranto; P. Folena, Arezzo; V. Giannotti, Foggia; L. Pettinari, Avezzano; A. Tatò, Montespertoli (Fi).
DOMANI — G. Angius, Catania; L. Barca, Bari; E. Macaluso, Rimini; F. Mussi, Forlì; G. Napolitano, Bologna; P. Folena, Mantova; A. Lodi, San Donato (Bo); W. Veltroni, Lucca.
DOMENICA — G. Napolitano, Rimini; U. Pecchioli, Colle del Lys (To); A. Reichlin, Brescia; G. Tedesco, Monteverchi (Ar); M. Pagliari, Piacenza (Rl).

Attente lattine, arriva mister Slurk

ROMA — Slurk, il «mangialattine» in azione da oggi, fino alla fine di agosto in 37 località dell'Adriatico e del Tirreno. Slurk, un tenero personaggio di erba e terra fresca, apparirà in volantini, adesivi, locandine, magliette, borse da spiaggia e nel giochino ecologico appositamente ideato per la campagna.

Scoppia la guerra tra Lega ambiente e contenitori usati

Con un simbolo grafico parte la campagna degli ecologisti per il recupero dei rifiuti d'alluminio



questo riciclaggio differenziato permette un notevole risparmio energetico e quindi economico. Affiancano la Lega ambiente, in questa campagna, l'Ecologia (sistemi economici legati all'ecologia) nonché le Tonelli Alluminio e la Rusconi metalli. Riciclare l'alluminio, infatti, conviene. Ogni lattina è composta dal 99 per cento di alluminio puro e solo dall'uno per cento di impurità di diversa provenienza. Per questa ragione il riciclaggio di questo materiale richiede poca energia pari a

circa 5500-6000 kWh per tonnellata mentre per la produzione di alluminio a partire dalla materia prima si spendono complessivamente 70 mila kWh per tonnellata prodotta. Ma torniamo a Slurk e alla campagna della Lega Ambiente: le località dove avverrà l'operazione sono, nella riviera adriatica: Venezia, Lido di Venezia, Cavallino, Chioggia, Rimini, Bellaria, Riccione, Misano, Cattolica, Cesenatico, Cervia, Milano Marittima, Senigallia, Civitanova Marche, Pesaro, San Benedetto

del Tronto, Martin Sicuro, Alba Adriatica, Giulianova, Francavilla, Pescara, Vasto e Roseto. Sulla riviera tirrenica e ligure: Sanremo, Savona, Finale Ligure, Genova, Viareggio, Forte dei Marmi, Lido di Camaiore, Marina di Pietrasanta, Marina di Carrara, Rosignano, San Vincenzo, Anzio, Nettuno e Lavinio. Slurk distribuirà premi: una bibita in regalo per 25 lattine vuote e un regalo a sorpresa per 50 lattine. «Aiutare Slurk» sarà, quindi, il gioco di questa estate. Peccato che non lo si possa

estendere ad altre zone della montagna o delle coste del sud ma i costi di trasporto sarebbero troppo alti e l'impegno della Lega è già molto grosso. Infatti 400 persone saranno impegnate volontariamente ogni giorno in questo lavoro. Non è poco. Comunque, nei progetti c'è non solo l'obiettivo di superare i dieci milioni, ma di promuovere poi altre iniziative per la raccolta di carta, vetro, nonché quella di «trasferire» i due mesi di esperimento sulle coste in città. A titolo

di informazione bisogna aggiungere che già la scorsa estate fu fatta una «prova» a Rimini in collaborazione con l'Amnu (Azienda municipalizzata locale) in 15 giorni furono raccolte ben 300 mila lattine in una sola località. Guerra alle lattine o alle «buatte», come si dice a Napoli, alla bottiglie di vetro, alla plastica, oggetti abbandonati in mare, sulle coste, ovunque. Questo per ora. In autunno, poi, si partirà per la campagna «sacchetto di carta» al posto della busta di plastica. L'Ecologia si è già procurata il surplus di una ditta straniera, che fabbrica buste (con manici di carta o di plastica) capaci di sostenere fino a 25-30 chili di peso, belli e resistenti all'acqua. Costeranno un po' più della busta di plastica, ma sono più gradevoli, riutilizzabili più volte e non inquinano al momento della distruzione.

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — Sono conti salatissimi quelli che una politica di rapina della natura continua a farci pagare. Così ricordati in un convegno, questa volta convocato da un sindacato, la Uil, e dal suo patrono, l'ital. Attraverso un ampio studio curato da un gruppo di ricercatori guidato dal prof. Gaetano Cecchetti dell'Università cattolica di Roma, il convegno ha presentato una disamina dei rischi ambientali sul luogo di lavoro in alcune situazioni produttive, come le lavorazioni delle piastrelle, l'attività nelle serre, l'approccio con le nuove tecnologie compreso il ricorso ai modernissimi videoterminali. L'episodio più impressionante, forse, è quello raccontato dal prof. Giorgio Cortellessa dell'Istituto superiore di Sanità. È il caso dello stirene, componente di base per la produ-

L'ambiente di lavoro nocivo Una battaglia dimenticata?

zione del polistirene. Il polistirene viene usato soprattutto in un cantiere, già salito negli anni scorsi agli onori della cronaca: l'Intermarine, insediato lungo il fiume Magra vicino a La Spezia, per la cui attività fu costruito un nuovo ponte contestatissimo dalle associazioni ambientaliste. L'Intermarine fabbrica cacciamine il cui successo è garantito proprio dal materiale di cui sono costituiti (il polistirene) che lo rende antimagico (non ha parti in ferro a lunga inferiore a quella dello stirene). Insomma, per diventare pazzi ci vogliono ettolitri ed ettolitri di vizio, ma bastano

poche «strippate» di stirene. Il «caso stirene» è molto recente: la situazione nello stabilimento di La Spezia (oltre 600 dipendenti) è uscita alla luce dopo che appariva «normale» che dal 60 all'80% dei lavoratori soffrisse di mali di capo e di disturbi alla digestione. Ne seguì una vertenza sindacale ed un accordo che abbassò l'orario di lavoro a 32 ore settimanali e incrementò il salario. E qui veniamo al problema del sindacato. Molti lo criticano per un certo abbandono delle tematiche ambientali a favore dell'impostazione più tradizionale (la monetizzazione

del rischio) e sostengono che si deve investire invece in modo diverso, cioè negli aumenti salariali ma negli impianti di sicurezza e nelle modificazioni tecnologiche per eliminare quelle sostanze che si conoscono come dannose o di cui non si conoscono dati certi per poterle definire innocue. Casi positivi ne esistono: le Ferrovie dello Stato hanno impostato un piano decennale per eliminare l'amianto dalle carrozze con tecnologie avanzate e di garanzia per i lavoratori addetti. I tempi di garanzia dei tumori sono molto lunghi: vanno dai dieci ai trent'anni: spen-

so — conclude Cortellessa — si accettano a scatola chiusa rischi di produzioni chimiche i cui effetti sono ignoti. Se gli effetti cancerogeni si scoprono decennio dopo, a quel punto, che serve chiudere la stalla se i buoi sono già scappati? I limiti del sindacato, dunque esistono: e spesso sono causati dai ricatti occupazionali. Ma vanno comunque superati. Anche per questo la Uil lancia una proposta. Creare una specie di telefono amico, un «servizio ambiente», per offrire ai lavoratori e alle popolazioni un centro di raccolta di documenti scritti e fotografici. I casi più clamorosi, promettono, saranno fatti conoscere alle autorità competenti e ai giornali: in ogni caso la documentazione costituirà un libro di prossima pubblicazione.

Ino Iselli

Dal 21 luglio il Festival dell'Unità, presentato a Roma il fitto calendario di incontri Livorno per 17 giorni la capitale dello sport

ROMA — Dopo la Prima Festa dell'Unità dedicata allo sport — lo scorso anno a Modena — e dopo la Seconda conferenza nazionale organizzata dal nostro partito nel mese di marzo ecco che lo sport torna a recitare il ruolo del protagonista tra gli impegni dei comunisti con la Festa numero due in programma a Livorno dal 12 al 28 di questo mese. La bella manifestazione, straordinariamente ricca di eventi agonistici, di esibizioni, di incontri, di confronti e dibattiti, è stata presentata ieri al Circolo della stampa di viale Tiziano. La Festa si apre alle 21 di venerdì 12 luglio con «Bruxelles: 29 maggio 1985» e con un meeting di atletica leggera fitto di eccellenti protagonisti.

Si parte dalla tragedia di Bruxelles, ha detto Raffaella Fioretta a nome del Comitato organizzativo, per cercare di capire perché nello sport, in certo sport degenerato, ci sia tanta violenza. Si parte dalla tragedia dello stadio Heysel e si attraversa un ampio e affascinante panorama dello sport: 17 discipline note e meno note, tecnicamente evolute o in cerca di spazi e di simpatia. Per fortuna non tutto lo sport reca le stigmate dolorose di Bruxelles: c'è anche la riappropriazione del proprio corpo — come dicono le donne sportive — gioia di vivere, felicità.

Mentre di parla, si discute, si ragiona di Bruxelles, della violenza di ieri e di oggi, sulla pista e sulle pedane del Campo scuola i campioni dell'atletica si battono in gare di sprint (100 e 400), di mezzofondo (1500), di ostacoli (400), di lungo, di martello, di asta, di alto. Alle 21,55 il campione olimpico Alessandro Andrei, con l'inseparabile pedana di cemento che ormai è diventata il piccolo palcoscenico in una sorta di teatro di vita allegro e multiforme, affronterà pestosi polacchi sovietici, bulgari in compagnia dell'inseparabile gigante Marco Montelatici. Il meeting di atletica è diviso in due giornate e si concluderà sabato.

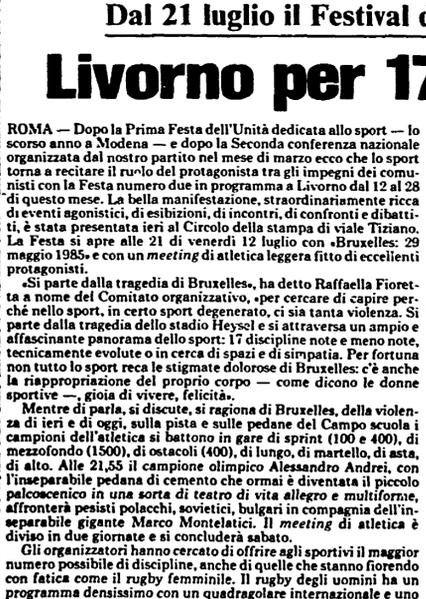
Gli organizzatori hanno cercato di offrire agli sportivi il maggior numero possibile di discipline, anche di quelle che stanno fiorendo con fatica come il rugby femminile. Il rugby degli uomini ha un programma densissimo con un quadrilatero internazionale e uno

Dalla tragedia di Bruxelles per discutere il problema violenza I campioni della atletica si danno appuntamento in pista La presenza dell'Uisp

a livello di serie A con la presenza della Scavolini Aquila. I compagni di Livorno sono fieri del lavoro fatto. Hanno coperto 3500 metri quadri, hanno finora impegnato 100 persone, altre trecento le impegneranno di qui all'apertura e circa 1500 nei 17 giorni della Festa. Il 98 per cento di questa enorme mole è lavoro volontario. Ma non soltanto di comunisti perché abbiamo cercato e ottenuto la collaborazione di tutte le società sportive locali. Ci tengono a precisare che non si tratterà di una piccola Olimpiade e tuttavia non potrà essere qualcosa di simile, con 450 atleti di alto livello e 3500 di medio livello e di massa. La Festa vivrà attorno alla cittadella sportiva dell'Ardenza e così avremo un corpo pulsante e armonico, un assieme ben plasmato per tutti i gusti. Ecco, Livorno sarà per 17 giorni la capitale dello sport di tutti e per tutti.

Alessandro Andrei

Remo Musumeci



FESTE DELL'UNITA' RIMINI

OGGI

ORE 12.00 - APERTURA DELLA FESTA CON GLI STANDS GASTRONOMICI

ORE 18.00 - FIABE D'ESTATE con il gruppo Floc che presenta il lupo e le sette caprette

ORE 21.00 - SPAZIO SPETTACOLO E BALLO ai ragazzi di Bandiera Gialla

ORE 21.30 - SPAZIO DIBATTITI CON IL TEMA «QUALI VALORI PER UNA SOCIETA' ITALIANA IN TRASFORMAZIONE?»

presiede l'onorevole Giovanna Filippini, partecipano Giuseppe Chiarantini, della direzione nazionale del Pci e direttore di Rinascente, Rocco Buttiglione, docente di filosofia politica all'Università di Urbino e Lorenzo Marti, presidente della giunta regionale umbra.

ORE 22.00 - TEATRO DELLA RASSEGNA «Quadrati, triangoli e strisce per terra», con il prof. Bustrino in «Shakespeare e la conferenza buffa».

ORE 22.30 Al Piano bar Lorenzo Piani.

AMSTERDAM

Quale movimento per la pace dopo i missili?

È la domanda che domina la IV Convenzione per il disarmo in corso nella capitale olandese - Come definire nuovi obiettivi

Dal nostro inviato
 AMSTERDAM — «Siamo a un punto cruciale della nostra storia: oggi si pone l'alternativa essere o non essere». Mient Jan Faber, leader storico del movimento per la pace europeo, capofila del più numeroso Consiglio interecclesiale olandese, ha buttuato sul tappeto la questione in modo brutale, tirandosi dietro un bel po' di critiche. Ma al di là del modo, resta la sostanza. Il problema vero della IV Convenzione per il disarmo nucleare europeo che si tiene in questi giorni ad Amsterdam (si è aperta mercoledì e si chiuderà domani) è proprio quello indicato dal suo titolo. Dopo l'Europa occidentale e da altri continenti, in rappresentanza di un centinaio di organizzazioni diverse, e di tutti i partiti della sinistra europea, dal Pci ai socialisti, eccetto francesi e italiani, sono una delegazione di vitalità davvero convincente. C'è anche una delegazione del movimento per la pace ufficiale della Cina Popolare. Mancano invece, stavolta, rappresentanti dell'Europa dell'Est, sia dei movimenti ufficiali, sia di quelli «spontanei». Ma ciò è perché il comitato organizzatore ha chiuso in un modo un po' drastico una polemica che nelle Convenzioni precedenti si era fatta avvelenata. La seconda risposta riguarda gli orientamenti e le prospettive, e oggettivamente appare più confusa. Cominciamo da un'impressione:

simo di matrice religiosa di Faber.
 Se questa è la grande questione, vediamo che risposte stanno arrivando da Amsterdam. La prima è che il movimento è forte, nonostante tutto. La mobilitazione «Monstre» degli anni passati non sono immagini da consegnare alla nostalgia. Proprio la politica delle Convenzioni, la fitta rete di legami costruiti attraverso i paesi e le organizzazioni di ispirazione diversa nell'entusiasmo della battaglia comune ha consegnato al presente una solida base. I mille e più delegati giunti ad Amsterdam da tutta l'Europa occidentale e da altri continenti, in rappresentanza di un centinaio di organizzazioni diverse, e di tutti i partiti della sinistra europea, dal Pci ai socialisti, eccetto francesi e italiani, sono una prova di vitalità davvero convincente. C'è anche una delegazione del movimento per la pace ufficiale della Cina Popolare. Mancano invece, stavolta, rappresentanti dell'Europa dell'Est, sia dei movimenti ufficiali, sia di quelli «spontanei». Ma ciò è perché il comitato organizzatore ha chiuso in un modo un po' drastico una polemica che nelle Convenzioni precedenti si era fatta avvelenata. La seconda risposta riguarda gli orientamenti e le prospettive, e oggettivamente appare più confusa. Cominciamo da un'impressione:

ne: questo movimento, almeno come si manifesta nelle «avanguardie» (diciamo così) confluite ad Amsterdam, appare meno scioccante, innovativo, «rivoluzionario» dell'immagine che ne circola da tempo. Meno teso a rappresentare valori «alternativi», meno preoccupato di suscitare quel salto di coscienza nell'opinione pubblica cui si applicava, in altre condizioni, la tecnica della provocazione a buon fine.
 La spiegazione che si sente dare di questo mutamento è quasi sempre la stessa: il movimento non vive più la condizione minoritaria di chi per conquistare le coscienze deve praticare lo scandalo. Anni di battaglia hanno portato nell'opinione pubblica europea una consapevolezza diffusa della posta in gioco. Per andare avanti non si tratta più di rompere breccie nell'indifferenza, ma di conquistare consensi. Ragionare e convincere. Questa «crisi» è un progresso, e segno di una vittoria agli atti. Ma lascia nell'ombra il futuro. Come muoversi ora, che fare? In certezza e divisioni non mancano. Però, almeno qui ad Amsterdam, si colgono anche segni di un rinnovamento reale della strategia del movimento, o almeno di una parte del movimento. La battaglia dei missili si sta definendo, e relativamente facile dal punto di vista dei contenuti e, soprattutto, naturalmente unificante. La qualità nuova dei problemi del disarmo è più confusa. Meno definibile e soprattutto meno unificante. Però, proprio per questo, richiede un rapporto con la politica, la costruzione di un sistema di alleanze e di un apparato di conoscenze e di analisi.
 Le «guerre stellari» sono l'esempio più evidente. Se la installazione dei missili si poteva sperare di opporre la scelta popolare del «no», condizione di Mario Soares, dimissionario del governo, qui un «no, punto e basta» non ha senso: il rifiuto non può essere etico e prepolitico. Deve entrare nel merito, proporre alternative. Ieri un seminario era dedicato proprio alla Sdi. È stato quello più seguito. La discussione è entrata nel merito tecnico della questione e si è emersa la necessità di un approccio «politico» all'alternativa che fattosamente sta venendo dai governi europei: il progetto «Eureka» francese, i piani della Cee per la costruzione dell'«Europa delle tecnologie».
 Quello sulla Sdi era uno dei 28 seminari in cui, solo ieri, si è articolata la Convenzione. Una cifra che dà da sola la misura dell'ampiezza della discussione che è in corso.

Paolo Soldini



BEIRUT — Il jet dirottato sulla pista dell'aeroporto

NICARAGUA

Ortega propone colloqui a Reagan

MANAGUA — Il presidente nicaraguense Daniel Ortega ha inviato ieri, in occasione della festa di indipendenza americana, una lettera al presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan in cui auspica una normalizzazione dei rapporti tra Managua e Washington. «Facciamo di questo anniversario dell'indipendenza americana un momento di riflessione per i nostri rispettivi governi», scrive Ortega a Reagan, lanciando inoltre un appello per «colloqui seri e costruttivi» che aprano la strada a «una normalizzazione dei rapporti tra i nostri due governi». Il ministero della Difesa nicaraguense ha intanto annunciato la scoperta di un congegno spia galleggiante di fabbricazione statunitense al largo di Bluefields, dove è in costruzione un porto strategico con la collaborazione di ingegneri bulgari.

MADRID — Il governo di Felipe Gonzalez sta andando a pezzi. Ieri pomeriggio la notizia delle dimissioni del ministro dell'Economia e della Finanza Miguel Boyer, che seguiva di appena ventiquattrore il licenziamento brutale del ministro degli Esteri Moran, ha fatto effetto di una bomba nelle redazioni dei giornali e negli ambienti politici madrilini: due delle colonne del governo erano cadute in ventiquattrore e quello che era stato annunciato come un «normale rimpasto» assumeva l'aspetto di un terremoto, di una vera e propria crisi di governo. Hanno lasciato il governo, infatti sei ministri, più il portavoce della Moncloa.

Cerchiamo di capire cosa sta accadendo a Madrid. Il licenziamento di Moran, perché di licenziamento si tratta e non di una dimissione, è stato deciso da Felipe Gonzalez dopo il netto rifiuto del capo della diplomazia spagnola di accettare il «tradimento» delle promesse

LIBANO

Beirut chiede contro Reagan una risposta unitaria araba. Damasco: bloccare i voli Usa

Le misure decise dalla Casa Bianca rischiano di rivelarsi un boomerang - Nota di protesta libanese all'Onu - Adottati provvedimenti per la sicurezza dell'aeroporto

BEIRUT — Le misure di ritorsione decise da Reagan contro l'aeroporto di Beirut potrebbero finire col risolversi in un boomerang per gli Stati Uniti. Il Libano infatti non solo preannuncia la presentazione di una nota di protesta all'Onu e un possibile ricorso alla Corte internazionale dell'Ala, ma — con l'appoggio della Siria — si rivolge alla Lega Araba per una azione comune di contro-terrorismo nei confronti delle compagnie aeree americane. Ne hanno parlato il presidente Gemayel e il primo ministro Karameh, che si sono trovati concordi nel sollecitare l'appoggio degli altri 21 paesi della Lega Araba per far fronte alle sanzioni americane.

«Giù le mani dal Libano», e invita i Paesi arabi a boicottare tutte le avio-linee americane e a bandire dai propri scali i voli finché Reagan non rinuncerà alle sue iniziative contro l'aeroporto di Beirut. A queste prese di posizione ha fatto eco il Consiglio arabo per l'aviazione civile — organismo inter-arabo che ha sede in Marocco — il quale ha duramente denunciato i provvedimenti di Reagan definendoli un precedente pericoloso che minaccia la libertà del trasporto aereo internazionale. A Beirut il ministero degli Esteri ha convocato i capi delle missioni diplomatiche arabe per consultazioni sulla azione collettiva da svolgere nei confronti delle misure di Reagan.

Accanto a queste iniziative di carattere politico e diplomatico, le autorità libanesi hanno varato anche delle misure tese a rendere più sicuro lo scalo di Beirut. Dopo una riunione cui hanno partecipato responsabili della sicurezza, ufficiali della polizia e dell'esercito ed esponenti delle milizie scritte di «Amal» e druse del Psp, è stato deciso che nessun aereo di nessuna milizia, potrà entrare più nell'aeroporto e che sarà vietato alle auto parcheggiate davanti all'aeroporto; inoltre gli aerei barriera di terra sono state erette ai margini delle piste per evitare irruzioni di auto, come quella che si concluse con il dirottamento del Boeing della compagnia giordana Alla.

È da rilevare che a Vienna il ministro degli Esteri austriaco Leopold Gratz si è ufficialmente dissociato dalle iniziative di Reagan e della Thatcher, le quali — ha detto — «colpirebbero le persone sbagliate e trasferirebbero l'ingiustizia del terrorismo all'intero Stato libanese».

Ieri intanto è stata riaperta la strada per l'aeroporto, che era rimasta chiusa mercoledì scorso in seguito all'esplosione di un ordigno su una strada militare aperta dagli israeliani, nella zona controllata dalla milizia fantoccio del generale Lahad.

SPAGNA

Crisi nel governo Gonzalez Cambiamenti in sei ministeri

Le sostituzioni riguardano fra gli altri due uomini chiave, il ministro degli Esteri e quello dell'Economia - Moran «licenziato» perché contrario alla permanenza nella Nato

elettorali socialiste che comprendevano, in materia di politica estera, l'uscita della Spagna dall'organizzazione atlantica e un referendum popolare sulla permanenza o no della Spagna nella Nato.

Ora, il referendum si dovrebbe fare — se mai si farà — soltanto nel 1986, cioè con quattro anni di ritardo e intanto Felipe Gonzalez, pur sapendo di essere largamente

minoritario nel paese su questo problema, ha già deciso che la Spagna resterà parte integrante dell'Alleanza Atlantica. Di qui il rifiuto di Moran di accettare qualcosa che, a suo avviso, era contrario non soltanto alle promesse elettorali ma anche allo spirito di indipendenza e di neutralità del Psce e della maggioranza del paese.

Tutto ciò — aggravato

dalla notizia secondo cui il successore di Moran è Francisco Fernandez Ordóñez, leader socialdemocratico e già ministro nel governo centrista di Suarez — ha provocato nel partito socialista operaio spagnolo sorpresa e delusione mentre i giornali conservatori madrilini accolgono, trionfalmente, queste notizie.

Crisi a sinistra, dunque, cui — come dicevamo — ieri

si è aggiunta l'imprevista una crisi a destra poiché, secondo fonti bene informate, il ministro dell'Economia e delle Finanze Boyer — socialista di destra legato ai circoli finanziari da cui proviene — ha deciso di dimettersi non avendo ottenuto da Felipe Gonzalez «quel più grandi poteri che sono necessari alla sua missione». Si dice che Boyer aspirasse addirittura alla vice presidenza, cioè a scalzare Alfonso Guerra, o

comunque alla creazione di un «superministro» che gli avrebbe dato una più ampia libertà di manovra nello sviluppo di quella linea di austerità e di rigore economico che ha già sollevato la protesta dei sindacati, quelli socialisti compresi.

Il fatto che Felipe Gonzalez, davanti a una richiesta che rischiava di provocare, se accettata, una vera e propria smossa del partito e del sindacato socialista Ugt, ha dovuto dimettersi anche perché non poteva entrare in conflitto col suo «vice», nel governo e nel partito, Alfonso Guerra.

Ieri mattina l'editoriale del «Pais», il quotidiano più autorevole di Spagna che non ha mai nascosto le proprie simpatie verso il governo socialista, era di una sorprendente durezza sul «caso Moran», l'uomo che aveva portato la Spagna nella Comunità dopo una lunga e stibrante trattativa. E' anche questo a un segno non secondario che per Gonzalez maturano tempi sempre più difficili.

Brevi

Afanasyev sul vertice di novembre

MOSCA — Il direttore della «Pravda», Viktor Afanasyev, parlando a un gruppo di giornalisti americani in visita a Mosca, ha detto che la decisione del vertice del prossimo novembre tra Reagan e Gorbaciov è stata presa anche per le pressioni dell'Europa occidentale e ha aggiunto che due giornate non bastano a risolvere tutti i problemi e forse dal vertice non deriveranno sviluppi clamorosi, ma sarà una presa di contatto personale che senza dubbio contribuirà alla normalizzazione delle relazioni tra i nostri paesi».

A Mosca il premier jugoslavo

MOSCA — Il presidente del consiglio jugoslavo, signora Milka Planinc, a Mosca ha una visita ufficiale, ha avuto ieri al Cremlino un colloquio con Mikhail Gorbaciov.

Messaggio cinese all'Urss

PECHINO — Il presidente cinese Li Xiannan ha inviato ieri un messaggio al neopresidente sovietico Andrej Gromiko esprimendogli, oltre alle sue felicitazioni, la speranza che «i rapporti amichevoli possano essere presto stabiliti tra i due paesi».

SudAfrica: 4 morti nelle città ghetto

JOHANNESBURG — Quattro neri sono stati uccisi dalla polizia sudafricana nel corso di incidenti verificatisi in varie città-ghetto del paese.

Praga nega il visto al card. Lustinger

PARIGI — L'arcivescovo di Praga, card. Lustinger, si è visto negare dall'ambasciatore ceco a Parigi il visto per recarsi a Praga, dove ha precisato che avrebbe voluto andare a pregare sulla tomba di San Metodo.

Uccisi in Turchia separatisti curdi

ANKARA — Tre separatisti curdi sono stati uccisi, stando a quanto si è appreso nella capitale turca, in scontri con l'esercito nella provincia orientale di Van.

Api bloccano base militare

PEMBRAY (Galles) — Uno scame d'api ha bloccato per varie ore le operazioni militari nella base aeronautica britannica di Pembrey, dove il traffico aereo è stato interrotto per diverse ore, venendo attaccati dagli insetti e dovendo ordinare la cancellazione di un'operazione di bombardamento simulato.

CINA

Scarcerato dopo trent'anni il vescovo di Shanghai

Gesto d'apertura verso il Vaticano?

La travagliata vicenda dei rapporti tra governo di Pechino e Chiesa - Il ruolo dei «cattolici patriottici»

Dal nostro corrispondente
 PECHINO — La liberazione di monsignor Gong Pinmei, vescovo di Shanghai che stava in galera da trent'anni, sembra un concreto gesto di «buona volontà» di Pechino nei confronti del Vaticano.
 Gong Pinmei (Ignazio Kung), era stato nominato vescovo di Shanghai nel 1950. Arrestato nel 1957, era stato condannato nel 1960 all'ergastolo per tradimento ed attività controrivoluzionarie. Era proprio attorno al suo caso che nel 1957 si era consumato lo «scisma» tra il Vaticano e la Chiesa cattolica «patriottica» cinese. Col titolare in galera, quelli di Shanghai avevano sottoposto a Roma l'elezione di un vicario capitulare, nella persona di un vecchio prete, ben visto dalle autorità di Pechino e comunque in grado di garantire migliori rapporti con loro, monsignor Francesco Zhang. Roma — si era agli ultimi tempi di Pio XII, qualche storico potrebbe dire di suor Pasqualina aveva risposto picche, e i cattolici cinesi avevano dichiarato l'indipendenza della chiesa cinese, fondando l'«associazione patriottica». La rottura, consumatasi in un'epoca storica precisa, quella che faceva seguito al-

la presa del potere da parte del vescovo di Hong Kong, monsignor Giovanni Battista Wu, aveva visitato Shanghai e chiesto di incontrare Gong Pinmei, trovandosi di fronte ad un netto rifiuto. Della cosa avevamo parlato, in aprile, con l'arcivescovo «patriottico» di Shanghai, il 9enne Zhang Jiashu, che è anche il presidente della Conferenza episcopale cinese, quindi il massimo esponente della chiesa «patriottica», riconosciuta da Pechino ma non dal Vaticano. Il vescovo monsignore aveva avuto parole molto dure non solo nei confronti del prete in galera («un reazionario»,

«uno che è stato condannato non perché vescovo o cattolico ma perché intrigava e complottava contro il governo del suo paese», ma anche nei confronti del vescovo di Hong Kong che aveva appena concluso la sua prima visita in Cina («non si può venire qui — ci aveva detto irritato — a pronunciare parole di amicizia e poi tirare i calci sotto il tavolo, pretendendo di vedere una persona che è stata condannata per tradimento»). Lo stesso vescovo Zhang evidentemente ha ora cambiato idea dichiarando che l'ex ergastolano è benvenuto nella diocesi, dove potrà continuare a vivere e studiare.

La notizia segue di pochi giorni un'altra notizia da Roma — se si vuole simbolica, ma i suoi valgono molto sia in Vaticano che in Cina — secondo cui il direttore della Specola vaticana e un rappresentante dell'università di Hefei avevano firmato un programma di collaborazione scientifica nel campo dell'astronomia. Ed è, a quanto egli stesso ha dichiarato, sulle orme di Matteo Ricci, l'evangelizzatore della Cina, che il gesuita George Coyne verrà qui a mettere a punto il programma di cooperazione.

Siegmund Ginzberg

GILE

Scioperano e scendono in piazza gli studenti a Santiago

SANTIAGO — Rispondendo indirettamente all'invito alla delazione contro i professori «marxisti» loro rivolto da Pinochet, gli studenti cileni hanno incatenato una serie di manifestazioni, per protestare contro il sequestro di due loro compagni da parte dei gruppi paramilitari di destra e per sollecitare il rispetto dell'autonomia delle Università. Gruppi di studenti hanno occupato simbolicamente i locali accademici e indetto manifestazioni pubbliche e assemblee. All'Ateneo statale sono state occupate le facoltà di legge, scienze sociali e medicina, mentre alla Pontificia università cattolica le attività sono rimaste semiparalizzate per lo sciopero degli studenti.

Altri gruppi sono scesi in piazza. Circa duecento giovani si sono riuniti davanti al palazzo di giustizia, nel pieno centro della capitale, mentre i presidenti delle Federazioni universitarie si sono fatti ricevere dal presidente della Corte suprema per esprimergli le loro proteste.

Azienda Municipalizzata
 Comune
 Modena

È indetto un pubblico concorso per titoli ed esami per l'assunzione in prova di:

N. 1 IMPIEGATO DI CAT. A 1 con funzioni di concetto-direttive per l'Ufficio Segreteria Generale

- 1) Titolo di studio richiesto: laurea in giurisprudenza; sono escluse lauree equipollenti;
 - 2) Limiti di età: avere compiuto il 18° anno di età e non avere superato il 35°, salvo le eccezioni di cui all'art. 4 della Legge 3-6-78 n. 288;
 - 3) Trattamento economico: il trattamento economico-normativo del posto messo a concorso è quello della categoria A1 del C.C.N.L. per i dipendenti delle Aziende Elettriche Municipalizzate.
 - 4) Termine per la presentazione delle domande: Entro le ore 12 del 26 agosto 1985.
- Copia del bando può essere richiesta all'Ufficio Segreteria Generale dell'A.M.C.M., viale C. Sigonio 382 - 41100 Modena - tel. 059/300654.
- IL PRESIDENTE: dr. Arrigo Sacchi

Roma, 12-14 luglio 1985 PACIFISTI IN ASSEMBLEA

assemblea nazionale promossa dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace

venerdì ore 10.00 - sessione plenaria
 venerdì ore 15.00 - gruppi di interesse e di affinità
 sabato ore 10.00 - gruppi di lavoro:

per un modello alternativo di sicurezza
 2. democrazia e diritti nell'era atomica
 3. disarmare l'economia, per un modello di sviluppo di pace

domenica ore 9.30 - sessione plenaria

La segreteria organizzativa dell'assemblea funzionerà presso l'Arci al numero 06/3579-263, tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 19.

La nuova sede del Coordinamento nazionale è presso il Centro culturale pace, democrazia e diritti civili in Via Giustiniano Imperatore, 45 - 00145 Roma.

MUNICIPIO DI POZZUOLI

Questa Amministrazione deve procedere all'appalto della fornitura di beni di prima necessità per l'Istituto C.M. Rosini per l'anno 1985 mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1, lett. D della legge 2 febbraio 1973, n. 14 disciplinata dal successivo art. 4 per l'importo di L. 60.000.000.

Gli atti relativi ai beni da fornire sono visibili presso l'Ufficio Contratti del Comune durante le ore di Ufficio.

Le Ditte interessate dovranno far pervenire all'Ufficio Contratti del Comune entro e non oltre dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino della Regione Campania istanza in bollo per la partecipazione alla licitazione medesima.

Le istanze di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO dott. Stelio Rosano

Una polemica lettera dell'ex segretario generale del Pce e una risposta dell'«Unità»

Caro direttore, nel numero dell'«Unità» del 20 aprile si pubblica una informazione e un commento del compagno Pancaldi sull'espulsione dal Cc del Pce di 19 dei suoi membri tra i quali il sottoscritto.

Il compagno Pancaldi si riferisce alle crisi del Partito comunista di Spagna a partire dall'anno 70 attribuendone la responsabilità. Suppongo che nel prendere questa data come punto di partenza egli stia pensando al caso di Lister; ma se conoscesse un poco la storia del Pce saprebbe che il conflitto con Lister sorse in seguito alla occupazione della Cecoslovacchia, nei confronti della quale il Pce assume una posizione simile a quella del Pci, il che determina un tentativo di scissione che io non avrei potuto evitare se non appoggiando tale occupazione.

A partire dall'anno 70 Pancaldi parla di una «lunga serie di scissioni, di defezioni, di epurazioni che ne hanno assottigliato drammaticamente le file», della «perdita progressiva di influenza elettorale fino alla sconfitta dell'82». Aggiunge che in 5 anni lo ha concentrato nel mio nome «sul suo modo di dirigere il partito, sul suo autoritarismo, tradottosi in decine e decine di espulsioni di antichi e fedeli collaboratori».

Il compagno Pancaldi sembra copiare qui tutta la campagna della stampa borghese e di destra contro di me, senza prendersi cura di dar serio fondamento a nessuna delle sue false affermazioni.

Sì, compagno Pancaldi, le prime espulsioni si producono nelle Asturie, sotto la direzione di Gerardo Iglesias, in una Conferenza nella quale Sanchez Montero rappresentava la direzione nazionale del partito. E io vengo informato quando già si sono prodotte tali espulsioni. Si trattava di un gruppo che allora si opponeva all'orientamento eurocomunista e che già in precedenza aveva condotto una lotta per il potere nel partito delle Asturie contro Iglesias. Ed effettivamente, di fronte ai fatti, io non esautorizzo né Iglesias né Sanchez Montero; a questo si riduce la mia responsabilità nel caso.

Io intervengo, non personalmente, ma con l'accordo di tutta la Direzione del partito nel disimpegno del Cc del Partito basco guidato da Roberto Lertxundi, ma lo faccio quando questo Cc ha stabilito di sciogliere il Pce di Euskadi per entrare nel Partito di sinistra nazionalista Euskadiko Esquerra, contravvenendo all'opinione dell'immensa maggioranza dei comunisti baschi.

Anch'io, d'accordo con la Direzione del partito con una sola eccezione, propongo la separazione dal Cc del Pce di 6 dei suoi membri che hanno appoggiato i liquida-

tori baschi e che cercano di estendere l'esperienza al resto della Spagna. Tra loro si trova l'unico «antico e fedele collaboratore» Manuel Azcarate, che essendo file del partito, non ci sono altri «antichi e fedeli collaboratori» che lo abbia sottoposto a sanzione. Per conseguenza lei, compagno Pancaldi, mente o come si dice in Spagna «parla per sentito dire».

In quel momento si determina anche l'espulsione di vari consiglieri solidali con Lertxundi e, non per questo, ma per aver rifiutato di abbandonare le cariche municipali e aver lasciato che il sostituissero compagni fedeli al partito e che il seguivano nelle candidature; cioè a dire, per impedire che i consiglieri comunisti si fossero trasformati in consiglieri di Euskadiko Esquerra. E in queste espulsioni intervengo, attivamente, nelle vesti di Primo Tenente del Sindaco di Madrid, Juan Francisco Pla, oggi membro della segreteria del Cc.

Infine, dove ci sono molte espulsioni — tra il quinto e il sesto Congresso — è nel Psc. Ma il Psc è una organizzazione indipendente, dove la crisi è la più grave che si produce in tutto il Partito. E gli autori diretti di tale crisi e delle espulsioni in Catalogna fanno parte dell'attuale gruppo dirigente.

Lei dice che la crisi iniziata nel 70 va poco a poco ad intaccare la credibilità del Pce e provoca la perdita progressiva di influenza elettorale fino alla sconfitta dell'82. Ciò che è certo è che nelle elezioni del '79 il Pce guadagna 300.000 voti e aumenta il numero dei suoi deputati. E che continua a guadagnare voti nelle elezioni municipali seguenti. Li perde nell'82. Ma tra il '79 e l'82 si è verificato in Spagna un avvenimento che influisce decisamente sui risultati elettorali: il golpe militare del 23 febbraio 1981.

Non so se lei, compagno Pancaldi, ha veduto il filmato che racconta quel fatto. È un documento decisivo. In esso si vede da un lato il tratto abominevole dei golpisti, dall'altro lo spettacolo di un Parlamento che si è gettato al suolo perdendo la sua dignità. Ebbene, chi conosce la Spagna sa che la memoria storica della guerra civile e della terribile repressione che si produsse per lunghi anni ha ancora un peso tale sugli spagnoli, che la notte del golpe solo pochissime persone osarono uscire dalle loro case; la grande maggioranza era traumatizzata per il timore che la storia si ripetesse.

E questo avvenimento è stato determinante nelle elezioni dell'82; gli spagnoli volevano evitare il trionfo di Fraga e per questo concentrarono il loro voto nell'unica sinistra possibile in quel momento:

Garrillo: «Cari compagni, perché ce l'avete tanto con me?»

Le prime espulsioni nelle Asturie. Il caso di Manuel Azcarate. La sconfitta dell'82. Chi ha violato le regole del centralismo democratico?

L'ex segretario generale del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo



il Psce, togliendolo al Pce, la cui crescita vedevano come un incitamento al colpo di Stato, minaccia che avvertivano ancora possibile giacché il processo contro i golpisti si era limitato alla fascia più visibile del complotto.

Il Psce era l'unica sinistra possibile per gli appoggi internazionali che godeva e perché non subiva il veto del potere reale. Fu questa la potente ragione del voto utile, della nostra sconfitta. E se oggi, nonostante non abbia mantenuto le sue promesse elettorali, il Psce continua a figurare nei sondaggi praticamente con la stessa forza che nell'82, è perché continuano a giocare gli stessi fattori, assai più che a causa della nostra crisi.

E più ancora, se la crisi del Pce è così profonda, questa ragione è un dato fondamentale per comprenderla. Perché questa situazione, che si traduceva in risultati elettorali sproporzionati, al ribasso, rispetto al ruolo avuto dal Pce nella lotta antifranquista, cominciò ben presto a generare tendenze liquidatorie che postulavano che il Pce doveva essere rimpiazzato da un partito di nuova sinistra più accettabile dalla società spagnola attuale, senza riferimenti di classe né di ideologia. Sono queste le tendenze che dominano oggi nel gruppo dirigente e se io mi sto contrapponendo ad esso è perché sono coerente con le mie posizioni di sempre e non per nessuna aspirazione di comando.

E in effetti, molti di coloro che sono stati con me responsabili, sono stati ad esso conquistati a queste posizioni. Ma, per favore lasci da parte la compagnia Dolores Ibarruri, lei non ha niente a che vedere con ciò che sta succedendo e nel Pci ci debbono essere compagni che la vedano con ciò che sta succedendo e nel Pci ci debbono essere compagni che la vedano con ciò che sta succedendo e nel Pci ci debbono essere compagni che la vedano con ciò che sta succedendo.

Allo stesso tempo il gruppo dirigente ha organizzato una scissione, creando organizzazioni parallele in quelle regioni rispetto alle organizzazioni regolari del partito, ed estendendo la scissione all'insieme del paese. In apparenza siamo noi che abbiamo violato le regole del centralismo democratico. Ma la realtà è un'altra.

L'XI Congresso ha approvato la relazione del segretario generale solo formalmente: 370 delegati votarono a favore, 360 contro e 20 si astennero. La mag-

gioranza dei congressisti non era, dunque, d'accordo con la linea del segretario generale. Si tratta di un caso insolito in qualsiasi partito comunista. La maggioranza del Cc vinse per 14 voti e l'attuale gruppo dirigente ci riuscì perché si accordò con una frazione organizzata apertamente all'interno del partito, il «Fronte leninista dell'Andalusia»; in cambio del fatto che si votasse una risoluzione nella quale era prevista la liquidazione dell'eurocomunismo e si concedesse loro un posto nel Cc. Tale frazione ha attualmente abbandonato le file del partito. Nonostante il Congresso si sia risolto politicamente in un pareggio, la nuova maggioranza così ottenuta lasciò al margine degli organismi esecutivi coloro che rappresentavano, per lo meno, la metà del partito. Lavorò come se avesse ottenuto il 99% dei voti, ciò che doveva poi condurre alla divisione attuale; ebbene, qualsiasi interpretazione del centralismo democratico che pretendeva ignorare la correlazione reale delle forze porta fatalmente alla rottura.

Da parte mia, io ho continuato la battaglia di sempre e ciò che Pancaldi ignora è che anche se io avessi rinunciato e mi fossi ritirato, nel Pce ci sono molte forze che avrebbero continuato per loro conto.

Pancaldi parla di altri metodi del gruppo dirigente, differenziandoli dalla politica di «epurazione» che mi addebbita. Di un solo colpo, il gruppo dirigente ha espulso 19 membri del Cc con i quali altri 3 hanno solidarizzato; in precedenza si era sbarazzato di altri 5. Nel Cc del Pce dell'Andalusia si sono espulsi 7 membri nello stesso periodo; altri si erano dimessi in precedenza. Sono stati espulsi anche i comitati provinciali di Albacete, Granada e Valladolid; in precedenza erano stati spinti fuori dal partito i comitati regionali della Cantabria, Castilla-Leon, Castilla-Mancha e delle Baleari. Ora stanno per subire la stessa sorte i Comitati di Madrid, Valencia, Galicia ed Euskadi, attraverso un sistema molto originiale che il gruppo dirigente ha denominato «autoesclusione». In questa maniera saranno escluse alcune decine di migliaia dei pochi uomini che formano il partito.

E il compagno Pancaldi si entusiasma di questa stravaganza. Forse ha creduto veramente a ciò che dice. In ogni caso, con tutto ciò, credo che renda un cattivo servizio al Pce e disinformi completamente il Pci e il pubblico italiano. Ringraziando per la pubblicazione di questa lettera saluto cordialmente,

Santiago Carrillo

«Caro Santiago, te l'ho già spiegato e ora lo ripeto»

Caro direttore, rispondo a questa lettera per il rispetto che non ho mai cessato di avere nei confronti di Santiago Carrillo, voglio dire per quello che è stato e per ciò che ha rappresentato nel movimento operaio e comunista spagnolo e internazionale. Per il resto, per le accuse di falsità e di menzogna che Carrillo rovescia su di me e che mirano a mettere in dubbio la mia serietà professionale, preferirei lasciar parlare i fatti. In trentacinque anni di attività giornalistica all'«Unità», non sempre facili, mi è accaduto — e lo trovo del tutto normale — di ricevere contestazioni e critiche, di subire espulsioni e minacce di espulsione da parte di autorità di vari paesi, ma è la prima volta che qualcuno mi accusa di leggerezza e di falsità nell'informazione. Ho l'impressione che Carrillo abbia perduto la calma.

Comincio dunque a rispondere come giornalista. Intanto debbo constatare che Carrillo è un lettore occasionale dell'«Unità». Se Carrillo fosse o fosse stato un attento lettore del nostro giornale saprebbe che tutte le cose

che egli ricorda nella sua lunghissima lettera le ho scritte nei miei servizi, puntualmente, nel momento in cui dovevano essere scritte: dalle responsabilità dirette o indirette del «golpe» di Tejero nel successo del Psce e nella disfatta del Pce nelle legislative del 28 ottobre 1982 (cioè la paura che un successo comunista ravvivasse le tentazioni «golpiste» delle forze armate) alle lotte intestine condotte dai «renovadores» da una parte, e dai «pro-sovietici» dall'altra contro l'«Unità» del Pce. È curioso a questo proposito che Carrillo, nella sua lettera, dimentichi completamente di parlare dei guasti profondi (di cui mi parlò personalmente tante volte) causati nel Pce dalle pressioni sovietiche che allora vi furono. Sarà perché, su questo problema, Carrillo ha cambiato opinione al punto da proporre un accordo elettorale col partito «pro-sovietico» di Ignacio Gallego.

Mi permetto comunque di non condividere l'idea che la paura del golpe fu la causa determinante del crollo del Pce. Il Partito comunista spagnolo arri-

vò a quelle elezioni già internamente disgregato tanto è vero che quattro mesi prima alcuni compagni avevano chiesto a Carrillo di dimettersi, che Carrillo effettivamente si dimise (giugno 1982) e poi ritirò le dimissioni su invito dell'esecutivo. Tra i richiedenti c'era Marcelino Camacho, segretario generale delle Comisiones Obreras, contro il quale Carrillo lanciò l'accusa di sete di potere. E c'era Nico Sartorius, vice segretario generale del partito. Il Pce, da 200 mila e più iscritti, era già caduto al di sotto dei 100 mila. Gli intellettuali più in vista, quelli che Carrillo aveva brutalmente trattati di «picos de oro» (chiacchieroni) se ne erano andati per altre strade assieme a decine di migliaia di militanti. Senza parlare delle espulsioni, di cui ho già detto sollevando la collera dell'interessato principale. Questo per ricordare che a punto di crisi, sotto la contestata direzione di Carrillo (e mi spiegherò più avanti su questo argomento), era giunto il Pce in quel periodo.

Qui, tra l'altro, debbo fare una precisazione. Non ho mai scritto, nel breve commento contestato da Carrillo, che la crisi del Pce risaliva agli inizi del 1970. Carrillo, che ignora l'italiano e non è certo una colpa, ha letto male le righe in cui affermavo testualmente che la crisi interna del Pce cominciò «alla fine degli anni 70». Di conseguenza, tutto ciò che Carrillo mi contesta a questo proposito non merita nessuna rettifica. D'altro canto Carrillo è troppo intelligente per non sapere che in poche decine di righe tipografiche non potevo rifare la storia di dieci anni di «transizione». Le sue messe a punto mi sembrano dunque pretestuose.

Vorrei aggiungere che quando Carrillo afferma che gli apprezzamenti di personalismo e di autoritarismo, io li avrei tratti e ripetuti: «come un pappagallo» dalla stampa borghese, sa benissimo che non è vero. Dalla stampa di destra, semmai, e particolarmente in questi ultimi mesi, avrei potuto trarre soltanto le irose e non sempre eloquenti dichiarazioni che Carrillo ha fat-

to contro il gruppo dirigente del suo partito, per esempio quella — in prima pagina del «Pais» del 29 aprile 1985 — dove Carrillo minacciava di rendere pubbliche le fotocopie in suo possesso delle tessere di appartenenza alla Falange di alcuni attuali dirigenti comunisti.

No. Gli apprezzamenti in questione, e Carrillo lo sa meglio di qualsiasi altro, oggi sono contenuti in documenti ufficiali del Pce e riflettono quei giudizi di militanti, dirigenti, intellettuali che io stesso avevo raccolto in questi sette o otto anni di frequentazione costante della Spagna, che non ho mai riferito nelle loro forme più dure per rispetto alla personalità di Carrillo e perché era mio dovere di non ingerirmi negli affari interni, nelle lotte interne del Pce. Sono giudizi che Carrillo conosce perfettamente perché hanno animato, purtroppo, tutti i dibattiti degli ultimi congressi del Pce a proposito dei suoi metodi di direzione del partito.

A questi congressi ero presente. Come ero presente, e Carrillo lo sa per-

astensioni, la decisione del Comitato centrale di dichiarare Carrillo e i suoi 19 compagni «autoesclusi» dalle cariche dirigenti che ricoprivano.

Praticamente tutti i capi storici del Pce che sono stati espulsi, non senza un certo scetticismo, in nome dell'«unità» del partito, oggi sono contro di lui. Uomini come Marcelino Camacho, Simon Sanchez Montero, Romero Marin, Inguanzo, che incarnano anch'essi la storia del Pce, e i più giovani come Sartorius, Curriel, Iglesias sono per un'altra linea, per un altro modo, più democratico, di dirigere e portare avanti il partito. È possibile che siano tutti nell'errore, tutti salvo Carrillo? Devo anche ricordare che dimettendosi nel novembre del 1982 fu Carrillo stesso a proporre Gerardo Iglesias come suo successore alla segreteria generale, quell'Iglesias sul quale oggi egli emette giudizi distruttivi e al quale addossa la più grave delle epurazioni che subì il Pce nelle Asturie.

Caro direttore, non credere che scriva queste cose perché Carrillo non è più segretario generale del Pce. Ognuno va avanti con la propria storia. La mia è quella di un giornalista che ha sempre cercato di unire l'onestà professionale alla coscienza politica del militante comunista. Ti ringrazio per la pubblicazione

Augusto Pancaldi

CITTÀ DI TORINO

Comunicato

In data 6 luglio p.v. si completerà il trasferimento dell'Archivio di Stato Civile da Via Milano 1 a Via Della Consolata 23.

Allo scopo di permettere l'insediamento gli uffici resteranno chiusi nei giorni 8, 9, 10 luglio 1985.

La certificazione relativa a:

- nascite
- matrimoni
- morte

e relative copie integrali riprenderà negli uffici di Via Della Consolata 23, dal giorno 11 luglio 1985.

LA CIVICA AMMINISTRAZIONE

COMUNICATO

Le organizzazioni impegnate nella programmazione di spettacoli culturali che intendessero avvalersi della partecipazione di:

GIANNI MORANDI

RICCARDO COCCIANTE

AMII STEWART

MIMMO LOCASCIULLI

BANCO

SCIALPI

SERGIO ENDRIGO

LUCA BARBAROSSA

possono telefonare ai numeri telefonici di Roma:

(06) 399.200 - (06) 399.235

FSCG



CITROËN FINANZIARIA FINANZIARIA SENZA ASPETTARE CITROËN con TOTAL

CITROËN VISA

DAL 6 AL 13 LUGLIO

È il momento VISA. Un milione di sconto e interessi ribassati con Citroën Finanziaria. Volete un esempio? Per VISA 650 bastano L. 1.540.000 di anticipo e 48 rate da L. 180.000 senza cambiali.

LE DUE OFFERTE SONO CUMULABILI

VIVA VIVA



CITROËN

L'offerta è valida per le vetture disponibili. L'offerta non è cumulabile con altre iniziative in corso.

Allarme nelle assicurazioni per la scalata a Bi-Invest

Il gruppo La Fondiaria che comprende anche l'Italia e la Milano rimesso in gioco - Anche ieri un tentativo poi rientrato di rastrellamento delle azioni - Mediobanca e Banca d'Italia in mezzo alla rissa

ROMA — Ieri alla borsa di Milano il «solito ignoto» si è presentato con 40 miliardi di lire chiedendo ad un agente di cambio di comprargli 400 milioni di azioni Bi-Invest. La richiesta è stata poi ritirata ma il compratore riteneva, evidentemente, che il prezzo di oltre diecimila ad azione, il 150% in più rispetto a poco tempo addietro, fosse ancora un affare. Il comitato degli agenti di borsa ha comunque deciso di non rilevare ufficialmente il nuovo prezzo delle azioni ordinarie e di risparmio Bi-Invest ritenendo necessario che si depositino le polveri sollevate dall'incursione dei mandatori di Lombardini che ritengono di avere ormai acquistato la maggioranza di alcune del gruppo capeggiato da Carlo Bonomi.

L'allarme ha intanto investito uno degli ambienti finanziari più riservati: quello del gruppo assicurativo fiorentino La Fondiaria. Il presidente, Michele Castellinovo Tedesco, ha detto ai giornalisti che nel caso si faccia avanti un nuovo controllore del gruppo Bi-Invest questi non avrà automaticamente il controllo del gruppo assicurativo. Infatti Bi-Invest ha il 25% delle azioni Fondiaria e quindi, a sua volta, ha il 25% in Bi-Invest. Quindi Bi-Invest partecipa al controllo del gruppo soltanto per mezzo di un «sindacato» di cui fanno parte anche Mediobanca (15%), Generali (5%) ed i soci fiorentini (8%).

Ma come mai un'operazione come quella della Sameton, che ha portato alla creazione di un gruppo operante nella metallurgia non ferrosa di dimensioni europee, si sta concludendo in un fallimento? Per Enrico Marrucci le colpe maggiori vanno additate alla commercializzazione e quindi al gruppo Tononli che ne aveva la responsabilità in esclusiva. «In due anni — dice — Tononli ha accumulato circa cento miliardi di debiti nei confronti della Sameton i cui prodotti, per di più, paiono avere per Tononli prezzi ingiustificati».

Ma bisogna anche chiedersi che tipo di controlli sono stati fatti sull'attuazione dell'idea e perché si è lasciata deteriorare la situazione fino a questo punto. Tutti elementi che dovranno essere chiariti e discussi in sede parlamentare. Vi sono sull'uno e sull'altro terreno responsabilità precise che dovranno essere precisate dalle quali non potranno non essere tratte le dovute conseguenze.

Ma intanto, come fronteggiare la situazione? «La preoccupazione maggiore — risponde Marrucci — deve essere la difesa di una realtà industriale che è oggi ancora valida. Mi pare, però, poco convincente l'ipotesi di chi dice che l'Eni dovrebbe intervenire acquistando l'intera proprietà della Sameton e magari anche le aziende del gruppo Tononli. Sarebbe passare una spugna molto costosa su una vicenda i cui termini vanno invece portati a completa trasparenza. Qualsiasi iniziativa, comunque, ha come necessaria premessa un confronto in sede parlamentare».

Eni e Tononli litigano sulle perdite Sameton

Non funziona la joint-venture per la raffinazione del rame 80 miliardi di debiti lo scorso anno, 100 nell'attuale esercizio

ROMA — Enrico Marrucci, deputato comunista al Parlamento, non usa mezzi termini: «Siamo in presenza di un nuovo affare Enxoxi», la società chimica formata dall'italiana Eni e dall'americana Occidental, sciolta dopo un anno di vita per seri contrasti tra i due gruppi. La stessa fine sembra stare per fare anche la Sameton, la società per la raffinazione del rame nata un paio di anni fa da un'intesa tra la Samim (Eni) ed il gruppo Tononli. Una joint-venture che si sta traducendo in un sostanziale fallimento ed in una perdita finanziaria consistente. La gestione dello scorso anno ha fatto registrare una perdita di ottanta miliardi, che stanno diventando un centinaio nell'attuale esercizio.

A questo punto, ci sarebbe bisogno di consistente aumento di capitale per coprire il deficit. Ma Tononli, a quanto pare, non ha nessuna intenzione di sborsare una lira. Piuttosto, sarebbe interessato a scaricare gli oneri economici sull'Eni cedendogli

in cambio alcune aziende del gruppo che però sono indebitate con le banche per circa ottanta miliardi oltre che nei confronti della stessa Sameton. Insomma, una via d'uscita che non porti alla separazione non pare di facile praticabilità.

I mezzadri manifestano, a Roma. Sciopero nel settore saccarifero

ROMA — Una manifestazione di mezzadri della Concoltivatori e uno sciopero nel settore saccarifero hanno riportato in primo piano le questioni agricole. Presso il palazzo di Montecitorio circa 100 mezzadri della Concoltivatori hanno dato vita (mentre delegazioni incontravano i gruppi Pci, Psi e Pri) a una vivace dimostrazione per sollecitare il Parlamento ad approvare rapidamente la legge di modifica normativa sulla trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in affitto alla luce della sentenza della Corte costituzionale. Un'altra manifestazione è in programma per giovedì prossimo.

La Falck non ha più interesse per l'Italsider di Napoli?

ROMA — La Falck non è più interessata a entrare nello stabilimento Italsider di Bagnoli? L'interrogativo è stato posto ieri dopo che l'azienda ha annunciato di aver rinunciato all'acquisto della nuova struttura del gruppo per assicurare entro tre anni il risanamento: riduzione degli organici (2300 su 7100 addetti), vendita di immobili e partecipazioni per seicento miliardi, acquisizione di denaro fresco dallo Stato per trecento miliardi a titolo di «risarcimento» dei danni subiti per turbative di mercato derivanti dalla ricapitalizzazione Finsider.

Luca Capraro, direttore generale, ha detto che la Falck «è orientata a mantenere in attività il suo stabilimento di Bagnoli e il forno fusorio di San Giovanni». «Dobbiamo valutare attentamente — ha aggiunto l'ingegner Capraro — la chiusura di un polo che rappresenta metà della nostra base produttiva». Falck avrebbe dovuto originariamente chiudere le proprie linee di produzione in perdita a Milano trasferendole e ottimizzandole a Bagnoli per il cui rilancio si era configurata un'associazione dei produttori privati attraverso una società di gestione. La trattativa con la Fim è appena cominciata.

I cambi

	4/7	3/7
Dollaro USA	1934,80	1946,850
Marco tedesco	637,975	638
Franco francese	209,65	208,300
Lira italiana	568,45	685,760
Franco belga	31,691	31,665
Sterlina inglese	2545,90	2533,600
Sterlina irlandese	2001,075	1997,25
Corona danese	177,825	177,825
Dracma greca	14,312	14,347
Dollaro canadese	1425,25	1432,600
Yen giapponese	7,810	7,834
Franco svizzero	761,175	761,475
Scellino austriaco	90,845	90,702
Corona norvegese	222,02	221,645
Corona svedese	221,75	221,645
Marco olandese	306,315	306,315
Escudo portoghese	11,065	11,115
Peseta spagnola	11,165	11,161

Brevi

Interrogazione Pci su Sgarlata
ROMA — Un gruppo di senatori comunisti ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Industria Altissimo circa le notizie secondo cui la Oct e Previdenza di Sgarlata potrebbe continuare la sua attività.

Pochi disagi per lo sciopero Fs
ROMA — Sono stati sostanzialmente contenuti i disagi per lo sciopero, iniziato alle 12, di 20 mila ferrovieri del nord che chiedono di essere trasferiti nelle loro terre di origine al sud. La protesta continuerà sino alle 12 di domani.

33 ore alla Niggele e Kupefr
BRESCIA — Il nuovo contratto integrativo della Niggele e Kupefr di Brescia, firmato ieri, prevede l'utilizzazione domenicale degli impianti con la riduzione dell'orario a 33 ore. Il gruppo, è una delle principali aziende tessili.

Sciopero alla Michelin
TORINO — Sciopero massiccio ieri di 12 mila lavoratori delle fabbriche torinesi della Michelin. La protesta attuale contro la minaccia della società di chiudere lo stabilimento di Dora.

Grundig: protesta in Trentino
TRENTO — Quattro ore di sciopero generale nell'industria del basso Trentino sono state decise per oggi dalle organizzazioni sindacali contro la chiusura della Grundig di Rovereto.

Sconcerto all'Enea per l'intervista di Colombo

ROMA — Il 29 giugno scorso il giornale del Msi, «Il Secolo d'Italia», pubblicava una intervista del prof. Umberto Colombo, presidente dell'Enea (Ente nazionale energia atomica), che ha provocato sorpresa e reazioni negative fra gli estimatori di uno studioso che aveva mostrato sempre un netto orientamento democratico. Facendosi interprete di queste reazioni, il prof. G. B. Zoroli, consigliere di amministrazione dell'Enea, ha rilanciato la seguente dichiarazione: «La concessione di un'ampia intervista al "Secolo d'Italia" da parte del presidente dell'Enea, prof. Umberto Colombo, appare sconcertante dato il passato e il prestigio intellettuale della persona. Innanzitutto perché non si tratta di un'iniziativa "da privato cittadino": questa distinzione, già difficile di per sé data il ruolo dell'interessato, non regge dal momento che alcune domande riguardano specificatamente la politica dell'Enea a cui egli risponde come presidente. Purtroppo non si tratta di un'iniziativa isolata. Essa fa seguito alla concessione della agibilità politica al Msi all'interno dell'Ente e all'apertura di rapporti ufficiali fra direzione del personale e la Cisl. Ad un mio recente intervento su quest'ultimo episodio mi si è risposto in modo imbarazzato da parte dello stesso prof. Colombo che si trattava di un atto dovuto. Anche un'intervista al "Secolo d'Italia" è diventata un atto dovuto? Negli stessi giorni in cui l'elezione del Presidente della Repubblica avviene a seguito di una consultazione ufficiale di tutti i partiti dell'arco costituzionale, e quindi con l'esplicita esclusione del Msi, abbiamo il presidente di un Ente pubblico che include il quotidiano del Msi fra i propri interlocutori. A questo punto non resta che auspicare che, preso atto dell'errore compiuto, si voglia riparare nelle forme più appropriate».

Passi avanti di Cgil, Cisl e Uil verso la piattaforma

Convergenza sul nuovo modello di scala mobile ma qualche asprezza sulle quantità

ROMA — A piccoli passi ma Cgil, Cisl e Uil stanno cominciando a convergere verso una piattaforma unitaria per la trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione. L'apposita commissione interconfederale, ieri riunitasi alla Cisl, ha superato la contrapposizione principio tra differenziazione o salario minimo per entrare nel merito dei criteri (con qualche accenno anche alle quantità) di un sistema che consenta di affrontare a risolvere entrambe le esigenze: una garanzia di tutela dall'aumento dei prezzi per tutti i lavoratori insieme a un meccanismo che non faccia della scala mobile una negazione (come invece sta avvenendo a causa dell'appiattimento alimentato dal punto unico) del riconoscimento delle professionalità.

Il nuovo appuntamento è per dopo il congresso della Cisl. Intanto lavoreranno i tecnici perché i numeri non siano neutrali rispetto alle soluzioni. Il sindacato deve fare in modo di far tornare i conti sia del valore netto della scala mobile uguale effettivamente per tutti i lavoratori interessati sia del potere d'acquisto dell'intera retribuzione. E' più che mai ancora d'obbligo da lavorare a tecniche e alle diverse opzioni anche alla esatta combinazione tra salario minimo garantito e ulteriore fascia differenziata, visto che questo appare il punto di incontro tra le diverse posizioni sindacali. Il modello è stato individuato (uno zoccolo garantito al 100% più ulteriore indicizzazione sulla quota residua delle retribuzioni) che il confronto si svolge in un clima sereno e nuovo. «La discussione merita ancora approfondimenti», ha detto Veronesi, della Uil. «Si sono comunque gettate le basi per un dialogo concreto», ha sostenuto Lettieri, della Cgil. E Pizzino: «Siamo entrati nel merito e abbiamo fatto progressi. Se lo vogliamo tutti, siamo sulla strada giusta per giungere alla piattaforma dell'intero sindacato».

Fiom: «Il caso Italtel si chiuderà solo con l'intesa globale»

Garavini fa il punto sulla vertenza - Presentato l'Osservatorio sulle tecnologie

ROMA — Per l'Italtel riprende la trattativa. Forse fin dai prossimi giorni. Lo ha annunciato ieri il segretario della Fiom, Sergio Garavini in un incontro con i giornalisti. L'ipotesi di innesco sul contratto di solidarietà (che per la prima volta si sperimenterà in una grande azienda), come è noto, ha suscitato un'aspra discussione soprattutto fra i lavoratori milanesi del gruppo. Che in assemblea hanno respinto il progetto di accordo. «E allora noi — ha proseguito Garavini — abbiamo cercato di renderci interpreti dei bisogni sollevati dai lavoratori facendo alcune proposte alla direzione». Riguardano la discussione sulle scelte di politica industriale del gruppo (sollecitando anche l'Italtel ad aprire una «vertenza» col governo: «Perché è difficile progettare una produzione nella totale assenza di indicazioni governative nel settore della telefonia»), puntando ad aumenti salariali e miglioramenti normativi. Su questo il gruppo si è detto «disponibile» al confronto.

Richieste anche per approfondire l'intesa sul contratto di solidarietà (che comunque ha detto Garavini e lo ha ripetuto anche Ettore Ciancio, anche lui segretario Fiom, socialista, «non è in discussione, per quanto ci riguarda, il contratto di solidarietà» e Pizzino: «Siamo a anche la posizione dei compagni milanesi»). La Fiom ha proposto che l'avvio dell'esperimento — la riduzione a 35 ore settimanali per consentire di non allontanare dalla fabbrica gli «eccedenti» — stiti di una ventina di giorni (inizii il 22 luglio) e che nella ripartizione degli orari, nell'applicazione del contratto di solidarietà cioè, siano coinvolti anche i quadri, i dirigenti del 7° e 8° livello. Anche su questo l'Italtel ha dichiarato di essere pronta a discutere. L'azienda, invece, ha rifiutato un'altra proposta Fiom (la deflazione

ITALTURIST sceglie il meglio

Il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

scegli ITALTURIST

in tutte le agenzie di viaggi

Flora Buffa Sanna ringrazia gli amici e compagni di Roma e tutti gli amici e compagni di Genova che hanno permesso ad **ALDO** di non essere mai solo durante la sua malattia e a nome di Aldo sottoscrive per «l'Unità». Genova, 5 luglio 1985

I comunisti della tipografia Iler partecipano all'immaturo scomparsa del compagno **TRANOTTOZZI ALESSIO** (Lello) e esprimono le loro condoglianze ai familiari e alla Sezione Montu a cui Egli era iscritto da oltre un trentennio.

Ad un anno dalla scomparsa del compagno **GIUSEPPE CORTESI** la moglie compagna Maria Contestabile ed il figlio Nazareno nel ricordarlo a compagni ed amici sottoscrivono 50 mila lire per «l'Unità».

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno **GIUSEPPE CORTESI** la Sezione di Piumazzo «Ales» lo ricorda a quanti lo conobbero e sottoscrive 50 mila lire per «l'Unità». Roma, 5 luglio 1985

Nel primo anniversario della morte della cara **PAOLA DEI** le amiche e compagne la ricordano con tanto affetto sottoscrivendo 180 mila lire per «l'Unità». La Spezia, 5 luglio 1985

Ad un anno dalla immatura scomparsa del compagno **GIOVANNI D'ALESSANDRO** la Sezione Pci di Cittareale (Rieti) lo ricorda agli amici e compagni versando 50 mila lire per «l'Unità». Rieti, 5 luglio 1985

Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno **PIETRO ROMBI** le sorelle Silvana e Fernanda nel ricordare l'adattamento con dolore e immutato affetto in sua memoria sottoscrivono per «l'Unità». Genova, 5 luglio 1985

Nel venticinquesimo e trentatreesimo anniversario della scomparsa dei compagni **TOMASINA STAZZU** e **AGOSTINO ROMBI** le figlie Silvana e Fernanda lo ricordano con affetto e in loro memoria sottoscrivono per «l'Unità». Genova, 5 luglio 1985

COMUNE DI VIGNOLA

PROVINCIA DI MODENA

Avviso di gara per estratto

Questa Amministrazione indirà una gara d'appalto mediante licitazione privata per la realizzazione del primo lotto funzionale di ampliamento e ristrutturazione dell'Ospedale. Importo a base d'asta L. 1.488.370.000

Termine di esecuzione: giorni 720 dalla consegna dei lavori.

E' richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2° del D.M. 25-2-1982 e per l'importo non inferiore a L. 1.500.000.000.

Non sono ammesse offerte in credito.

L'appalto sarà aggiudicato col criterio di cui all'art. 24, primo comma lettera b) della Legge 8-8-1977, n. 584, come sostituito dall'art. 2, secondo comma, della Legge 8-10-1984, n. 687, e con il metodo di cui all'art. 4 della Legge 2-2-1973, n. 14.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro il 20 luglio 1985 apposita domanda redatta su carta bollata in lingua italiana e con firma autenticata, indirizzata al Comune di Vignola - via G.B. Bellucci 1 - 41058 Vignola (Modena).

Nella domanda dovrà essere espressamente precisato, mediante dichiarazioni successivamente verificabili, che il richiedente è iscritto all'A.N.C. per la categoria e l'importo richiesti, che non è trovato alcuna causa di esclusione prevista dall'art. 27 della Legge 3-1-1978, n. 1 e che possiede le capacità economiche, finanziarie e tecniche in cui agli articoli 17 e 18 della Legge 8-8-1977, n. 584, in relazione alla natura ed all'importo dei lavori. E' consentita la presentazione di offerte da parte di associazioni di imprese ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge n. 584/1977.

Gli inviti a presentare le offerte verranno spediti non oltre il 14 settembre 1985.

Il bando di gara è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il 28 giugno 1985. Il bando integrale è altresì in pubblicazione all'Albo Pretorio del Comune e depositato in libera visione presso la Segreteria Comunale.

La domanda di partecipazione non vincola l'Amministrazione appaltante.

Vignola, 28 giugno 1985

IL SINDACO: Liliana Albertini

Rinascita

bandisce un concorso per un premio di laurea di L. 3.000.000 sul tema «Problemi dello sviluppo e dell'indipendenza economica, politica e sociale nei paesi dell'America Latina al giorno d'oggi».

Il concorso è riservato alle tesi discusse (e non pubblicate) negli anni accademici del novembre 1980 al luglio 1985.

Gli interessati dovranno far pervenire entro il 30 agosto 1985 le tesi in tre copie, corredate da documenti che certifichino la data di conseguimento del diploma alla segreteria di redazione di Rinascita, via dei Taurini 19, Roma, tel. 4935031 - mt. 3271. I componenti della commissione giudicatrice sono Mario Socrate, docente all'università di Roma, Renato Sandri, membro del CC del Pci, esperto di problemi latino-americani, e Guido Vicario, caposervizio del settore esteri di Rinascita.

La somma è stata messa a disposizione, per atto testamentario, dal compagno Cesare Giorgi militante comunista e combattente della lotta antifascista.

MILANO — «Siamo forti, noi abbiamo la nostra identità. Siamo contrattualisti, non salaristi e oggi il contrattualismo è contrattare il lavoro. La concertazione? Non è né una filosofia né un'ideologia. La concertazione è uno strumento, non è detto che si debba praticare all'infinito. Oggi serve per affrontare l'emergenza, va dismessa non appena non è più utile». Aldo Gregorelli, segretario della Cisl di Brescia, è venuto puntuale all'appuntamento. È aggressivo e cordiale insieme, di una verbosità esuberante. Nel suo ufficio scuro e funzionale un crocifisso di bronzo campeggia su una parete, sulla scrivania un'unica rosa dal lungo stelo ingentilisce l'arredamento spartano. Si demitisce più democristiano che sindacalista, più politico che sindacalista (fino a pochi anni fa era sindaco di un grosso comune bresciano), sicuramente un fedelissimo dell'on. Martignazzi e, ancora, «ragioniere per vivere, sociologo per morire». Nel suo ufficio del parastato, impegnato da sempre nella vita politica e nella Dc, a Trento, ormai uomo maturo, negli anni turbolenti di Curcio e Boato, si laureò in sociologia.

Ragiona con la vittoria del referendum sui quattro punti di contingenza alle spalle, che a Brescia hanno visto una mobilitazione eccezionale delle forze cattoliche e dell'elettorato e la vittoria del no con il 75 per cento dei voti. «La Cisl ha un suo progetto per la società, un progetto fatto di valori, di contenuti, di idee, di solidarietà, di divisione del lavoro che c'è e lo propone alle altre forze politiche e culturali. Lo scambio politico funziona quando una società è frammentata come la nostra ci sta tutta. Il progetto è così ostico, così duro da passare che ha bisogno di alleanze e Carniti sbaglia quando non cerca alleanze. Il nostro progetto ha bisogno di un funzionario culturale e la mediazione è il punto alto di incontro fra due culture. Noi riempiamo il nostro progetto di alcuni punti, e voi?». Il torrente di parole continua: «Siamo orgogliosi? Certo, per difenderci. Le critiche che sono venute dal mondo cattolico, dalle Acli di Brescia, dai delegati Cisl della Om? Le Acli non sono gli acclisti, gli altri sono generali senza esercito».

E la Cisl in questa Brescia dove conta il 75 per cento dell'apparato industriale? «Una base democristiana diretta da un gruppo dirigente che non si dichiara tale. E la sua diversità? «Una grande autonomia, per autonomia direi addirittura autarchica». Questo è stato il punto dell'industria e delle zone forti della Lombardia comincia da qui, da Brescia non a caso. Milano e Brescia segna-

Congresso Cisl senza «anime» E addio a Carniti

Ormai siamo alla vigilia del Congresso Cisl. Verrà aperto lunedì pomeriggio, nel salone di un albergo romano, dal coro dell'Opera di Roma e dalla relazione di Pierre Carniti. Sarà la sua ultima relazione congressuale. Ieri il segretario generale di origine cremasca ha salutato i collaboratori dell'apparato nella sede di Via Po. La Cisl va a congresso senza le tradizionali «due anime» contrapposte, come spesso è avvenuto nel passato. L'accoppiata Carniti-Marini hanno reso solida, quasi monolitica, l'organizzazione. Ed ora Marini, fino a ieri segretario generale aggiunto, è pronto ad assumere l'incarico di numero uno. Quale Cisl guiderà? Pubblichiamo qui «due spaccati» della realtà del secondo sindacato italiano: uno riferito alla Lombardia, l'altro alla Puglia, due vicende diverse, due problematiche lontane geograficamente, non troppo politicamente.

Lombardi, tessere e orgoglio

Viaggio tra Milano e Brescia 500 mila iscritti, meno operai Il ruolo dei sindacati periferici

rono all'inizio degli anni 60, dice Marino Gamba, segretario della Fim-Cisl bresciana, cattolico di area socialista — ha un forte consenso nell'industria e nella sinistra della Cisl, poco seguito nel pubblico impiego. Per quanto riguarda l'unità, temo il ritorno di un clima di polemica aspra che avevo vissuto in fabbrica solo nel '56-'57. Oggi che il referendum ha confermato la legittimità dell'accordo, dobbiamo recuperare un cammino comune partendo dalle piccole cose». Gamba parla di conflittualità, non di anticommunismo, di confronto anche aspro, come è nella storia di questa provincia dai forti contrasti, e con sfumature diverse ripropone una sorta di «questione comunista» che nella Cisl è sempre esistita, che è passata da fasi diverse — dalla concorrenza aperta sul terreno sociale alla messa in discussione della legittimità del Pci di «inva-

dere» questo campo — e che oggi, molto rozzamente, si pone in termini di una richiesta perentoria a questo «amatissimo nemico» di revisione totale della propria politica, se non di capitolazione. Ma quali sono i contenuti specifici del «progetto di solidarietà» su cui la Cisl chiede di confrontarsi-adequare, quali sono i contributi particolari che i sindacati dell'industria portano in questo dibattito? I congressi della Cisl Lombardia si sono svolti tutti prima del referendum e il dibattito è sembrato del tutto opaco, quasi guardasse solo alla prossima scadenza elettorale. È una giustificazione sufficiente all'assoluta mancanza di dibattito sulle politiche rivendicative, sulle forme di democrazia interna, sul ruolo dei consigli di fabbrica che pure in Lombardia ha radici profonde? O è l'appan-



arsi di un ruolo propulsivo, dice Marini, il segretario della Cisl lombarda, che si è avvicinato al sindacato dell'industria per il complesso dell'organizzazione? I lavoratori dell'industria organizzati nella Cisl sono ancora una grande forza. La Cisl lombarda porta un sesto degli iscritti (500.000 su 3.000.000) alla confederazione: 90 mila circa vengono dai metalmeccanici, 46 mila dai tessili, 31 mila dagli altri, 26 mila dai chimici. Ma i sindacati dell'industria stanno perdendo tessere — ed è un fenomeno questo che si verifica anche nella Cgil — a causa della crisi dell'apparato produttivo e alla sua ristrutturazione, mentre crescono di peso i sindacati del pubblico impiego, della sanità, della scuola e del pensionato. Il dato numerico però dice poco. Il ruolo della confederazione è cresciuto nel corso degli ultimi anni, a partire dall'Eur, e la politica

ti ha vinto il no ed è soprattutto per merito nostro». Ma cos'altro significa un tale isolamento, da parte dei partiti che «cambiano» e che avrebbero dovuto garantire, della diversità di peso tra i due piatti della bilancia, tanto più grave in un Mezzogiorno che vive drammaticamente lo scarto tra congiuntura e sviluppo? «È un elemento di divisione. In Puglia anche visivamente, a gennaio, con i fischi a Marini nel comizio di uno sciopero generale che pure doveva segnare la ritrovata unità attorno a una piattaforma regionale per sviluppo e l'occupazione. Il discorso comune si fermò lì. Perché quei fischi ci indobberono anziché rafforzarci, dice Nandella. Ma certo non si sono fermati i mutamenti della stessa carta del sindacato, ora sono chiamati a gestire una linea che al meglio riesce a correggere gli interventi congiunturali ma che si rivela disarmata di fronte agli scompensi di struttura. Taranto ha fatto vincere il «sì» al referendum del 12 maggio con il 55%. Un risultato tanto più eclatante rispetto alla forza vantata dalla Cisl (la Fiom ha calcolato che con la scelta federale dei vecchi iscritti unitari è diventata la prima organizzazione nel centro siderurgico, la Fim contesta che la verifica è ancora da completare e comunque mantiene la maggioranza dei delegati). Per Giuseppe Trulli, segretario generale della Cgil pugliese, questa è l'ulteriore conferma della potenzialità del protagonismo e anche dell'egemonia sociale di quella classe operaia. A Taranto, proprio per questa presenza marcata, è possibile una lettura più chiara del significato del «sì» nel Mezzogiorno, non tanto come espressione di protesta, ma soprattutto come difesa del salario laddove questo rappresenta un valore unitario rispetto al monopolreddito, al precariato e al sottosalario che in tante parti è anche in nero. L'eco di questa analisi risuona nelle stanze della Cisl pugliese, anche se qui si dà maggior rilievo all'assenza di impegno del pentapartito nella campagna referendaria (In Puglia, infine dei con-

della concertazione rischia, in un'organizzazione come quella di Carniti che ha una storia di politica confederale e più di un'entente di pansindacalismo se non di sindacato-partito, di appiattire ulteriormente le specificità soprattutto dei sindacati dell'industria. Dall'altra parte l'unanimità che sembra esserci creata nella galassia piuttosto complessa della Cisl lombarda attorno al progetto della solidarietà non sempre è così compatta nei comportamenti concreti. Nell'ultimo congresso in disidenza di Piergiorgio Tiboni, leader del metalmeccanico milanese da sempre «uomo scomodo» nella Cisl, è rientrata così come lo spazio che si erano conquistati soprattutto nei sindacati dell'industria. E così detti «cattolici» sembra — definitivamente riassorbito. Ma sull'orario di lavoro — banco di prova del progetto di solidarietà — i comportamenti sono spesso arrischiati e contraddittori. La Fim di Tiboni chiede la riduzione a 35 ore pagate 40, accetta i contratti di solidarietà alla Italtel e alla Magneti Marelli o all'Alfa non esita a rompere, anche di fronte a pronunciamenti negativi del lavoratori, a soluzioni che usano più strumenti di fronte a prospettive gravissime sul piano dell'occupazione. Nel settore tessile le centinaia di accordi unitariamente firmati dai sindacati non vedono la Cisl particolarmente impegnata sul fronte della riduzione dell'orario e prevale una tradizione che nel settore scambia meno orario, più flessibilità e maggiore produttività con l'occupazione. E sui temi della democrazia interna? I congressi non hanno detto nulla, il tema è stato pressoché ignorato, nonostante un'esperienza di unità, una prassi che è generalmente consolidata, ma che risente della crisi generale del sindacato e delle contraddizioni. Nel congresso della Cisl Lombardia è passata la tesi nazionale: confronto sulle cose, ma sulle strategie decidono gli iscritti, non si transige. È una formula un po' ripetitiva per una battaglia che si è avvicinata al sindacato negli anni dell'unità. Se contraddizioni ci sono o potranno sorgere, ogni tutto sembra essere risolto con il rilancio della confederazione e della sua identità. La Cisl si sta riorganizzando nelle fabbriche e la scelta federale fra i metalmeccanici rafforza questa scelta. Ma il doppio-Carniti, la gestione di Franco Marini e della sua segreteria composta, non potrà certo accontentarsi di questa scelta, non potrà vivere a lungo sul richiamo all'«orgoglio di organizzazione».

Bianca Mazzoni

EMIGRAZIONE

Il compagno on. Giorgio Napolitano, Presidente del gruppo Parlamentare del Pci alla Camera dei Deputati, ha inviato una lettera al Presidente della Commissione Lavoro e Previdenza sociale affinché decida di porre in discussione le proposte di legge riguardanti la tutela dei diritti degli immigrati stranieri in Italia. L'iniziativa è stata presa dal capogruppo dei deputati comunisti per evitare che, con altri pretesti, possa venire rinviata ulteriormente la discussione di una legge che, purtroppo, non sarà breve e incontrerà sul suo cammino (come ha già incontrato in questi anni) non pochi ostacoli. «Mi rivolgo a lei — scrive il compagno Napolitano nella sua lettera indirizzata all'on. Giorgio Ferrari (Pli), Presidente della Commissione Lavoro della Camera — affinché prenda in attenta considerazione la necessità di porre all'ordine del giorno dei lavori della Commissione, l'esame delle proposte di legge riguar-

Napolitano ha chiesto che si discuta la legge sugli stranieri in Italia

danti la tutela dei lavoratori stranieri immigrati nel nostro Paese, tra le quali vi è la proposta di legge del gruppo comunista (n. 961, primo firmatario l'on. Samà) presentata sin dal 1° dicembre 1983. «Inutile richiamare — prosegue la lettera — alla sua attenzione il rilievo che assume nella realtà del nostro Paese la presenza di circa un milione di lavoratori stranieri, la maggior parte dei quali è costretta alla clandestinità e, quindi, rimane alla mercé di chi sfrutta e manovra il traffico clandestino della mano d'opera. «Sebbene abbia ratificato, il 10 aprile 1981, la convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, l'Italia non ha, fino ad oggi, onorato l'impegno di approvare la legge nazionale da cui può deri-

vare la garanzia della parità dei diritti per gli immigrati. «Per quanto complessa possa apparire la materia — scrive ancora Napolitano —, ad avviso del gruppo dei deputati comunisti non vi è giustificazione per ulteriori ritardi, in un campo nel quale la sensibilità dell'opinione pubblica è forte, come non può non essere per un Paese che conta cinque milioni di suoi figli emigrati all'estero per i quali rivendichiamo, da altri governi, dei diritti che non possono e non debbono essere negati ai lavoratori stranieri immigrati in Italia. «Faccio appello — conclude la lettera di Napolitano — alla sua sensibilità e confido che vorrà porre il problema all'attenzione dell'Ufficio di presidenza affinché possa avviarsi l'iter parlamentare di una legge che è tra le più attese e sollecitate».

Tre importanti (anche se limitate) risoluzioni della Cee

Il Consiglio, dicevamo, ha approvato una Risoluzione che raccoglie le indicazioni di Parlamento e Commissione esecutiva, e si occupa in particolare della normativa sulla libera circolazione dei lavoratori degli Stati membri: non entra nel merito della necessità di un miglioramento di tale normativa ma solo della sua applicazione, della maniera per renderla più conosciuta, magari anche attraverso la pubblicazione di un manuale. Unica necessità di modifica esplicitamente richiamata quella nel campo della sicurezza sociale, per tener conto dei mutamenti avvenuti nelle legislazioni nazionali e della giurisprudenza della Corte di giustizia de l'Aia. Deludente quanto si afferma per i lavoratori provenienti da Paesi extracomunitari, problema già deciso ora ma sempre più importante nel futuro, stando alle previsioni socio-demografiche: il consiglio, a quanto si sa, si limita qui ad

auspicare la cooperazione e la concertazione tra gli Stati membri e la Commissione esecutiva della Cee. Note positive invece sono l'invito alla Commissione di predisporre un testo di «dichiarazione» contro la xenofobia e il razzismo, da approvare congiuntamente con il Parlamento europeo, e il riconoscimento dell'opportunità di un dialogo a livello comunitario con le associazioni dei lavoratori migranti. «Una sollecitazione ad applicare, da parte degli Stati membri, la direttiva del 1977 sulla scolarizzazione dei figli dei lavoratori migranti e l'approvazione di una «Decisione» per stabilire i presupposti di una qualifica professionale europea, sono stati altresì approvati dal Consiglio. Affari sociali in questa riunione che, se ha finalmente affrontato in modo organico la condizione dei lavoratori migranti, ha denunciato ancora una volta la timidezza con cui i governi europei si muovono di fronte a questi problemi. VALERIO BALDAN

Dal nostro inviato BARI — Il telefono non concede tregue. Ma quegli equilibri sono troppo importanti per Angelo Nandella, segretario generale della Cisl pugliese: sta contattando i suoi colleghi delle altre regioni meridionali per concordare una comune linea di comportamento al prossimo congresso della confederazione. Una «cordata» del Sud? «No, no. È che, pensando di assegnare a questa telefonata e l'altro di poter contribuire più decisamente alla elaborazione delle politiche dell'intera organizzazione, in un confronto vero privo di lamentazioni o di conflitto. Come di acritico consenso. Questo, allora, è l'osservatorio giusto per cercare di capire cosa è la Cisl del Sud. Una Cisl dove Franco Marini, leader in pectore, non ha nemici di sorta. Non, almeno, nei gruppi dirigenti. Dal contadino al suo collega, i lavoratori formati alla scuola carnitiana è possibile scorgere — in anonima attesa nel corridoio — risentimenti e anche qualche sospetto di tradimento dell'autonomia nei confronti del nuovo vertice. Ma dentro la stanza di chi controlla uno dei più forti pezzi dell'organizzazione meridionale il quadro si ribalta. Nessuna riserva, nessuna dubbio. Semmai, tante certezze: «L'autonomia l'unità appartengono a tutta la Cisl, non a questo o quel dirigente. Ora dobbiamo rafforzare un'identità di organizzazione, evitando di assegnare a queste connotazioni ideologiche o di traditura in una astratta enunciazione di valori». Ed ecco il documento conclusivo del congresso della Cisl pugliese affermare la esigenza di rafforzare ulteriormente l'unità interna a tutti i livelli. «È stato approvato all'unanimità», sottolinea Nandella che ha finalmente concluso il giro delle telefonate.

Puglia, partito sociale ma un po' meno sindacato

Un giro di telefonate per concordare una linea del Sud al Congresso L'unità sindacale ha ridimensionato le spinte conservative La tentazione di far da soli e forse di supplire anche la Dc

Il tramonto di lancio per il gran salto verso la segreteria nazionale. Non che la Puglia non avesse quadri validi per la bisogna. «Si è reso necessario — spiega Nandella — un periodo di decantazione, per far crescere l'unità e costruire una nuova identità. Ci serviva, dunque, un uomo al di sopra delle parti, come D'Antoni. Poi l'incarico è passato a me più che altro come espressione dell'organizzazione, proprio per il confronto sul contrasto ideologico». Persino nelle campagne: se sul lavoro permane la frantumazione, in piazza e nelle sedi sindacali comincia un lento processo di scambio di opinioni che consente di mettere in campo la comunanza di interessi sociali. L'unità sindacale, insomma, ha consentito alla Cisl di privilegiare l'assetto politico rispetto agli equilibri organizzativi che intanto si capovolgono con l'ingresso in politica di un nuovo gruppo dirigente. Il primo scarto è avvenuto tra il sindacato e i partiti, quando predominava l'alleanza tra il corporativismo del pubblico impiego e dei servizi e l'anticomunismo degli iscritti nelle campagne (braccianti ma anche piccoli coltivatori diretti). L'industria, a quei tempi, era in posizione subordinata; i nuclei operai storici erano limitati e novità venivano dalla nuova forza fatta di braccianti chiamati nelle nuove fabbriche a partecipazione statale attraverso i canali, a quei tempi incontrastati, del clientelismo dc. E con il ritorno del partito comunista produttivo (basili ricordare la catena di «omicidi bianchi» all'Italsider di Taranto), di una coscienza di classe di questi lavoratori, che è cominciata la contrapposizione tra le spinte di autonomia e di partecipazione dell'industria con le prassi tradizionali del pubblico impiego

condizionata a sua volta dall'anticomunismo delle categorie controllate dal «destro» Paolo Sartori. Per paradossale che possa sembrare, proprio l'unità sindacale ha funzionato per la Cisl da ammortizzatore delle tensioni interne: «Il comunista e il democristiano a contatto di gomito giorno per giorno nei posti di lavoro — dice Nandella — ha fatto prevalere le ragioni della reciproca comprensione e del confronto sul contrasto ideologico». Persino nelle campagne: se sul lavoro permane la frantumazione, in piazza e nelle sedi sindacali comincia un lento processo di scambio di opinioni che consente di mettere in campo la comunanza di interessi sociali. L'unità sindacale, insomma, ha consentito alla Cisl di privilegiare l'assetto politico rispetto agli equilibri organizzativi che intanto si capovolgono con l'ingresso in politica di un nuovo gruppo dirigente. Il primo scarto è avvenuto tra il sindacato e i partiti, quando predominava l'alleanza tra il corporativismo del pubblico impiego e dei servizi e l'anticomunismo degli iscritti nelle campagne (braccianti ma anche piccoli coltivatori diretti). L'industria, a quei tempi, era in posizione subordinata; i nuclei operai storici erano limitati e novità venivano dalla nuova forza fatta di braccianti chiamati nelle nuove fabbriche a partecipazione statale attraverso i canali, a quei tempi incontrastati, del clientelismo dc. E con il ritorno del partito comunista produttivo (basili ricordare la catena di «omicidi bianchi» all'Italsider di Taranto), di una coscienza di classe di questi lavoratori, che è cominciata la contrapposizione tra le spinte di autonomia e di partecipazione dell'industria con le prassi tradizionali del pubblico impiego

buon grado di sviluppo industriale, ha contribuito l'esplosione a pelle di leopardo dell'«imprenditoria diffusa» (quella miriade di piccole aziende e di laboratori artigianali «spuntati come funghi») e del terziario proprio mentre si esauriva l'industrializzazione pubblica. Così, mentre i giornali scoprivano «la California d'Italia», il sindacato si trovava alle prese con uno sconvolgimento della geografia economica e sociale: avere non solo elementi di intervento e di controllo ma neppure dati di conoscenza. «Diciamo che ci siamo trovati a dover agire nella regione più sviluppata del Sud del sottosviluppo e della dipendenza dal Nord», sintetizza Nandella. Per giunta, l'unità sindacale intanto entrava in crisi e la linea dell'organizzazione veniva costruita su un modello di relazioni sociali sempre più separato dalla realtà qui vissuta giorno per giorno senza alcuna altra bussola. Una linea, cioè, che chiamava tutti a pagare un costo in nome del solidarismo con i più deboli e il Mezzogiorno ma senza riuscire a concretizzare un solo risultato, anzi lasciando di fatto mano libera a processi che nel Sud isolano i garantiti, allargano le aree di precariato e creano nuove povertà. Questa schizofrenia la base della Cisl ha cominciato a vivere con angoscia. A Taranto, ad esempio, tra i delegati dell'Italsider protagonisti di una stagione di lotte unitarie che è riuscita a ribaltare la logica della «cattolicezza» in effetti, più che la trasformazione della «ragione economica» della Puglia, da regione prettamente agricola a regione con un

che assorbe e neutralizza anche quell'inedito protagonismo sociale. Qui, cioè, i lavoratori che sono cresciuti opponendo alla teoria dei «due tempi», prima i sacrifici poi il cambiamento, la cultura della gestione dello sviluppo, ora sono chiamati a gestire una linea che al meglio riesce a correggere gli interventi congiunturali ma che si rivela disarmata di fronte agli scompensi di struttura. Taranto ha fatto vincere il «sì» al referendum del 12 maggio con il 55%. Un risultato tanto più eclatante rispetto alla forza vantata dalla Cisl (la Fiom ha calcolato che con la scelta federale dei vecchi iscritti unitari è diventata la prima organizzazione nel centro siderurgico, la Fim contesta che la verifica è ancora da completare e comunque mantiene la maggioranza dei delegati). Per Giuseppe Trulli, segretario generale della Cgil pugliese, questa è l'ulteriore conferma della potenzialità del protagonismo e anche dell'egemonia sociale di quella classe operaia. A Taranto, proprio per questa presenza marcata, è possibile una lettura più chiara del significato del «sì» nel Mezzogiorno, non tanto come espressione di protesta, ma soprattutto come difesa del salario laddove questo rappresenta un valore unitario rispetto al monopolreddito, al precariato e al sottosalario che in tante parti è anche in nero. L'eco di questa analisi risuona nelle stanze della Cisl pugliese, anche se qui si dà maggior rilievo all'assenza di impegno del pentapartito nella campagna referendaria (In Puglia, infine dei con-

ti ha vinto il no ed è soprattutto per merito nostro». Ma cos'altro significa un tale isolamento, da parte dei partiti che «cambiano» e che avrebbero dovuto garantire, della diversità di peso tra i due piatti della bilancia, tanto più grave in un Mezzogiorno che vive drammaticamente lo scarto tra congiuntura e sviluppo? «È un elemento di divisione. In Puglia anche visivamente, a gennaio, con i fischi a Marini nel comizio di uno sciopero generale che pure doveva segnare la ritrovata unità attorno a una piattaforma regionale per sviluppo e l'occupazione. Il discorso comune si fermò lì. Perché quei fischi ci indobberono anziché rafforzarci, dice Nandella. Ma certo non si sono fermati i mutamenti della stessa carta del sindacato, ora sono chiamati a gestire una linea che al meglio riesce a correggere gli interventi congiunturali ma che si rivela disarmata di fronte agli scompensi di struttura. Taranto ha fatto vincere il «sì» al referendum del 12 maggio con il 55%. Un risultato tanto più eclatante rispetto alla forza vantata dalla Cisl (la Fiom ha calcolato che con la scelta federale dei vecchi iscritti unitari è diventata la prima organizzazione nel centro siderurgico, la Fim contesta che la verifica è ancora da completare e comunque mantiene la maggioranza dei delegati). Per Giuseppe Trulli, segretario generale della Cgil pugliese, questa è l'ulteriore conferma della potenzialità del protagonismo e anche dell'egemonia sociale di quella classe operaia. A Taranto, proprio per questa presenza marcata, è possibile una lettura più chiara del significato del «sì» nel Mezzogiorno, non tanto come espressione di protesta, ma soprattutto come difesa del salario laddove questo rappresenta un valore unitario rispetto al monopolreddito, al precariato e al sottosalario che in tante parti è anche in nero. L'eco di questa analisi risuona nelle stanze della Cisl pugliese, anche se qui si dà maggior rilievo all'assenza di impegno del pentapartito nella campagna referendaria (In Puglia, infine dei con-

Con una grande partecipazione di lavoratori italiani si è svolto a Lione un convegno sui temi della sicurezza sociale, delle pensioni e della applicazione dei regolamenti Cee sulla libera circolazione e la parità. Organizzata dalla Filef di Lione, la manifestazione ha avuto come sede la Casa degli Italiani, nella quale sabato pomeriggio un folto pubblico di emigrati italiani, in maggioranza pensionati, ha posto al centro dell'attenzione tutti i suoi problemi. Aperto dal prof. Gattari, presidente della Filef di Lione, il Convegno, presieduto dal segretario della Filef nazionale, Dino Pelliccia, si è svolto, sulla base della relazione sviluppata da Antonio Motta, responsabile del servizio sociale Filef. Erano presenti il Console di

Convegno della Filef sui regolamenti Cee

Lione, sig. Di Pol, i rappresentanti dei patronati Inca e Acli, di numerosi circoli regionali e di delegazioni delle organizzazioni Filef di Grenoble e Nizza. Al termine del convegno, concluso dal segretario confederale dell'organizzazione, è stato approvato un ordine del giorno indirizzato al Governo e ai Gruppi parlamentari, nel quale si sottolinea l'urgenza di una soluzione dei problemi previdenziali e della sicurezza sociale per gli emigrati pensionati, ma anche per le donne e i giovani della seconda e terza generazione. Nel documento si sostiene, tra l'altro, la necessità che «in occasione del di-

battito parlamentare sulla riforma pensionistica siano tenuti presenti con la dovuta attenzione la situazione e le attese dei lavoratori emigrati pensionati, evitando complicazioni burocratiche che aggravano le sperequazioni e le ingiustizie, mentre chiedono che si vada senza indugi all'applicazione della legge sulla costituzione dei comitati consiliari senza dimenticare l'esigenza di assumere «precisi impegni» per la convocazione della 2ª Conferenza nazionale dell'emigrazione, incominciando da una adeguata preparazione che coinvolga gli emigrati, le loro associazioni, le organizzazioni sindacali e le forze politiche democratiche».

Interrogazione Pci-Psi sulle pensioni in Australia

guenza delle annunciate decisioni del Governo australiano di attuare restrizioni al diritto di trasferibilità delle pensioni all'estero: 1) se si intenda sollecitare — prima della ratifica del nuovo accordo di sicurezza sociale italo-australiano — un negoziato politico-diplomatico che abbia come base di partenza la conferma dei diritti affermati nella legislazione sociale australiana approvata appena dodici anni orsono, innanzitutto per scongiurare il proposito di elevare oltre i 10 anni l'obbligo della residenza nel Paese; 2) se si intenda dare, attraverso l'ambasciata d'Italia e i consolati, una immediata comunicazione, circa i propositi del nostro Governo, alla numerosa comunità italiana così da offrire le più ampie garanzie di tutela.

le fra i due Paesi e, in caso affermativo, quale sia stato l'atteggiamento dei rappresentanti del nostro Paese; 3) se si intenda sollecitare — prima della ratifica del nuovo accordo di sicurezza sociale italo-australiano — un negoziato politico-diplomatico che abbia come base di partenza la conferma dei diritti affermati nella legislazione sociale australiana approvata appena dodici anni orsono, innanzitutto per scongiurare il proposito di elevare oltre i 10 anni l'obbligo della residenza nel Paese; 4) se si intenda dare, attraverso l'ambasciata d'Italia e i consolati, una immediata comunicazione, circa i propositi del nostro Governo, alla numerosa comunità italiana così da offrire le più ampie garanzie di tutela.

Una interrogazione al ministro degli Esteri, che porta la firma di un gruppo di deputati comunisti e del socialista Martini Ferrari (il quale è Presidente del Comitato parlamentare dell'emigrazione) è stata presentata sul grave problema delle pensioni degli immigrati stranieri in Australia. Del problema, che tanto allarme e proteste ha sollevato in mezzo ai nostri connazionali, ci siamo occupati la settimana scorsa, in questa rubrica spiegando il tenore della mozione restrittiva che il governo australiano intende apporre alla legge sulla sicurezza sociale. Nella loro interrogazione i deputati (Pci e Psi) chiedono al ministro degli Esteri una risposta ai seguenti cinque punti: 1) se sia a conoscenza dello stato di allarme determinatosi tra i nostri connazionali residenti in Australia in conse-

Pasquale Cascella

Spettacolo Cultura

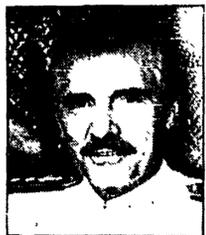


Una scena di «Otello» allestito da Sbragia

Videoguida

Canale 5 ore 20,30

Navy: marinai donne e guai



Un nuovo sceneggiato in undici episodi parte stasera su Canale 5 alle 20,30. Ora di punta per una storia che, come annuncia il titolo, ha a che fare con la marina militare Usa. Protagonista un comandante, Thomas Mallory, che ha responsabilità di una base aerea e navale. Si comincia con un incidente militare che può compromettere i rapporti internazionali nel Centro America, ma poi si continuerà in clima più fatuo con gli amori di tre figlie dell'ufficiale. Gli autori di questo serie sono i due Shapiro (marito e moglie) già inventori di *Dynasty* e di altre fortunate vicende familiari. Tra i protagonisti di questa serie figura (unico nome noto) la bella Jill St. John (nel ruolo della cognata di Mallory). Il protagonista è lo stesso «Duel», primo e forse insuperato tra tutti quelli di Steven Spielberg. Per tornare a Navy, non aspettatevi niente di epico: il clima è prevalentemente patetico, intrigante, extracronologico.

Eurotv: «Hulk» e i suoi muscoli

Ritocco, è lui, il vero autentico Lou Ferrigno, in arte «Incredibile Hulk», da stasera (ore 23,30) su Eurotv. Lo sapete, ma ci piace ricordarlo: è un specie di Superman che si trasforma da tranquillo scienziato in una vera bestia d'uomo, tutto muscoli e per di più verdi. Il dottor Banner studia la forza umana e durante un esperimento sui raggi gamma viene colpito da pericolose radiazioni che lo rendono soggetto alla metamorfosi di cui sopra. Il guaio è che la trasformazione avviene nei momenti meno opportuni con grande caos per il poveretto, le cui forze e dimensioni si accrescono all'improvviso a tutto danno delle sue carnicie, che vanno regolarmente in pezzi. Per i buoni di cuore ricordiamo che Lou Ferrigno (nato ad Amalfi) ha avuto una infanzia veramente infelice, essendo sordomuto. Il culturismo lo ha compensato del suo isolamento e gli ha fatto vincere ben due titoli di Mister Universo. Con soldi guadagnati Lou ha potuto acquistare un apparecchio acustico e ha potuto anche permettersi le lezioni riabilitanti di una insegnante che poi ha sposato. Ora, nonostante il calo di attività televisiva, Ferrigno spera nel cinema e intanto si allena per ore e ore ogni giorno e mantiene con costanza una dieta di sole verdura e frutta.

Raidue: lui beve, lei lo lascia

Per la serie «Lasciamoci così» (Raidue, ore 22,50) oggi una nuova situazione drammatica: marito alcolizzato, moglie e figlia che vivono nel terrore. La separazione sembra indispensabile, soprattutto per proteggere la bambina. Intervista giudiziale al marito che sfida la piccola alla madre. Protagonisti di questa storia fin troppo verosimile sono Agostino Quinterno e Gipo Farassino. Come sempre gli interventi in studio sono guidati da Paolo Guzzanti. Regia di Sergio Spina.

Italia 1: il «Rosso volante»

La quinta puntata degli «Eroi dello sport» (Italia 1, ore 22,30) è dedicata a Elio Merli, «eroe» olimpico, campione che gli ha dato anche un campionato mondiale. Detto il «rosso volante», è stato un po' il Nuvolari delle navi. Parleranno di lui Giovanni Arpino, Roberto Gervaso, Giampaolo Ormazzone e Rolly Marchini.

Raiuno: voci per l'estate

Per «Gala d'estate» (Raiuno ore 20,30) ancora un collegamento con Saint Vincent. E sempre una manifestazione canora organizzata da Gianni Ravera. Presentano Roberta Manfredi e Valerio Merola e cantano, tra gli altri, Alice, Teresa De Sio, Franco Battiato, Enzo Jannacci, Milva, Ron e Antonello Vendicchi. Una buona infornata di voci per le nostre orecchie bollenti.

Scegli il tuo film

HAROLD E MAUDE (Raiuno, ore 21,50)
Harold è un giovane stufo e arcistifo della sua vita. Perciò tenta e tenta suicidi falsi. Incontra però una vecchietta tutta vita e speranza e si fa contagiare da lei della voglia di vivere e di amare. Il due, scandalo degli scandali, vogliono sposarsi. Diretto con grazia da Hal Ashby, questo film è interpretato in maniera impareggiabile dalla straordinaria Ruth Gordon e dal giovanissimo Bud Cort. (1974).

SUI MARI DELLA CINA (Raiuno, ore 14)
Sui mari d'oriente ne capitano di tutte. Qui un capitano piuttosto disinvolto si fida in viaggio nonostante che sia accompagnato dall'amante. Arrivano i pirati e la donna negletta tenta la vendetta. Povere amanti sempre sfortunate. Ma l'interesse del film non sta nella vicenda, raccontata abilmente da Tay Garnett, ma negli interpreti che sono: Clark Gable, Jean Harlow e Wallace Beery. (1935).

LE SPIE (Raidue, ore 16)
Una clinica piena zeppa di spie. Malati di mente e agenti segreti a confronto in un film diretto da H. G. Clouzot nel 1958. Interpreti di valore: Curd Jürgens, Peter Ustinov e Vera Clouzot. Il regista francese, autore di alcuni classici neri come «Il corvo» e «Legittima difesa», non è qui al suo meglio, ma ha sempre il senso della tensione spettacolare.

LE DUE ORFANELLE (Canale 5, ore 9,30)
Lacrime al risveglio per chi voglia vedersi questo film di tale Gentilomo (1954) ispirato alla storia delle due sorelline che crescono in ambienti diversi. Una è cieca e viene avuta all'acconciatore. L'altra è più ricca e fortunata. Si incontreranno mai?

OPERAZIONE SAN GENNARO (Retequattro, ore 20,30)
Ladri partenopei scalagnati e di buon cuore alle prese coi freddi e sanguinari professionisti americani. Sulla scia dei soliti signori pensano un colpo che fallirà. San Gennaro non si tocca. Dino Risi dirige una banda di attori irresistibili tra i quali primeggia Totò, ma ci sono anche Nino Manfredi, Mario Adorf e Santa Berger. (1966).

ASSASSINO PREMEDITATO (Italia 1, ore 23,30)
L'ottimo Joseph Cotten sulla pista di un duplice delitto. Una donna è sospettata di aver ucciso marito e figlia. Fugge verso l'Europa, dove la insegua un amico di famiglia deciso a far luce sul mistero. Regia di Andrew Stone. (1953).

TRADE HORN (Retequattro, ore 22,30)
Per la serie «Americana», antologia di Hollywood, va in onda questa storia coloniale. Siamo in Africa. Il cacciatore che ha il nome del titolo viene richiesto di un'azione contro i tedeschi da parte degli inglesi. Ma lui è molto preso dai fatti suoi e fugge. Tra gli interpreti Anne Heywood, Jean Sorel e Rod Taylor. Il regista è Reza Badiyi. (1973).

Di scena Sbragia rovescia il testo di Shakespeare, così la tragedia lascia il posto alla farsa: In parità il «duello» tra Salerno e Pagni

Ma quanto è geloso questo povero Iago

Otello di William Shakespeare. Traduzione di Rosa Maria Colombo. Regia di Giancarlo Sbragia. Scene e costumi di Gianni Polidori. Musiche di Silvano Spadaccino. Interpreti: Enrico Maria Salerno, Eros Pagni, Maddalena Crippa, Antonio Fattorini, Marina Tagliaferri, Carlo Valli, Pino Michietti, Edoardo Florio, Remo Foglino, Lino Ristini, Laura Andreini. Verona, Teatro Romano.

Nostro servizio

VERONA — Succede una cosa curiosa con questo Otello che l'assillo della gelosia venga introdotto nella mente del protagonista non per le fredde e male arti di Iago, ma per un contagio del morbo dal quale proprio costui sembra posseduto. Insomma, l'autentico geloso è l'altiere, e il Moro finisce per esserne quasi la contropartita. Le battute in cui Iago manifesta il sospetto di essere stato fatto becco da Otello — ed è un motivo che di solito si considera marginale, sussidiario alle ragioni forti del suo agire (ambizione frustrata, smanìa di potere) — sono qui esaltate oltre misura. In primo luogo e in ultima istanza, Iago si vendica di un supposto adulterio consumato fra la moglie Emilia e Otello; inventandosi il tradimento di Desdemona, ma in fondo sperando o illudendosi che esso avvenga davvero, a risarcirgli il danno e la beffa da lui patiti.

Iago ha però talento e vocazione di teatrante, di regista, oltre che di «critico» (si definisce così): mette in scena, dunque, la commedia della gelosia, quasi come un psicodramma nel quale scaricare la sua nevrosi, o almeno, come uno spettacolo che lo distrae da troppo cupe riflessioni sui suoi scacchi privati e pubblici (Machiavello, in una situazione del genere, aveva scritto *La Mandragola*). Ma la faccenda gli scappa di mano, a Iago, e precipita in una tragedia assurda, dalle accentuate tinte

grottesche.

Non sappiamo quanto ciò fosse nei propositi di Giancarlo Sbragia, curatore dell'allestimento che ha inaugurato il trentasettesimo festival shakespeareano di Verona: ma, alla resa dei conti, Otello appare qui come la «scimmia» di Iago (e non viceversa); o, se si vuole, un suo «doppio» umiliato e subalterno. In termini di lavoro degli attori, Enrico Maria Salerno rischia di perdere il confronto con Eros Pagni, o di strappare solo verso la fine un sudato pareggio, quando anche l'avversario comincia ad affannarsi. Pagni a ogni modo allenatosi al personaggio sulla elegante riscrittura di Corrado Augias (*L'onesto Iago*), può cavare dal gran testo tutta l'ironia amara e risentita che gli appartiene, magari con qualche sbarratura farsesca (all'inizio, lui e Rodrigo svegliano Brabanzio, il padre di Desdemona, con urla da ciarlatani di fiera).

Salerno, confidando forse all'eccesso nell'antico fascino musicale della sua voce, si tiene d'a principio su toni ombrosi, sommessi, discreti, a contrasto col suo aspetto di buon selvaggio, denotando un certo timore di non essere capito. Ricordiamo le discrete prestazioni di Carlo Valli (Rodrigo), di Antonio Fattorini (Cassio), di Marina Tagliaferri (Emilia), insomma strani accenti di da teatro veristico, contribuendo a turbare alquanto la sera della «prima», preceduta dalla consegna del Premio Simoni a Luca Ronconi, festeggiato e festante. Ma ognuno ha avuto, poi, la sua porzione di applausi.

Aggeo Savio

Dal 16 luglio la musica regna a Barga

È stata presentata a Milano la 18ª edizione del Festival Opera Barga, che avrà luogo dal 16 al 31 luglio nella città toscana. Stavolta però il Festival si svolgerà tutto in esterni poiché il settecentesco Teatro dei Delfini è in restauro.

Le manifestazioni di quest'anno, programmate con la direzione musicale di Sandro Gorli, si caratterizzano per l'apertura alla musica contemporanea: il Divertimento Ensemble diretto da Gorli presenterà di Kugel «Variété» (in forma scenica con la regia di

Marina Spreafico) a «Dieci marce per perdere la vittoria» (18 e 20 luglio), mentre il soprano A. N. Salvetta e il pianista A. Hallista saranno protagonisti di due diverse serate. Il 21 luglio eseguiranno «Amor», tre atti di teatro da camera composti per loro da Luis de Pablo, Franco Battiato e Paolo Castaldi, intitolati rispettivamente «Malinche», «I ritmi del cuore» e «Lieb». Il 25 luglio sarà la volta di «Blue Dream» di Salvatore Sciarrino, che sotto questo titolo ha raccolto rielaborazioni di vario genere (dai semplici arrangiamenti fino ad operazioni molto più complesse) di vecchi canzoni americane (di Gershwin, Cole Porter e molti altri). Musiche di Bussotti, Donaloni, Cage, Sciarrino, Kugel, Mozart, Paganini e Manzoni sono previ-

ste per il 27 luglio nell'ambito del concerto spettacolo intitolato «Kool Music» - cioè, in inglese, musica sui tetti.

Il calendario della manifestazione comprende anche due recital lirici, il 16 e il 21 luglio, e un concerto conclusivo con The Orchestra of St. John's, Saverio Scarpone e condotti sotto la direzione di John Lubbock suonerà musiche di Bach e Handel. Dal 17 al 31 luglio avrà luogo anche una rassegna cinematografica con film di interesse musicale assai diversi per carattere e impostazione: accanto a «Match», «Halleluia» e «Ludwig van di Kugel si vedranno «Ascoltando alcuni famosi film» opera negli ultimi anni: «Carmen» di Rosi, «Don Giovanni» di Losey e «La traviata» di Zeffirelli. (p. p.)

Spoletto Arriva la Cina tra mimo, balletto e musica

Mille segreti dietro quelle mani



Dal nostro inviato: SPOLETO — Sì, la Cina è lontana. Gli spettacoli cinesi del Festival cercano, però, di accorciare la distanza che è tanta e piena di mistero. L'altra sera, al Teatro Nuovo, il serpente bianco (un'opera del Seicento: una specie di *Singspiel* recitato, cantato, mimato, danzato e combattuto con tanto di duelli) con le sue spire ha avvolto la nostra curiosità, pressoché stritolandola. Abituati a «cineserie» di stampo folclorico — che pure hanno la loro collocazione storica e culturale — siamo ora maggiormente sorpresi e sopraffatti da un'avvolgente clima di civiltà teatrale e musicale.

Le antiche stampe colorate a stampo, fissate in una assorta immobilità, si sono d'un tratto rianimate, dando vita ad un chiacchiericcio (quasi «veneto») sommesso e fittissimo: una cantilena di sospiri, di parole brevi, incalzanti, che si aprono poi ad un canto spesso procedente come in

della mano o del piede o del capo o degli occhi. Tutto quel che è connesso alle mani è affascinante, ed è come uscire dal buio alla luce di un mistero alla parola, quando le mani, rese invisibili dalle lunghe appendici di stoffa che continuano il gioco delle maniche (le mani sembrano vittime di un Ingranaggio kafkiano), con un guizzo affiorano, si difendono, assumono un modo di indicare qualcosa con la dita e ciascuno dei ventisei movimenti di dita può avere anche tre varianti) a rendere misterioso e affascinante il gesto scenico.

Serpente bianco è una figura mitologica — una donna — che si libera dai rigori del Regno del Tuono dove non è concesso spazio alle passioni. Ma la ragazza si innamorò di un mortale e dovrà passare alla corte di un crudele per difendere il suo amore. È aiutata da Serpente verde che è un uomo, ma si trasforma in donna per servire l'altra come una serva fedele. Sono infiniti gli ostacoli e gli inganni frapposti tra i due amanti, ma alla fine saranno sconfitti. I Nani appaiono nascosti in grandi maschere, sovrastati dal Capo che ha la faccia d'oro ed è impassibile alle passioni umane. Si capisce come il genere possano avere incontrato, in certi momenti, l'avversione del potere.

Le voci degli Dei e degli uomini non sono visiose, ma nascono le prime e le seconde, timorose e pur decise le altre. Dal loro ritmo, dalla loro mutazione in canto, dai loro timbri, scaturisce il soffio d'un'aria misteologica che invade l'occhio e l'orecchio, serrando la mente in un'attenzione spasmodica, capace di provocare, per così dire, crisi di rigetto. Ci si smorza, si affievolisce, si accenti e di gesti come in uno spazio enorme da riempire sillaba dopo sillaba, suono dopo suono. E tutto questo, capace di spalancare un mondo, con il fremito di un dito, con un gesto, con l'eloquio sfuggente come con un mugugno di rabbia prossima a esplodere e riproporsi.

Il pubblico è rimasto un po' frastornato, ma è rimasto al suo posto (un precedente spettacolo al Caio Melisso era stato piuttosto abbandonato, per il riproporsi, come noi, di saperne un tantino di più. E in questo, il Festival ha dei meriti da non sottovalutare. Si replica oggi e domani.

Erasmus Valente

Programmi tv

- Raiuno**
 - 13.00 VOGLIA DI MUSICA
 - 13.20 TELEGIORNALE
 - 14.00 SUI MARI DELLA CINA - Film con Clark Gable e Jean Harlow
 - 15.25 IL MONDO DI OBLADI OBLADA
 - 16.20 FIABE COSÌ - Il cane bianco e nero
 - 16.30 IL GRANDE TEATRO DEL WEST - Telefilm «La ragazza del saloon»
 - 17.00 LOVE STORY - Telefilm «Il riscatto di Joy»
 - 17.50 L'ORSO SMOKEY - Cartone animato
 - 18.20 SPAZIO LIBERO - Il programma dell'accesso
 - 18.40 LINEA VERDE SPECIALE - Settimanale di agricoltura
 - 19.25 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 GALA D'ESTATE - Spettacolo musicale - Presentano R. Manfredi e V. Merola
 - 21.40 TELEGIORNALE
 - 21.50 HAROLD E MAUDE - Film con Bud Cort, Ruth Gordon, Vivian Pickles, Cyril Cusack. Regia di Hal Ashby
 - 22.20 SPECIALE - Joseph Ratzinger, il coraggio di credere. Un programma di Anna Maria Federici
 - 23.50 TG1-NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa
 - 24.00 DSE - TEMI DELLA QUESTIONE PSICHIATRICA OGGI
- Raidue**
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.30 DUE E SIMPATIA - «Il Buddenbrook» con Valentina Cortese, Nando Gazzolo
 - 14.40 L'ESTATE È UN'AVVENTURA
 - 16.00 LE SPIE - Film con Curd Jürgens, Vera Clouzot
 - 18.25 DAL PARLAMENTO
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 L'ASSO DELLA MANICA - Telefilm «Il passato bussa a quattrini»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.20 TG2 - LO SPORT
 - 20.30 I GIOCHI DELLA VENDETTA - Sceneggiato con Jonathan Pryce, Cheryl Lough, Carmen Du Sautoy. Regia di Jack Gold (2ª ed ultima parte)
 - 21.50 TUONO BLU - Telefilm «Il lungo volo»
 - 22.40 TG2 - STASERA
 - 22.50 LASCIAMOCI COSÌ - Storie vere di coppie in crisi - Caso Alessi con Di Stefano
 - 24.00 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 14.25 DSE: MATERIALI DIDATTICI
 - 14.55 TESI: TORNEO INTERNAZIONALE
 - 19.00 TG3 - 19-19-10 Nazionale: 19-10-19-20 TG-Rogioni
 - 19.25 MYSTFEST '85 - VI Festival del gallo e del gallo (2ª parte)
 - 20.00 DSE: GLI ITALIANI E GLI ALTRI
 - 22.25 LA CINEFESTA E LA MEMORIA
 - 23.40 DE GAULLE - Teatro-storia fatti e protagonisti del XX secolo
 - 22.00 TG3

- 22.25 CONFESSIONI DEL CAVALIERE D'INDUSTRIA FELIX KRULL - Con Moulder-Brown, Marie Cobin, François Pastore, Rita Tushingham. Regia di Bernhard Sinkel (4ª puntata)
- 23.40 IL DOLORE E LA PIETA - Cronaca della Francia sotto l'occupazione nazista
- Canale 5**
 - 8.30 RALPH SUPERMAXEROE - Telefilm
 - 9.30 LE DUE ORFANELLE - Film con Myrnam Bru e Mily Vitale
 - 10.00 LOU GRANT - Telefilm
 - 12.00 PEYTON PLACE - Telefilm con Ryan O'Neal, Mia Farrow
 - 13.00 TUTTIFAMMAGLIA - Gioco a quiz con Claudio Luppi
 - 13.25 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.25 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 15.25 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
 - 16.30 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI - Documentario
 - 17.00 L'ORO - Telefilm
 - 18.00 I RAGAZZI DEL SABATO SERA - Telefilm
 - 18.30 NOVE IN FAMIGLIA - Telefilm
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 LOVE BOAT - Telefilm
 - 20.30 NAVY - Telefilm
 - 22.30 CANALE 5 NEWS - Incontro stampa con Bettino Craxi
 - 23.30 SPORT: LA GRANDE BOXE
 - 00.30 MARY TYLER MOORE - Settimanale di cinema
 - 00.45 AI CONFINI DELL'ARIZONA - Telefilm
- Retequattro**
 - 8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
 - 9.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
 - 9.40 MALU - Telenovela
 - 10.30 ALICE - Telefilm
 - 10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 11.15 PRIME E PARLLETTES - Telenovela
 - 12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
 - 12.45 GIORNO PER GIORNO - Telefilm
 - 13.15 ALICE - Telefilm
 - 13.45 MARY TYLER MOORE - Telefilm
 - 14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
 - 15.10 LA VALLE DEI DIMOIAURI - Cartoni
 - 15.45 I GATTI DI CATTANOOGA - Cartoni
 - 16.10 LANCER - Telefilm
 - 17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
 - 18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
 - 18.50 MALU - Telenovela
 - 19.45 PRIME E PARLLETTES - Telenovela
 - 20.30 OPERAZIONE SAN GENNARO - Film con Nino Manfredi e Santa Berger
 - 22.30 TRADER HORN, IL CACCIATORE BIANCO - Film con Rod Taylor
 - 00.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm
- Italia 1**
 - 8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm

Radio

- RADIO 1**

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Ona verde: 6, 17, 7, 57, 8, 57, 9, 57, 10, 57, 11, 57, 12, 57, 14, 57, 16, 57, 18, 57, 20, 57, 22, 57, 9 Radio anch'io '85: 11, 30. Trentatré trentine: 12, 03. Via Asago Tenda: 13, 31. Master: 14, 30. Caffè storico: 15, 30. Giorno per giorno: 16, 30. Giorno per giorno: 17, 30. Giorno per giorno: 18, 30. Giorno per giorno: 19, 30. Giorno per giorno: 20, 30. Giorno per giorno: 21, 30. Giorno per giorno: 22, 30. Giorno per giorno: 23, 30. Giorno per giorno: 24, 30. Giorno per giorno: 25, 30. Giorno per giorno: 26, 30. Giorno per giorno: 27, 30. Giorno per giorno: 28, 30. Giorno per giorno: 29, 30. Giorno per giorno: 30, 30. Giorno per giorno: 31, 30.
- RADIO 2**

GIORNALI RADIO: 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30, 61 giorni, 8 infanzia, come, perché, 8, 45. Quarto piano, interno 5, 9, 10. Tutttalà... parla: 10, 30. Motonave Selenia: 12, 45. Tutttalà... gioca: 15. Accordo perfetto: 15, 42. La controra: 19, 50. Radiotelevisivo: 21, 21. Sorpresa, sorpresa: 22, 40. Piano, pianoforte: 23, 05. Il jazz.
- RADIO 3**

GIORNALI RADIO: 7, 25, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 18, 45, 20, 45, 6; Pre-ludio: 7, 30. Prima pagina: 10, 04. D. 11. Concerto del mattino: 11, 50. Pomeriggio musicale: 15, 15. Cultura: 16, 15. Problemi 21. Registra delle riviste, 21, 10. Nel trentesimo anniversario della nascita: 22, 30. XXI Festival di Musica: 23, 05. Consonanza 1984: 23, 05. Il jazz.
- Telemontecarlo**
 - 17.00 TMC SPORT - Tennis
 - 19.15 SHOPPING - TELEMONT - OROSCOPIO DI DOMANI
 - 19.45 CAPITOL - Sceneggiato con Rony Colpouh e Ed Nelson
 - 20.30 CHOPPER SQUAD - Telefilm con Robert Coleby
 - 21.30 TMC SPORT - Gym Time. Galà di Ornica Artistica
 - 23.00 TMC SPORT - Cickismo: Tour de France
- Euro TV**
 - 12.00 ARRIVANO LE SPOSE - Telefilm con David Soul
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 DOLESCENZA INQUIETA - Telefilm con Fabio Cardoso
 - 15.50 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 CUORE SELVAGGIO - Telefilm con Susana Dosamantes
 - 20.30 LA BARA DEL DOTTOR SANGUE - Film con Kieron Moore e Hazel Court
 - 22.30 EUROCALICO - Rubrica sportiva
 - 23.00 L'INCREDIBILE HULK - Telefilm con Lou Ferrigno
- Rete A**
 - 8.15 ACCENDI UN'AMICA - Idee per la famiglia
 - 13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
 - 14.00 LA LEGGENDA DI MAC CLAIN - Telefilm
 - 15.00 LA DIGA SUL PACIFICO - Film
 - 16.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
 - 17.00 THE DOCTORS - Telefilm
 - 17.30 BANANA SPLIT - Cartoni animati
 - 18.00 ME AND MAX - Telefilm
 - 19.00 GLI INVINCIBILI - Telefilm
 - 20.00 THE DOCTOR - Telefilm con Alec Baldwin
 - 20.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
 - 21.25 BREAK
 - 22.30 TROPPI PER VIVERE... POCO PER MORIRE - Film con Claudio Brook. Regia di Michele Lupò
 - 23.30 SUPERPROPOSTE

Editori Riuniti

Il libro di Betty R. Dan
D. Westlake R. S. Rosenberg
Hallucination Orbits

La psicologia
nella fantascienza
Presenta una nuova
racconta o racconta la
racconta la fantascienza
meno conosciuta
di Betty R. Dan



Accanto e
in basso due
immagini di
«Partitura
incompiuta
per pianola
meccanica»

Il film Sugli schermi l'opera
che Nikita Mikhalkov realizzò
nel '76 ispirandosi a «Platonov»



Un tramonto firmato Cecov

PARTITURA INCOMPIUTA PER PIANOLA MECCANICA
— Regia: Nikita Mikhalkov.
Soggetto: dalla «pièce» di Anton F. Cecov «Platonov». Sceneggiatura: Aleksandr Adabashjan, Nikita Mikhalkov. Fotografia: Pavel Lebesev. Musica: Eduard Artemev. Interpreti: Elena Solovej, Aleksandr Kalgajin, Evgenija Glusenkina, Antonina Suranova, Nikita Mikhalkov, Anatolij Romanin, Oleg Tabakov. URSS. 1976.

Davvero ha dell'incredibile come il cinema di Nikita Mikhalkov sia bistrattato nel nostro Paese. Tutti si profondono in attestazioni di stima, in ammirati riconoscimenti per questo o quel film del geniale autore sovietico, ma poi, quando si tratta di diffonderli cominciano i guai. La Rai-Tv e l'Italino-giugoslavo hanno acquisito da tempo i diritti di sfruttamento per il nostro Paese dell'intera produzione di Mikhalkov — non esclusi i recenti, interessantissimi *Farenhelt e Senza testimoni* —, ma ben lontane dall'averne approfittato di simile opportunità, hanno finito per pregiudicare gravemente l'impatto sul mercato italiano puntando su una program-

mazione, a dir poco, dissipatrice. *Schiava d'amore* è forse l'unico film che ha riscosso il meritato successo. Disattentendo completamente la successione cronologica, dislocando le uscite nella stagione morta e nelle sale più disastrose, invece, i distributori hanno, determinando una uscita di *Amico tra i nemici*, e di *Obolov* pressoché fallimentare. Ma parliamo del film di oggi. Il «senso del cinema» di Mikhalkov si esprime al meglio proprio in questo *Partitura incompiuta per pianola meccanica*, libera trascrizione del *Platonov* di un Cecov appena ventenne.

A chi gli chiedeva il perché di questa scelta di un'opera giovanile e misconosciuta, in contrasto, ad esempio, con quella del fratello Andrej Mikhalkov-Konchalovskij orientatosi sul più classico Cecov di Zio Vanja, Mikhalkov spiega bene e con dovizia di argomenti: «... il mio film non è e non vuole essere una pura e semplice riduzione cinematografica del *Platonov* di Cecov. Il fatto anzi che nel testo ci fossero delle debolezze, delle lacune, mi ha permesso di interpretare di più di riempire, di chiocciare, di

rielaborare, di fare più opera d'autore...».

Dopo le imprevedute sortite di *Amico tra i nemici*, e *Schiava d'amore*, Nikita Mikhalkov giunge con *Partitura incompiuta per pianola meccanica* a prospettare il suo cinema come coerente progetto di una creatività sorretta da una lucida consapevolezza: «Ho voluto fare un film — racconta ancora — che scorresse placido come un fiume russo. Dal punto di vista plastico ho evitato sottolineature, dal punto di vista dei contenuti, ho evitato di indicare dov'è il bene e dov'è il male. Tocca allo spettatore di giudicare, alla fine, da solo...».

vicini Scherbuk e Glagoliev, il maestro del villaggio, Mikhail Platonov con la moglie Sashenka. Insomma, a prima vista, tutte persone simpatiche e gradevoli, affiatate da lunghi anni di conoscenza. Regna un clima di noncuranza, di chiacchiere in libertà, di giochi scherzosi, ma, via via che il tempo scorre, le cose volgono impercettibilmente al dramma (o al melodramma). Chi è, ad esempio, Mikhail Platonov? Sembra un uomo di qualità. La sua comparsa nella casa della generessa Vojniseva imprime subito un guizzo d'intelligenza ai passatempi oziosi, creando attorno a sé una specie di campo magnetico. Platonov accaparra l'attenzione, sa stimolare chiunque (quali che siano le relazioni contrarie), dinanzi a una dimora signorile, si è data convegno la società borghese e intellettuale del generalato. La vedova del generale Vojnisev, Anna Petrovna, dà ricevimento a un'eterogenea congrega di parenti, amici, notabili, possidenti del luogo. Tra questi, il figlioastro di Anna Petrovna, Sergej Pavovic Vojnisev, con la giovane moglie Sofia,



e che tenta inoltre di rinverdire un lontano romanzo d'amore con Sofia, la giovane sposa di Sergej Vojnisev.

L'indole autentica di Platonov (e suo dramma) si rivela così per progressivi spostamenti d'una penetrante perustrazione psicologica. Dopo un furtivo incontro con Sofia, la fiamma d'un tempo, egli sembra interessarsi seriamente alle velleitarie iniziative cui ostenta di appassionarsi l'intelligenza locale, ma si tratta di un dileggio raffinato dello snobismo filantropico di provincia. Da troppo tempo, Platonov non crede più in alcunché e, prima di tutto, in se stesso.

Manca a Platonov ogni ragione morale per ricominciare a vivere. S'illude d'aver ritrovato in Sofia il grande amore della giovinezza e scopre invece una donna egocentrica che parla senza alcuna reale cognizione né convinzione del «bene del popolo», di progresso, delle conquiste della scienza, e rivede del suo errore, ma ormai ha già offeso tanto il marito di Sofia quanto la propria moglie, l'indifesa Sashenka. Tutto ciò che gli resta da fare è tentare di suicidarsi, ma anche questo superfluo gesto di dignità si tramuta quasi in un grottesco sberleffo; buttandosi a fiume per annegare, l'acqua gli arriva appena al polso.

Disperato o consolato che sia, l'approdo cui giunge *Partitura incompiuta per pianola meccanica* si dispone per graduali passi come una strenua riflessione esistenziale dalle preziose cadenze, stilizzata nei modi e nelle forme di un apologo. L'importante, in effetti, non è qui la descrizione, come precisa, dei «caratteri» così come sono — Platonov acuto e ironico, Vojnisev anima nobile, Trietskiy bello spirito — e neppure le relazioni complesse che li legano: amore, gelosia, sospetti. L'importante è semmai che questi personaggi incarnano e rappresentano tutti insieme un quadro dell'epoca, specchio della Russia del secolo scorso: un cielo freddo annunciatore di tempeste, dei panorami sconfinati, un avvenire ancora indistinto nella premonizione di un inquietante ignoto. E questo anche tutto il meglio, tutto il nuovo che *Partitura incompiuta per pianola meccanica* esprime tra suggestioni figurative, musicali, spettacolari impareggiabili.

Sauro Borelli
● Al cinema Capranichetta di Roma

L'intervista Santanelli ci parla della sua nuova pièce

«Ecco una Regina per il nostro teatro»



Roberto Herlitzka e Isa Danielli in «Regina madre»

ROMA — Manlio Santanelli è un autore teatrale a tempo pieno. Oltre alle questioni di stile, c'è la puntualità dei suoi nuovi debutti a confermarlo. Dopo l'esordio fortunato e pluripremiato con *Uscita di emergenza* (ovvero il ritratto gentile della cattiveria quotidiana), dopo la bella ma contrastata esperienza nel mondo delle favole simboliche con *Enzola di Sancho* e dopo il piacevolissimo scherzo delle *Sofferenze d'amore* intorno al gustoso romanzo di Imbriani, ecco l'impegnativa prova di *Regina madre*. Testo difficile, per molti versi importante, sicuramente rappresentativo di parecchie cose d'oggi, al di là del conflitto di generazioni che qui, si propone attraverso la rappresentazione di una madre «sognante» e un figlio fallito.

La battaglia continua. Nel senso che i testi di Santanelli quasi sempre prendono spunto da un conflitto insanabile. In *Uscita di emergenza* la guerra quotidiana si consuma tutta all'interno dell'emarginazione; nell'*Enzola di Sancho* si manifestava nella contrapposizione fra un «poveraccio» fantasioso e il potere, assai privo di fantasia, in genere; in *Regina madre*, invece, la battaglia da una parte si restringe alla classe mediamente borghese (per quanto a teatro sia ancora possibile parlare di classi sociali esattamente distinte) ma si allarga ad una situazione umana fra le più comuni: il rapporto madre-figlio e attraverso esso il ben più ampio rapporto fra generazioni diverse. «E in questo terreno minato — spiega Santanelli — ho voluto anche inserire una figura precisa, quella di un giornalista, vale a dire di un uomo quotidianamente portato a confrontarsi con la parola, con la comunicazione in genere, insomma, volevo vedere sulla scena un uomo costretto a vivere assai criticamente la propria necessità di esprimersi. E lo volevo mettere a confronto con una donna che questa necessità era riuscita a sublimarla in un modo del tutto differente, spesso anche svincolato dalla realtà quotidiana delle parole.

Qui a Roma si stanno consumando le ultime prove di «Regina madre», che, nell'allestimento di Sergio Fantoni con Isa Danielli e Roberto Herlitzka debutterà sabato prossimo ad Asti per poi muoversi nel corso di una tournée estiva e una prima estiva poi invernale. Che cosa prova un autore a sentir recitare sulla scena le proprie parole?

Quelle parole, che pure si dà avere scritto, certe volte ti rimbalzano addosso e ti sembrano nuove. C'è un problema di riconoscimento, in questi casi: l'autore deve scoprire il proprio testo anche da spettatore. E, del resto, giusto in questa ambiguità (ma forse possiamo chiamarla soltanto doppiatezza) risiede la particolarità del teatro.

E il pubblico? Che cosa riconosce in un autore ogni spettatore seduto in platea?

L'importante è avere un bersaglio e soprattutto arrivarci, magari anche aggirando il problema dell'approccio con la platea. Anzi, con l'esigenza di aggirarlo, questo cosiddetto «problema» quando ci si trova di fronte al luogo comune degli spettatori che «non vogliono faticare». Per quanto riguarda il «bersaglio», almeno a livello di stile di scrittura, quello che mi interessa è raccontare storie con il massimo della chiarezza possibile. Sono dell'impressione che quello della difficoltà della scrittura, del geroglifico incomprensibile che dà nobiltà al teatro sia un grosso equivoco della drammaturgia contemporanea, non soltanto di quella italiana. Insomma, l'autore è come un nudista: non può girare vestito in un campo di nudisti e, appunto, anche gli spettatori a loro volta devono offrirsi metaforicamente «nudi».

D'accordo, ma il linguaggio di Manlio Santanelli è un linguaggio strano, un miscuglio di dialetto napoletano e italiano

Certo! Io scrivo usando la lingua che conosco e che parlo ogni giorno. Del resto il dialetto (qualunque dialetto) è un po' come un sottotesto: ogni lingua (teatrale e no) ha bisogno di poggiare su questo sottotesto. E ognuno di noi ha bisogno di trovare un dialetto che gli permetta di collegarsi alle proprie origini.

«Regina madre» prosegue il sodalizio fra Manlio Santanelli e Sergio Fantoni: il primo in veste di «drammaturgo», il secondo in veste di regista o di attore. Non è così?

Sì, in buona misura è così. Ed è anche vero che spesso mi trovo a scrivere pensando ad attori precisi. Ma questo non rappresenta un vincolo né per me né per gli attori con il quale mi trovo a lavorare: i nostri ruoli restano comunque separati. L'importante è che dall'incontro fra un autore e un regista scaturisca un sodalizio capace di rafforzare sia le esperienze dell'autore, sia le esperienze del regista. Sempre rimanendo, ovviamente, nell'ambito dell'attività teatrale, di quella comune abitudine quotidiana delle scene.

Nicola Fano

MystFest 85 Dalla Norvegia un film-sorpresa: tre marinai, una base sovietica tra i ghiacci e la Cia...

E la spy-story diventa «verde»



Dal nostro inviato

CATTOLICA — Seconda sorpresa norvegese (la prima era *L'equilibrato* di Anja Braien al MystFest di Cattolica). Dopo tanti «gialli» dai risvolti psicanalitici l'avventura spionistica ha fatto il suo ingresso al cinema. Ariston, raccogliendo una selva di applausi, ce n'era bisogno, anche se il film in questione è qualcosa di più di un thriller a sfondo politico ben congegnato: *La cintura di Orione* è infatti un ottimo pretesto per parlare di Nato, di invasione sovietica, di logica dei blocchi e di neutralismo. Lo ha diretto l'elettrico regista di origine televisiva Ola Solum, adattando per lo schermo un best-seller norvegese firmato da Jon Michelet. L'idea che sta alla base del film è semplice ma efficace: le isole a nord della Norvegia sono un'area strategica attorno alla quale si gioca una spregiudicata partita a scacchi tra le superpotenze. È un equilibrio delicato, sembra dirli il regista, che rischia di saltare ad ogni momento. «Nel film parlo

apertamente del conflitto tra i sovietici e i norvegese — dice Solum — ma naturalmente anche gli americani fanno il loro gioco dietro le quinte.

Un po' come succedeva ne *I tre giorni del Condor* tutto nasce per caso: lì c'era il «decodificatore» Robert Redford che scopriva senza volerlo un piano della Cia destinato a destabilizzare l'area mediorientale, qui ci sono tre marinai che, solcando il Mare Artico a bordo di una vecchia carretta (fanno del contrabbando) scoprono un'installazione sovietica in una delle sperdute isole Svalbard in territorio norvegese. Ma non fanno in tempo a comunicare via radio la scottante notizia: inseguita da un elicottero la nave affonda sotto i colpi sovietici. Sopravvive solo Tom, il quale, mezzo congelato, dopo una lunga marcia attraverso i ghiacci dell'isola, riesce infine a raggiungere un centro abitato.

Ovviamente quell'uomo è un problema per i servizi segreti norvegese: ha visto e saputo troppo e rischia di rivelare i delicati rapporti di vicinato tra Norvegia e Unione Sovietica. A Tom, quindi, non resta che fuggire, imbarcandosi magari su una nave in partenza verso l'Europa; ma, come vuole la regola del gioco, gli spioni norvegese lo seguono dappertutto e al momento giusto lo freddano su una banchina di Oslo.

La morale pessimista il regista la affida ad una lunga ripresa area notturna sopra i ghiacci della Norvegia: quanti misteri sono sepolti lì sotto? E pensare — avevamo sentito dai tre marinai all'inizio del film — che gli esquimesi usano quaranta parole per dire kajak, venti per dire ghiaccio e nessuna per dire guerra.

Girato con vigoroso mestiere, strizzando l'occhio a certo iperrealismo (l'inseguimento è una miscela perfetta di angoscia e spettacolarità). La cintura di Orione sposa correttamente le posizioni neutraliste dei «verdini» norvegese senza scivolare mai nel becco antisovietismo (però quell'ambasciatore

re mellifluisce e sordido sembra una macchietta d'altri tempi). La scansione ritmica è da manuale, gli effetti speciali sono di ottima qualità, i maestosi e minacciosi paesaggi antartici parlano da soli. Il risultato è, appunto, un thrilling politico che in quiete e fa riflettere.

Ma, per saperne di più, diamo la parola al regista, un quarantenne alto e barbuto innamorato del sole rosmagnolo. «No, non è un film antisovietico, semmai è una critica alla condiscendenza e alla politica del governo norvegese», spiega Ola Solum.

«È politicamente suicida partecipare al gioco delle superpotenze, rischi di essere usato come una palla, di finire schiacciato». Per il suo opinione pubblica norvegese sembra non preoccuparsi più di tanto degli incidenti sempre meno misteriosi che stanno succedendo dalle nostre parti. Se ne discute poco, e intanto i nostri governanti tessono trame sempre più pericolose. Per fortuna i movimenti pacifisti sono riusciti, almeno per il momento, a

scongiorare il rischio di basi atomiche sul nostro territorio. Da voi, invece, so che la Nato ha già installato missili nucleari. È una escalation mostruosa, una partita mortale.

Senta, signor Solum, il suo film è rigoroso, secco, tagliente, eppure nel dipingere l'ambasciatore sovietico ha dato un po' l'impressione di riprendere stereotipi abusati, vecchi. «Lei trova? Francamente l'attore inglese che ho interpretato il personaggio si è ispirato scrupolosamente al vero ambasciatore sovietico in Norvegia. Il fatto è che i diplomatici parlano sempre per metafore, si comportano come degli attori che recitano sul palcoscenico del mondo. Si giocano le loro partite a scacchi sulle nostre teste e noi siamo sempre più indifesi. Per questo vorrei che *La cintura di Orione* non sembrasse solo un buon film di spionaggio: lo racconto la storia di uomini in carne ed ossa coinvolti loro malgrado in un gioco troppo grande per loro. E questo succede anche perché la gente, in Norvegia, ha sempre più paura. Tutti girano armati, sono sospettosi, è come se il vecchio West si fosse trasferito lassù, tra le nevi del nostro paese.

A questo punto non resta che sperare che il film possa uscire anche sugli schermi italiani. Gli ingredienti per piacere ci sono tutti: basterebbe solo che qualche distributore avveduto avesse la voglia e il coraggio di rischiare. Ma questo è un discorso che ci portebbe lontano...

Michele Anselmi



L'equilibrato di Anja Braien presentato a Cattolica

CON PANDA, RITMO E REGATA

ENTRO IL 31 LUGLIO

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà i vostri piani. Voi non lo sapete ancora, ma partirete con una Fiat nuova. E con il piacere di aver concluso un buon affare. Fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 600.000 mila lire (Iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione R.C. per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace.

600.000 SU PANDA
1.000.000 SU RITMO E REGATA
MILIONI CON SAVA

DUE ANNI DI ASSICURAZIONE INCORPORATA

*In base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/1985

Non è finito: in alternativa alle 600.000 lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Ecco: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479*. E senza anticipare che l'Iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!



FIAT DI LUGLIO, NON C'È DI MEGLIO.

È UN'INIZIATIVA
DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

Correggendo gli errori agli scritti

Ho fatto il tema di maturità sugli «sviluppatori di Brusel»

di ERMANNI DETTI

Caro collega,
La latina svolge la funzione di commissario agli esami di maturità presso l'Istituto tecnico industriale Galilei. Da Roma, dove abito, impiego col treno un'oretta, ma poi per raggiungere la scuola devo prendere un autobus perché la stazione dista diversi chilometri dalla città. I colleghi sono molto ospitali e scherzano sui miei a volte inevitabili e involontari ritardi. Ricordano che la città fu voluta lontana dalla stazione da Mussolini... per evitare che la gente si muovesse troppo e lavorasse poco. Durante i brevi quotidiani viaggi di andata e ritorno mi sono passate per la mente parecchie idee su cose scolastiche. Una di queste mi sembra anche divertente e, anche per questo, te la propongo. Può darsi che tu, caro collega, possa ritenerla, come me, di una qualche utilità didattica. Riguarda gli errori grammaticali degli studenti.

Fra gli errori dei candidati alla maturità se ne trovano alcuni interessanti perché possono svelare tortuosità e incongruenze logiche. In primo luogo gli accenti. Sono usati talmente a sproposito che viene da chiedersi come possa la nostra scuola, basata molto sulla forma, aver fallito tanto clamorosamente questo obiettivo. A parte l'assenza di accenti spiegabile con una semplice dimenticanza come nel caso di perché, già, più, giù, abbiamo d'altro canto una pioggia di stà, vâ, fâ, quâ, qui, è (congiunzione) che rivelano una vera e propria ignoranza degli usi più consueti e elementari. Seguono gli apostrofi: un'altro, un'altra, ce (per c'è e viceversa), n'è (per ne o n'è) e perfino dal Inghilterra. Una vera babele sui nomi stranieri: Bruxelles citata, d'obbligo, nel tema sulla violenza è stata scritta nei più svariati modi: Brusel, Brusel, e perfino Bruciselles. Il caso delle doppie da Roma in giù è un classico, per cui trovi, ad esempio, ragionare (meno ragionevole, però, britannico per britannico). Altri esempi così a cascata, e talmente tanti (che, in mancanza di conoscenza del latino, non è un intenzionale latinismo), intrin-

ga, e poi, ancora, ergastro per ergastolo e, sempre a proposito dei fatti di Bruxelles, sviluppatori di incidenti per coloro che provocano gli incidenti (potenza della nominalizzazione).

Ma veniamo agli errori più frequenti, credo non per caso, quando si parla di argomenti politici e sociali.

L'uso di frasi più adagiate invece di frasi più giuste, nuove o sorritte perché dà, anche figurativamente, l'immagine di una classe sociale davvero poco attiva e intraprendente. Più difficile, ma non impossibile, è vedere un simile equivoco nell'errore, frequentissimo, di «dittatori o governanti che sopprimono il popolo» (dove sopprimono sta ovviamente per opprimono). Sempre sulle classi sociali ho trovato un errore che ha fatto scalpore tra le commissioni d'esame. Un candidato aveva scritto che «i ceti sociali più ricchi tendono ad opprimere i più abbienti». Incuriosito ho chiesto, durante il colloquio, spiegazione della frase. Pensavo che lo studente avesse voluto dire meno abbienti. Invece no. Il candidato ha insistito, ha aggiunto di aver usato perfino il vocabolario per l'accertamento della parola; che sul vocabolario aveva trovato abbiente col significato di «spregevole». L'equivoco poi si è chiarito: il giovanotto aveva consultato per errore la parola abbietto.

Mi fermo qui perché mi sembra il momento di rivelarti, caro collega, il succo della mia idea e una modesta proposta. In sostanza, cosa farne di questi errori? Non certo riderci su.

Non ritieni che possa essere utile usare questi e altri eventuali e frequenti errori, l'anno prossimo, ad apertura di anno scolastico, come materiale didattico? Invece di partire dalla vera o presunta correttezza linguistica (quella degli scrittori, per intenderci), si potrebbe pensare a percorsi di riflessione a partire dagli errori. Insomma, una didattica dell'errore, per arrivare alla correttezza. Io questi errori che ti ho proposto me li sono segnati con cura su un quadernino. A settembre ci provi. È un'idea semplice, ma vale la pena tentarla.

Le insegnanti di scuola materna protestano contro il ministro: i bambini...

«Non rubateceli a cinque anni»

Arrivano a decine sui tavoli dei sindacati (la Cgil ne ha pubblicate sul numero 149 della sua agenzia) le proteste delle insegnanti di scuola materna e elementare per le proposte contenute nel disegno di legge del ministro Falucci di riforma della scuola elementare. Uno dei punti più contestati dagli insegnanti della materna è l'articolo 2, quello che abbassa l'età di accesso alle prime classi della scuola dell'obbligo ai bambini che abbiano compiuto i sei anni entro il 31 marzo dell'anno

successivo a quello dell'iscrizione. «Se il problema dell'anticipo», scrive ad esempio un documento del Circolo di Loro Ciuffenna (Arezzo) — si pone, questo deve essere risolto all'interno della scuola materna statale, che ha già una sua struttura, una sua configurazione, una sua validità educativa ormai consolidata».

Le insegnanti del Circolo didattico di San Geminiano affermano di sentirsi «profondamente offese nella loro professionalità e meravigliate

Una piccola rivolta tra le maestre contro il disegno di legge che anticipa l'età di ingresso

dell'iter politico che ha portato alla stesura del disegno di legge governativo» e affermano che in questa proposta ministeriale «vengono ignorati tutti i progressi relativi alla valutazione della prima infanzia, così come non si è tenuto conto di tutte quelle sperimentazioni di carattere pedagogico che si sono attuate nel corso degli anni e tuttora si attuano nella scuola materna».

Proteste vengono anche dal 5° circolo di Arezzo Olmo, dal 1° circolo di Cortona, dall'as-

semblea degli insegnanti delle scuole materne di Follonica, dal coordinamento degli insegnanti di scuola materna di Venezia, dal Circolo didattico di Pergola in provincia di Pesaro, dall'assemblea dei docenti delle scuole materne di Civitavecchia, dal 2° circolo di Poggibonsi (Siena) e dal Coordinamento degli insegnanti di scuola materna per la qualità e la difesa dell'insegnamento, che ha raccolto 503 firme sotto un documento nel quale si chiede, tra l'altro, «l'obbligo della dell'ultimo anno di scuo-

la materna». Un giudizio critico ma più complessivo sul DdI ministeriale viene dalla Direzione didattica di Ponsacco (Pisa), che invita il ministro a compiere un'ampia consultazione degli organismi scolastici. A tutte queste proteste vanno aggiunte quelle espresse dalle scuole «a caldo», nei giorni successivi alla presentazione della legge. Insomma, nelle materne la proposta di anticipare a 5 anni l'ingresso a scuola non piace proprio. Il ministro ne terrà conto?

Ma il problema è un altro: quale scuola possiamo fare?

Poiché l'anno scolastico inizia ufficialmente intorno al 15 settembre (di fatto anche più tardi) mentre l'annagrafe degli obblighi è definita in riferimento all'anno solare, non risulta vera l'opinione corrente secondo cui «si va in prima elementare a sei anni». In effetti, l'età media di coloro che iniziano la frequenza della scuola dell'obbligo è di sei anni e tre mesi o sei anni e quattro mesi. In tutte le nostre classi bambini su dodici hanno un'età superiore a quella ufficiale.

Si possono lasciare le cose come stanno, a patto che si renda a tutti chiaro che l'obbligo non scatta a sei anni, ma tre mesi più tardi (in media). Ciò renderebbe meno dolorosa soggettivamente la situazione di coloro che, avendo figli nati nei primi mesi dell'anno, sentono come un'ingiustizia il dover attendere anche dieci mesi dopo il compimento dell'età, prima di poterli avviare alla scuola.

So bene che i motivi dell'«anticipo» non stanno in queste considerazioni di natura statistica, comunque astratte. Tuttavia è evidente che la sfasatura tra annagrafe degli obblighi e scadenze dell'anno scolastico opera in danno di chi è nato tra gennaio e marzo. E questo è un dato reale. Diventa ovvio allora un provvedimento ordinario: o fare iniziare le le-

zioni al 30 giugno o fissare la cadenza dell'obbligo con riferimento al 15/31 marzo. Ma si tratta, appunto, di una misura banale, diretta ad eliminare uno dei tanti «inganni» del parlare comune, su cui non vale la pena discutere molto.

Solo che questa data del 31 marzo, contenuta sia nel disegno di legge predisposto dal governo per l'applicazione dei nuovi programmi elementari, sia nella proposta di legge presentata dal Pci (la n. 1650), ha messo in allarme molti osservatori, soprattutto fra coloro che operano o si interessano di scuola dell'infanzia. Pare di capire che si ha timore di ricadere verso la dimensione assistenziale della scuola materna per il venir meno delle fasce d'utenza più «adulte».

Ma, attenzione! Tutti sappiamo che esiste uno specifico «cognitivo» (virgolettato, in contrapposizione ad «assistenziale/vivenziale») anche nelle più tenere età; anzi, sappiamo che è di grande giovamento iniziare precocemente un intervento formati-

vo sistematico ed intenzionale. Perché, fra l'altro, alcuni condizionamenti socio-culturali possono essere efficacemente contrastati ed alla fine superati, purché si agisca in tempo. In altri termini, non è la questione dell'età del soggetto, ma piuttosto la qualità del trattamento che la determina l'aspetto assistenziale o formativo di una certa scuola. Rovesciare i termini della questione sarebbe come dare ragione al pantalone di Postman: «I miei pantaloni sono buoni; sbagliati sono i corpi della gente!». Vale a dire, «la scuola dell'infanzia attuale è buona; sbagliati sarebbero i bambini perché troppo piccoli».

Il cuore del problema sta invece altrove. Sta nel sapere se la qualità dell'offerta didattica è tale da soddisfare pienamente le esigenze dei singoli bambini. Ciò vale — si capisce — anche per la scuola elementare. Ma intanto non è da passare sotto silenzio il fatto che la scagurata politica governativa di sostanziale disimpegno verso la scuola pubblica dell'infan-

za (o materna) ha di fatto circoscritto l'esperienza della scuola statale alle leve scolastiche di cinque o quattro anni, creando una spinta oggettiva verso lo «scolasticismo» di una tradizionale primina. In questo stato di cose, la giusta ricerca di un superamento — dell'assistenzialismo si è venuta a confondere spesso con lo scimmiotamento della scuola elementare.

La contesa sui bambini nati nei primi mesi dell'anno è un'idea di scuola unitaria e continua per tutto il processo di formazione di base (dai tre anni al termine dell'obbligo), anche se si interviene su un settore soltanto. In funzione di questa idea di continuità, e non per un semplice vezzo statistico, si cerca di determinare meccanismi concreti di intervento nei punti in cui oggi appare più marcata la crisi. Gli anni-ponte tra la scuola dell'infanzia e l'elementare e fra questa e la media non sono solo scansioni cronologiche, ma vogliono introdurre un'ipotesi nuova, di compartecipazione responsabile, tra i docenti dei

diversi gradi scolastici tradizionalmente divisi ed anzi spesso in lite tra loro. L'abolizione della classe scolastica come contenitore amministrativo isolante, la pluralità degli interventi da parte degli adulti, la diversa misura dei tempi (cicli, verifiche) in rapporto a ritmi individuali di apprendimento sono altri aspetti chiamati in causa a definire il nuovo modello strutturale della scuola.

Al contrario, nel disegno di legge del ministro Falucci non solo non vi è alcun modello nuovo, ma anzi si inasprescono i caratteri di separazione e di chiusura della scuola tradizionale (insegnante unico, scansione amministrativa dei cicli, nessuna apertura né verso le scuole contornine né verso l'extrascuola). Qui veramente la misura di spostare al 31 marzo il termine dell'obbligo appare una semplice mistificazione, ovvero una concessione alla spinta esasperata all'antico che coglie i «migliori».

In buona sostanza, non è una data sul calendario che può modificare il nostro sistema d'istruzione ma tutta l'organizzazione che si riesce a costruirvi attorno. Se non si coglie questo aspetto si rischia di fare un favore a chi vuol lasciare le cose come ai tempi dei nostri nonni.

Alberto Alberti

Un libro spiega ai ragazzini la civiltà etrusca

Lusco e Velia, due guide per visitare l'Etruria

Mentre visitavo a Firenze la mostra «Civiltà degli Etruschi» mi ritrovavo sempre tra i piedi un vivacissimo ragazzino che riusciva spesso ad indovinare, prima di sua madre, a che cosa erano serviti gli oggetti esposti nelle bacheche. Forse è stato proprio pensando a un bambino vivace e allegro e ai tantissimi altri, che questa estate visiteranno le mostre dedicate agli etruschi in varie città italiane, che Andrea Ciacci e Giuseppe M. Della Fina (con la collaborazione, per i disegni, di Roberto Luciani e il patrocinio della Regione To-

scana) hanno allestito questo simpatico volumetto corredato da 16 divertenti schede che formano una cartina del mondo etrusco.

«Ciao Etruschi» — editore Fatatrac, pagg.80 più 16 schede, lire 14.000 — si avvale di due personaggi di pura fantasia: Lusco e sua moglie Velia che fanno da filo conduttore. Ma schede, spiegazioni, didascalie sono scientificamente controllate anche se si è cercato di usare un linguaggio accessibile a studenti della scuola dell'obbligo e anche, perché no, ai loro insegnanti.

«Ciao Etruschi» rappresenta, dunque, uno strumento completo e vario per avvicinare un mondo solo in parte scomparso e scoprire il fascino di un popolo sconosciuto.

Chi vuole potrà poi imparare, dal volumetto, anche l'alfabeto etrusco con relativi suoni, divertendosi e «inventando» una scrittura vecchia di secoli. Un libro, quindi istruttivo per i ragazzi, ma, diciamo chiaramente, anche per i grandi e un invito — come dice Lusco — a «visitare l'Etruria, la vacanza dei nostri sogni».



È uscito il secondo numero di «UP»

È uscito il numero 2 di «Università progetto», la rivista diretta da Giulio Luzzatto. Tra gli articoli di questo numero, «Le idee di Ezio Tarantelli» di Ettore Dorrucci, «Piano annuale delle ricerche: a che cosa servono?» di Clotilde Pontecorvo, l'intervento di Umberto De Giovanni nella tribuna aperta su «Il collaterale rovesciato», un articolo di Luigi Campanella su «Una strategia per le sedi di ricerca». «UP» contiene inoltre interventi di Roberto Taverna, Giuseppe V. Silvestri, Ute Lindner, Gianni Puglisi, Mario Tiberi, Davide Bigalli, Mario Gattullo, Carlo Umiltà, Severino Zanelli, Sergio Bruno, Alberto Zuliani, Alessandro Gara.



Agenda

■ BAMBINI E TV
Presso l'Istituto di pedagogia dell'Università di Milano (facoltà di Lettere e filosofia) opera un gruppo di ricerca che ha come oggetto della propria attività lo studio del rapporto tra bambini, adolescenti e fruizione televisiva. Il gruppo, diretto da Riccardo Massa, gradirebbe ricevere da tutti gli insegnanti che abbiano condotto ricerche e sperimentazioni sull'argomento, i materiali elaborati. Gli interessati all'invito potranno rivolgersi direttamente a: Istituto di pedagogia, via Festa del Perdono 7, 20122 Milano (Gruppo di ricerca: bambini, adolescenti e fruizione televisiva).

■ PAGINE DI ECOLOGIA
È il titolo di una rivista quadrimestrale a cura dell'Assessorato provinciale all'istruzione e cultura in lingua italiana (ripartizione X) di Bolzano. Viene distribuita gratuitamente a insegnanti e studenti delle scuole medie inferiori e superiori in lingua italiana della provincia di Bolzano. Altri interessati possono sottoscrivere un abbonamento (L. 3.000) rivolgendosi alla Segreteria della redazione: 39100 Bolzano, Galleria Europa 15 (tel. 0471-992892).

Dialoghetto sull'eterno disputare del nuovo nei nuovi libri... e dell'immancabile

Un venditore, l'antologia, un professore

di BENEDETTO VERTECCHI

VENDITORE — Antologie, antologie nuove. Desidera, Professore, esaminare le nuove antologie?
PROFESSORE — Crede che vi sia veramente qualcosa di nuovo?
V. — Oh Professore sì, certo.
P. — Ma anche l'anno passato ne era sicuro.
V. — Sì Professore, queste tuttavia sono assai più nuove.
P. — Quanti anni sono passati da che lei vende antologie?
V. — Saranno vent'anni, Professore.
P. — E ogni anno ne aveva di nuove?
V. — Sempre nuove, Professore.
P. — Ora mi vuole presentare antologie che sono nuove come quelle degli anni passati, o di più?
V. — Di più, Professore, assai di più.
P. — Dunque, mi mostri queste antologie

nuove.
V. — Ecco, Professore, un'antologia fresca di stampa. La esamini, mi dica il suo giudizio.
P. — Un po' voluminosa per farlo all'istante. Lei però certo la conosce. Mi dica: c'è «L'infinito» di Leopardi?
V. — Non potrebbe non esserci.
P. — E c'è? «Chiare, fresche e dolci acque» di Petrarca?
V. — Certo, c'è.
P. — Spero ci sia anche «La pioggia nel pineto» di D'Annunzio.
V. — C'è, immancabilmente.
P. — Lei dunque m'assicura che in quest'antologia nuova c'è tutto quello che m'aspetto che ci sia?
V. — Proprio così, Professore.
P. — Ma allora quest'antologia nuova non è più nuova di quella dell'anno passato, dal momento che ne conosco l'indice senza averlo letto.

V. — È più nuova, Professore. C'è assai di più.
P. — Mi dica, allora, che cosa c'è di più.
V. — Ci sono brani di autori che nell'altra non c'erano.
P. — Molto bene. Mi spieghi tuttavia che cosa intende quando dice «brani».
V. — Voglio dire che di ogni opera è riportato il brano più significativo.
P. — Capisco. Vorrei sapere però se il brano più significativo è il più significativo per chi l'ha scritto o per chi l'ha selezionato.
V. — Certo per chi l'ha selezionato. Per chi l'ha scritto doveva essere importante tutto, dal momento che l'ha scritto.
P. — Ora non capisco più: nella sua antologia conta di più chi ha scritto i testi o chi li ha selezionati?
V. — Senza dubbio chi li ha scritti. Infatti ci sono tutti i grandi autori. Però chi li ha selezionati ha scelto tenendo conto degli allievi a cui l'antologia è destinata.
P. — Questo è giusto. Lei mi vuol dire che ci sono dei criteri per stabilire quali parti

di un'opera sono più significative e se sono adatte agli allievi.
V. — È così, Professore.
P. — E lei certamente sa quali sono.
V. — Bisogna che i brani siano comprensibili e che siano piacevoli per gli allievi, oltre che belle pagine di letteratura.
P. — Scusi se cambio argomento. Le piacciono i film gialli?
V. — Ne sono appassionato.
P. — In un film giallo le sembra più significativa una sequenza descrittiva o la scena dell'assassinio?
V. — Quella dell'assassinio.
P. — Allora, se dovesse fare un'antologia di film gialli metterebbe di seguito tutte le scene di assassinio.
V. — Dovrei pensarci. Forse non sarebbe interessante.
P. — Ma se lei fosse uno studente e dovesse studiare i film gialli, non le piacerebbe avere un'antologia con tante scene così significative?
V. — Penso di no. Sarebbe come vedere sempre la stessa cosa, anche se presentata in modi diversi.

P. — Ma allora, se le parti più significative finiscono col non essere tanto interessanti, che cos'è che fa interessante un film giallo?
V. — A me piace vedere tutto il film, e vederlo dall'inizio.
P. — Sono d'accordo con lei. Stiamo però sostenendo che un film giallo è interessante se possiamo vedere le parti più significative insieme a quelle meno significative.
V. — In un certo senso è proprio così.
P. — Non crede che potremmo ragionare nello stesso modo anche nel caso delle opere letterarie?
V. — Forse sì. Bisogna però essere sicuri che gli allievi le capiscano.
P. — Mi ha detto che è un appassionato di film gialli. Capisce un film se ne vede solo una parte, per esempio quella in cui l'assassino viene scoperto?
V. — Forse potrei immaginare qualcosa della parte restante, ma non tutto.
P. — Quindi capirebbe solo in parte. E credo che non sia piacevole ciò che si c'è a pisc e solo o in parte. Perché dovremmo trattare gli allievi in modo diverso da come faremo per noi?
V. — Lei vede, Professore, che le antologie sono già fin troppo ponderose. È indispensabile scegliere alcuni brani.
P. — Abbiamo visto tuttavia che cosa accade se scegliamo quelli più significativi. E ci siamo anche accorti che i brani più comprensibili non sono veramente i più

comprensibili. Per fortuna non sempre è necessario scegliere una parte, perché molti testi letterari possono essere stampati per intero. Ma torniamo a quelli in cui è necessario scegliere. Bisognerebbe trovare altri criteri, diversi da quelli che prima mi indicava.
V. — Mi pare di sì.
P. — A me sembra che li abbiamo già trovati. Anzi è stato lei ad indicarmeli parlando dei film gialli.
V. — Davvero?
P. — Sì. Mi ha detto che tutte le parti del film sono importanti se si vuol capire la storia. Bisogna conoscere il fatto, le circostanze, seguire l'indagine, scartare le piste false e così via. Insomma, bisogna essere capaci di seguire un filo. Non è forse questo che ci dobbiamo preoccupare di far apprendere agli allievi?
V. — Senza altro.
P. — Allora, se lei dovesse preparare un'antologia di film gialli, cercherebbe di far capire quali sono gli elementi che sono propri di una storia gialla. Non crede che si potrebbe fare lo stesso con altri tipi di storie, e con altri tipi di opere letterarie?
V. — Lei pensa a un libro che nasca come un progetto originale, e che sviluppi una propria linea interpretativa, come dovrebbe essere per ogni libro di cultura. Ma allora anche i libri scolastici sarebbero libri di cultura, anzi per molti aspetti libri più difficili a farsi degli altri. Forse è proprio questa la strada da seguire: ma anche tutti gli altri professori dovrebbero porsi i problemi che lei si è posto nel valutare il nuovo dai libri nuovi.

Nota di Vetere ai consiglieri

«Per Roma Capitale è il momento di decidere»

Presentati i risultati della commissione tecnica - Necessario un incontro con il governo

Per Roma-capitale il tempo delle scelte politiche non si può rinviare. Il Comitato tecnico incaricato di esaminare i progetti ha concluso una prima parte dei suoi lavori. In questi giorni si stanno mettendo a punto anche i costi delle opere da realizzare (si parla di quasi ventimila miliardi). Ma come è possibile che ci si riunisca solo in sede tecnica senza stabilire in un organismo politico, con i rappresentanti del governo, del Comune, della Regione e della Provincia, quali sono gli obiettivi, quali le priorità e i relativi finanziamenti? Lo ha chiesto Vetere in un documento sui risultati del Comitato tecnico per i problemi per Roma-capitale, consegnato a tutti i consiglieri comunali.

«Questi punti — ha aggiunto il sindaco — possono essere affrontati e risolti solo in una sede propriamente politica. Si pone dunque la questione di quale seguito dare da parte del consiglio comunale, nello spirito delle determinazioni assunte unitariamente, per garantire il raggiungimento di obiettivi decisivi per il futuro della capitale. Sulle scelte da mettere al primo posto dell'agenda dei lavori per Roma-capitale, il Comune aveva già chiesto un incontro al governo prima delle elezioni. Ma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giuliano Amato, a cui la lettera era indirizzata, non ha mai risposto. Ora la questione si pone di nuovo, è un compito di tutte le forze democratiche del Consiglio. Si può dare finalmente concretezza al dibattito sulla formazione delle nuove giunte — dice Vetere — che è tutto schiacciato sulle formule e su alcune proposte che non sono risolutive come quella dell'agenzia di urbanistica di ventimila miliardi. Difficile sperare di avere tutti questi soldi. Ma anche se ci sono solo mille miliardi che lo Stato vuole spendere per la sua capitale (ma anche questa per ora è solo una speranza) dobbiamo decidere al più presto quando e come utilizzarli. La parola passa ora al governo. E anche agli altri partiti che stanno patteggiando la formazione della nuova giunta.



Il dramma in città di chi non ha più una casa

NELLE FOTO: Emma Pala con i piccoli Gennaro di quattro anni e Romina di tre nell'automobile che li ospita da quando sono stati sfrattati

La sede del Sunia al Prenestino è piena zeppa: chi legge con attenzione la graduatoria Iacp nella speranza di scoprirvi il proprio nome, chi racconta a voce alta e distinta le proprie disgrazie, chi fa la stessa cosa sommessamente e quasi vergognandosi. Lei, Emma Pala, 28 anni, capelli corvini legati a coda di cavallo, occhi nerissimi e privi di speranza, è seduta sul marciapiede antistante la sede sindacale. A pochi metri giocano, corrono, gridano e si sporciano i suoi figlioli, Gennaro e Romina, 4 anni il primo, 3 la seconda. Luciano De Leonardi, sindacalista, ci presenta. «Molto piacere, sono venuta un po' prima, di tempo ne ho tanto. Porge una piccola mano con poca forza, poi entra dentro. È il giorno 5° dalla scadenza della proroga degli sfratti per finita locazione: il ministro ha detto che non è un problema, che la questione riguarda «solo» l'1% degli italiani e che quindi è irrilevante. Sarà, ma siamo nella sede del Sunia «più calda» della città per provare a vedere cosa capita a chi fa parte di quella «bassa» percentuale di cittadini che Nicolazzi stima non degna di attenzione. Questa vicenda succede a Roma, capitale del Paese.



Storia di Emma, sfrattata «Viviamo dentro una 850»

Da due anni la famiglia Serpi-Pala vaga le strade alla ricerca di un alloggio - Sono stati anche dai parenti e in albergo - I bambini non ricordano di aver vissuto in un appartamento



marito ha un lavoro saltuario. Appena abbiamo messo da parte un po' di soldi ci siamo decisi. Per 9 mesi siamo rimasti all'Eureka, a piazza Esedra pagando per una stanza 25 mila lire al giorno. Quando sono finiti i soldi siamo tornati per la strada. Lì, nella «850», dove continuiamo a campare. Romina e Gennaro non si accorgono delle lacrime della mamma, si arrampicano sulle saracinesche sporche, mostrano divertiti le gambine e le braccia diventate color tizzone per la polvere. Cosa farà, Emma? «Il Sunia mi assiste. È stata fatta una domanda di alloggio provvisorio ma so che sono tutti presi. Però so anche che stanno assegnando molte abitazioni perciò spero che qualcosa esca anche per me. Inoltre aspetto la verifica del bando Callagrone per il quale ho fatto domanda. Emma non è l'unica della famiglia Serpi ad essere stata sfrattata: qualche giorno fa in mezzo a una strada sono finiti la suocera, Giuseppe Pico, cacciata da una casa a Centocelle nella quale conviveva con la figlia sposata, Anna, il marito di questa e i due figliuoli, Elena e Simone, 3 e 2 anni. Dunque due nuclei familiari messi per la strada in un colpo solo. E con Emma fanno tre. Un po' troppi anche in una situazione «calda» come il Prenestino. «L'VIII circoscrizione — spiega Luciano De Leonardi — ha il più alto numero di sfratti della città: 1300. Entro la fine di luglio 50 famiglie saranno cacciate di casa. Ogni giorno assistiamo alla dispersione di centinaia e centinaia di persone contando solo sulla nostra perizia di sindacalisti. Quanto può durare?». Contro la durezza della legge italiana (siamo l'unico paese europeo che contempla la disdetta del contratto per «finita locazione») il sindacato può poco: ieri alle 15 la famiglia di Augusto Reggio, moglie e due figli, è stata cacciata dalla casa al Colle Prenestino perché il contratto era scaduto. Sono le prime vittime del post-proroga. Fino alla fine del mese ne arriveranno altre 5 mila. Ma Nicolazzi dice che sono «poche».

Maddalena Tulanti

Al processo d'appello contro il primario ed altre 3 persone

Moricca e i letti d'oro Il Pg chiede metà pena

In primo grado fu condannato a nove anni - Chiesta l'assoluzione per la suora e la caposala - La vicenda delle tangenti per i ricoveri

La pubblica accusa nel processo d'appello contro il primario dei «letti d'oro», Guido Moricca, ha chiesto alla Corte di dimezzare la pena inflitta in primo grado al sanitario. Quattro anni e mezzo invece di nove, un forte sconto dovuto forse ai lunghi anni già passati dalla prima sentenza, dell'11 gennaio 1982. Particolarmente «moribondo», il procuratore generale Carlo De Gregorio si è dimostrato anche con le due assistenti, suor Giovanna Viola e la caposala Michela Morelli, per le quali ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove, invece dell'anno e undici mesi inflitti dal Tribunale. Pena confermata, invece, per il medico argentino Franco Saulo, vice di Moricca, che operava in Italia senza abilitazione: tre anni.

La vicenda dei posti letto pagati a caro prezzo nel reparto di terapia del dolore del «Regina Elena» sembra quindi parzialmente ridimensionata in queste richieste d'appello. Il reato di concussione aggravata è continuato per il quale Moricca venne rinviato a giudizio dal pubblico ministero Armati riguardava le «gabelle» pretese dall'equipe del professore per il ricovero dei degenzi spesso all'ultimo stadio delle malattie terminali. I nomi esposti presentati alla magistratura portarono all'arresto del sanitario nel settembre del 1981, scatenando nell'opinione pubblica una reazione indignata. Le denunce vennero confermate da altri familiari di degenzi ricoverati dietro pagamento nel reparto di terapia del dolore del «Regina Elena», un ospedale pubblico utilizzato in pratica come una clinica privata. E così, all'udienza di tre anni e mezzo fa la Corte di primo grado si trovò a dover esaminare

ottocento pagine di atti processuali ed una settantina di documenti esposti da parte dei «clienti» di Moricca. Risultò che molti malati erano costretti a «transitare» nella clinica «Valle Giulia» dove lavorava privatamente Moricca prima di ottenere successivamente un posto al Regina Elena. Il professor Moricca, dopo la pesante sentenza di condanna inflittagli dal Tribunale, ottenne la libertà provvisoria, ai primi di giugno del 1982. I suoi legali presentarono infatti una documentazione medica dove evidenziavano l'aggravamento delle condizioni di salute dell'ex primario dovute al postumi di un infarto miocardico. Moricca per ottenere la libertà provvisoria avrebbe sborsato settantacinque milioni di cauzione.

r. bu.

Ordine del giorno Pci in Comune

«Sospendere subito i lavori dentro il Parco Piccolomini»

Nel documento si chiede al sindaco un'ordinanza per bloccare la costruzione del maxialbergo - Un grave scempio urbanistico

«La giunta comunale definisca con urgenza gli atti relativi ad una possibile permessa con la società «Consea» e, in attesa del provvedimento definitivo, il sindaco emetta rapidamente un'ordinanza di sospensione dei lavori di costruzione dell'albergo all'interno del parco Piccolomini». Questa la richiesta presentata dai consiglieri del Pci Giovanni Berlinguer ed Esterino Montino nel corso dell'assemblea comunale di martedì scorso. L'ordine del giorno comunista era stato in precedenza proposto alle altre forze politiche che però non lo hanno accolto (la lista verde ha presentato un suo ordine del giorno). La questione si è fatta più drammatica in seguito alla ripresa dei lavori da parte della «Consea», una società dell'Iri che non vuole rinunciare all'idea di piantare sull'ultima stanzetta di terrazza romana, un albergo di mille stanze. Il Tar ha dato in passato ragione alla «Consea» bocciando tutti quei provvedimenti amministrativi presi per impedire la realizzazione di quello che sarebbe uno scempio urbanistico. Il Consiglio di Stato, a sua volta, ha respinto il ricorso contro la sentenza del Tribunale amministrativo regionale. Forte

di questo la società dell'Iri ha ripreso i lavori. Le ruspe sono tornate in azione assediando già i primi, pesanti colpi. La ripresa dei lavori ha provocato seri danni al portale settecentesco e al muro di cinta del parco Piccolomini. Qualcuno sostiene che la «Consea» ha rimesso in moto le ruspe non per realizzare il suo «mucidiale» progetto, ma per alzare il prezzo della permessa. Già nell'83 il Comune aveva offerto in cambio un'area comunale più dodici miliardi di indennizzo per la differenza di valore del terreno. Ma la «Consea» rilanciò sparando la cifra di venti miliardi. La storia parco Piccolomini-Consea ha inizio nel '73 quando la società a partecipazione statale acquistò l'area per la modica somma di due miliardi e rotti completa di licenza edilizia ottenuta l'anno prima dai vecchi proprietari, l'Istituto di S.Spirito, il Collegio pontificio francese e l'Istituto delle missioni. Nel tempo record di sette giorni riuscì ad ottenere la variante per costruirvi il maxi albergo. A titolo di cronaca c'è da dire che la licenza edilizia venne concessa dall'allora sindaco dc Clelio Darida, attuale ministro delle Partecipazioni statali, che partecipò alla proprietà della «Consea».

Antonella Chitò, 26 anni tossicodipendente è ora ricoverata al S. Spirito

Dormiva su un marciapiede del centro «Hanno tentato di darmi fuoco»

La ragazza senza fissa dimora e separata dal marito, ha raccontato che qualcuno ha appiccato il fuoco alle sue vesti e poi è scappato - I carabinieri però sono scettici



Antonella Chitò, dopo il ricovero al S. Spirito

Sette giorni di prognosi. Usioni di primo e secondo grado alla mano e alla gamba destra. Qualcuno, secondo il suo racconto (che però i carabinieri hanno accolto con un po' di scetticismo) avrebbe appiccato il fuoco alla sua gonna, mentre lei dormiva appoggiata sul fianco sinistro sul marciapiede di via dei Canestrari, all'angolo con piazza Navona. Uno straniero di passaggio l'avrebbe soccorsa, soffocando le fiamme, verso le quali lei istintivamente aveva portato la mano destra. Dell'aggressore non ha saputo dire nulla. Dice di non averlo potuto vedere perché era addormentata e si sarebbe svegliata per il forte dolore avvertito alla gamba. Se così fosse, Antonella Chitò, tossicodipendente di ventisei anni, da Rezzato (Brescia), sposata e separata da un paio di anni con un figlio di otto anni che vive con il marito, senza fissa dimora, sarebbe scampata

alla tragica sorte del somalo Ali Ahmed Giama, che un ignoto diede alle fiamme proprio da queste parti, in vicolo della Pace, sei anni o sono. E il suo racconto fa tornare alla memoria un'altra tragedia, molto più recente, quella di Loredana Nimis, la ragazza scampata al tristemente famoso rogo del Torrione per poi finire i suoi giorni, ufficialmente stroncata da overdose, in una pensione nei pressi della stazione Termini. Nell'astanteria del Santo Spirito, dove è stata ricoverata, Antonella Chitò ripercorre quei terribili istanti. «Non so chi sia stato. Non ho potuto vederlo. Ero addormentata e sono stata svegliata di soprassalto dal dolore. La gonna stava andando a fuoco e si era appiccicata alla gamba. Uno straniero che passava di lì mi ha aiutato a spegnere le fiamme. E ancora gente, sono venuti i vigili urbani, hanno chiamato un'ambulanza. Tutto qui».

Parla con voce ferma. Sembra tranquilla, ma le mani sono scosse da un tremore convulso. «Mio marito mi tradiva. Aveva portato un'altra donna in casa. Ci siamo separati per questo. Dal marito dice di non ricevere soldi. «Siamo rimasti d'accordo così. Ma a lui è rimasto affidato mio figlio. Ha otto anni. E solo mio, è un figlio naturale. Lui lo tratta bene. Non gli fa mancare nulla. Bisogna dire che è un ottimo padre. E, in un certo senso, si può dire che ci vogliamo ancora bene». Una vicenda che ricorda la tragedia di Ali Giama e Loredana Nimis. È stato davvero così? Qualcuno ha davvero cercato di bruciarla? Non si sa. Ma la vicenda che, per fortuna, si è risolta con soli sette giorni di prognosi è drammatica lo stesso. Quando Antonella sarà dimessa dall'ospedale, cosa l'attenderà? Ancora i bar e le osterie di piazza Navona. L'elemosina, una vita da emarginata.

Giuliano Capeceletro

Ieri il consiglio

Provincia Primi passi per una giunta a cinque

«Il passaggio al pentapartito non è affatto uno stato di necessità. Non a caso gli stessi partiti che componevano la giunta di sinistra si sono presentati alle elezioni chiedendone la riconferma». E un passaggio dell'intervento del capogruppo comunista Giorgio Fregosi, ieri pomeriggio, alla seconda seduta del consiglio provinciale. Ma i segnali che giungono dal dibattito sono diversi: tra molti «distingui», in una situazione ancora confusa, si intravedono i primi passi per un'intesa pentapartita. Nella stessa mattinata di ieri si è svolto un incontro tra i cinque, al termine del quale è stato reso noto un documento di poche righe in cui si accenna alla necessità di mettere a punto il programma. Mentre la Dc si dichiara pronta al «passaggio di conduzione politica», comunque, ben più cauti appaiono i partiti del polo laico che facevano parte della maggioranza uscente. Ne sono una testimonianza le parole del socialista Lovari, del socialdemocratico Mancini, del repubblicano Ciarla che hanno ribadito il loro giudizio sostanzialmente positivo sulla giunta di sinistra: «Prima di sottoscrivere il passaggio al pentapartito — hanno detto — ci vorrà un attento confronto con la Dc sui programmi ed anche sui rapporti che la nuova maggioranza dovrà instaurare con l'opposizione comunista».

Stessa banda in azione

Rignano Flaminio: rapinati la banca e l'ufficio postale

Due colpi con un viaggio solo. Quattro banditi hanno messo a segno due rapine a pochi minuti di distanza l'una dall'altra. È successo ieri alla fine della mattinata a Rignano Flaminio, il centro a pochi chilometri dalla capitale. Verso le 13.30 quattro uomini armati e mascherati si sono presentati allo sportello dell'ufficio postale del paese. Sotto la minaccia delle pistole hanno costretto gli impiegati a consegnare loro tutto il contenuto delle casse. Senza fiatare gli hanno dato il denaro dei cassetti. Il bottino però deve aver deluso le aspettative dei banditi. Nelle loro mani infatti c'erano soltanto cinque milioni. Allora senza scomporsi troppo i banditi sono andati nella agenzia del Banco di S. Spirito che si trova proprio nello stesso edificio e hanno svuotato anche quella. Questa volta il bottino era più consistente: 50 milioni. Subito dopo gli uomini sono fuggiti a bordo di una Uno Fiat. Un impiegato dell'ufficio postale è nel frattempo aveva cercato di inseguire i banditi è riuscito a segnare il numero della targa dell'auto che è stata ritrovata a qualche chilometro di distanza. La macchina è poi risultata rubata.

Appuntamenti

TIBER 1: VIAGGIO TRA LE STELLE. Tutti i giorni (lunedì escluso) fino al 12 luglio un telescopio sarà montato sul battello Tiber 1. Sul Tevere si potranno ammirare le stelle con l'aiuto di un astronomo e si terranno conversazioni di astrologia Biglietti alla Tourvisa, via Marghera 32.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

GIUNTA NAZIONALE. Si ingrossano le fila dell'esercito della senza lavoro mentre la cassa integrazione gode di ottima salute e chi ancora può contare sulla busta paga non fa certo follie. Mangia in maniera parca, non rinnova in continuazione il suo guardaroba e prima di comprare la macchina nuova ci pensa su due volte: questa l'immagine terrena che viene fuori dal rapporto, fatto in tandem da Unioncamere e Censis, sull'economia del Lazio nell'84. Il giudizio EMANUELE (viale Castro Pretorio). Mostra sulle novità editoriali e sul arte della cucina nei secoli. Fino al 10 settembre. Orario: 9-19; sabato 9-13,30; domenica e lunedì chiuso.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

Mostre

PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollonia Sostano: un combattimento di G. G. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

PROVA D'AUTORE. Presso lo studio d'arte «Prova d'autore» via San Pancrazio 25 ad Albano, si è inaugurata una mostra di acquerelli, disegni e incisioni di Antonietta Silv. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 16.30 alle 20 (esclusa la domenica) fino al 15 luglio.

PALAZZO COMUNALE (Civita Castellana). Mostra disegni di Alfredo Anzellini. Fino al 6 luglio. Orario: 10-13, 17-20.

PALAZZO VENEZIA. Mito di Eleonora Duse, oggetti e abiti di scena, manoscritti e cimeli. Fino al 6 luglio. Orario: 9-14; dom. 9-13, lunedì chiuso. Cinque secoli di stampa musicale in Europa, dagli incunabili a oggi. Fino al 30 luglio. Orario: 9-13; lunedì chiuso.

VILLA MEDICI (viale Trinità dei Monti). Jacques Muron: incisioni. Fino al 14 luglio. Sala Ballet: sculture, fino al 14 luglio. Orario: 10-13; 16-20, lunedì chiuso.

CASTELLO ODESALCHI (S. Marinella). Mostra di 1.200 bonsai cinesi. Fino al 7 luglio. Orario: 10-13,30, 16-23. Mostra personale del

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

Taccuino

Numeri utili. Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 47574-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956379 - 7575893 - Centro antiveleni

490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno zona centro 1921, Salario Nomenclatura 1922; Est 1923, Eur 1924; Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acti giorno e notte 116; viabilità 4212 - Apea quavisti 78221-5175315-52915 - 3605581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione

oggetti ingombranti 5403333 Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termofonico 6564950 - 6569198

Lutti. È morto Alessio Tramontozzi (Lello), 55 anni, di viale Mazzini 10. Alla famiglia le condoglianze della sezione Monti e dell'Unità.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

Tv locali

VIDEOOUNO canale 59. 15.10 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 16 «Le avventure di Bailey», telefilm; 16.30 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 18.50 Arrivi e partenze, rubrica; 19 «Le avventure di Bailey», telefilm; 19.30 Tutto Roma; 20.15 Cartoni animati; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Il Pruitt», telefilm; 21.05 Film «Brood», ovatta malificata; 0.05 Documentario (1ª parte).

14 Incontri; 14.30 Attom Time; 15.30 Cartoni animati; 16 «Huckleberry Finn», telefilm; 16.30 Patatrax; 17.30 «La famiglia Potter», telefilm; 18 Rossetti per bambini; 18.30 Opzioni a confronto, rubrica; 19.30 Notiziario regionale; 20 Invito alla musica; 20.30 «Space Batman», cartoni; 21 Film «Il tagliagole»; 23 «La famiglia Potter», telefilm; 23.30 Rugby Time; 0.30 Film «Da O77: criminali a Hong Kong».

ELEFANTE canali 48-58. 7.30 Film «Come rubare un quintale di diamanti in Russia» (1967). Regia: J. Reed con L. Schoeller; 9 Buongiorno Elefante: 141 viaggi e le avventure, documentario; 14.30 Diritto d'arrivo; 18.59 Laser, rubrica; 19 Giochi con Valerio; 19.50 Pesca sport; 20.25 L'emozione e l'occasione; 22.30 Il soffio del diavolo - Episodi; 22.30 Film «Non sparare, cammilla» (1953) regia D. Butler, con D. Day, H. Keel; 22.10 Replay 3, rubrica sportiva; 23 Prima pagina; 23.20 Film «Lady Godiva» (1955) con M. O'Hara.

TELEROMA canale 56. 7.30 Cartoni animati; 7.30 «Zambot 3», cartoni; 7.55 Cartoni animati; 8.25 Telefilm; 8.50 Film «Un uomo alla deriva»; 10.10 «La grande vallata», telefilm; 11.10 Film «Diana la cortigiana» (1939), regia di D. Miller con L. Turner; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14.25 «Andrea Celeste», telefilm; 15.20 «La grande vallata», telefilm; 16.15 Cartoni animati; 18.05 Dimensione lavoro, rubrica; 18.45 U.L.L.; 19 Telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.20 Film «Non sparare, cammilla» (1953) regia D. Butler, con D. Day, H. Keel; 22.10 Replay 3, rubrica sportiva; 23 Prima pagina; 23.20 Film «Lady Godiva» (1955) con M. O'Hara.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

IL TEMPO PER VIVERE. È il tema del congresso costituito dall'associazione Arcidonna che si è aperto ieri (inizio dei lavori alle ore 16, nel residence Ripetta, via Ripetta 231). Il congresso, patrocinato dal Comune di Roma e realizzato in collaborazione con la Conad, si chiuderà sabato.

Il Partito

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per oggi venerdì 5 luglio alle ore 18 in Federazione la riunione della Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: 1) «Esame di bilancio semestrale della Federazione e sviluppo dell'autofinanziamento». Relazione del compagno Gennaro Lopez; 2) «Varie». Relazione del compagno Sergio Sacco. Concluderà il compagno Romano Vitale.

FESTA NAZIONALE SULLA CULTURA DI VILLA GORDIANI — Oggi alle ore 18, nell'area della festa, assemblea con i compagni Ugo Vetere e Michele Meta. ASSEMBLEE — LATINO METRONIO alle ore 19.30 assemblea sulla situazione politica, PARIOLI alle ore 20.30 assemblea con il compagno Rinaldo Scheda.

COMITATO REGIONALE — È convocata per oggi alle ore 16 la riunione del Dipartimento problemi del partito e organizzazione con i responsabili delle Federazioni del Lazio. O.d.g.: Conclusione campagna tessera e reclutamento dopo le recenti competizioni elettorali e referendari (F. Speranza). CASTELLO — VALMONTONE ore 20.30 C.D. più gruppo (Fortini); LANUVIO ore 19 assemblea (Magni); CASTEL S. PIETRO ore 19 dibattito sull'ambiente (Govenale); PALESTRINA ore 19.30 C.D.; ALBANO inna la F.U. CIVITAVECCHIA — CANALE MONTE VIRGINIO festa dell'Unità, alle 19 dibattito sugli Enti locali (Barbaranelli, D'Aruto, Tidei). TIVOLI — FORMELLO ore 21 C.D. e gruppo consiliare (Schnal); TOR LUPARA festa dell'Unità, alle 18.30 dibattito sulle pensioni (Pizzotti). RIETI — In Federazione alle 16.30 riunione del gruppo provinciale (Graldi). VITERBO — BAGNAIA ore 21 assemblea (Pacelli). LATINA — Lenola ore 20.30 assemblea (Vitelli).

Albatros. Hallucination Orbit. La psicologia nella fantascienza. La notte di Halloween. Notturno italiano. Racconti fantastici dell'Ottocento. Ed. Teodoro Amadei. Ed. Einaudi. Ed. Garzanti. Ed. Loescher. Ed. Longanesi. Ed. Pirola. Ed. Rizzoli. Ed. Scheiwiller. Ed. Utet. Ed. Vallecchi. Ed. Zanichelli. Ed. Zingales.

CERCHIAMO COMPAGNE E COMPAGNI Per la vendita rateale a Roma e nel Lazio delle opere degli EDITORI RIUNITI e di altri editori (Boringhieri, Bramante, Jackson, Laterza, Nuova CEI, Electa) Un'attività a tempo pieno o part-time con ottimo trattamento provvigionale e stabilità del posto di lavoro. Scrivete o telefonate a: ECOLIBRI Via R. Cadorna, 49 - 00197 Roma Tel. 4755772 - 858319 - 8449359

Dal 1° al 7 Settembre BENI DI CONSUMO ALLA FIERA DI LIPSIA Sono oltre 6.000 gli espositori, provenienti da tutti i continenti, che saranno presenti alla prossima Fiera Autunnale di Lipsia che si svolgerà dal 1° al 7 Settembre p.v. Visitatori da 100 Paesi hanno confermato la loro partecipazione. Saranno più di 40 gli espositori italiani che opereranno in 5 settori d'investimento e in 7 categorie merceologiche di beni di consumo. L'I.C.E. sarà nuovamente presente con uno stand organizzato, dal nuovo direttore di Berlino nella R.D.T. dott. Giacomini, ad ufficio informazione. Sette banche italiane assisteranno sia gli espositori che i visitatori per tutto il periodo della manifestazione fieristica. Come è ormai nella logica tradizione della Fiera Autunnale di Lipsia, si stanno mettendo a punto gli ultimi particolari della grande Mostra con i suoi molteplici contenuti tecnici e culturali. Si tratta di un vero e proprio pacchetto di iniziative — come ha esposto il sig. Haack, direttore della rappresentanza in Italia della Fiera di Lipsia — intorno al leit-motiv: «Materie prime, combustibili, energia: come ricavarli, valorizzarli e impiegarli efficacemente». Come vuole una tradizione ormai consolidata alla Fiera di Lipsia si svilupperanno conferenze, convegni tecnici e simposi come, per esempio, quello dedicato alla «Carbocchimica e Petrochimica '85» organizzato dall'Associazione della R.D.T. «Chemische Technick».



Gerico più Scirocco: due carovane di sola musica

Salvo imprevisti dell'ultima ora, dovrebbe toccare oggi anche Roma la Gerico Caravan, carovana che raccoglie una ventina fra i più noti musicisti africani riuniti in nome della solidarietà a Fela Kuti, il sassofonista nigeriano che la autorità del Lagos hanno condannato a cinque anni di prigione, apparentemente col pretesto di una frode fiscale, ma probabilmente per sbarazzarsi di un personaggio che da lungo tempo con la sua musica simboleggia la lotta di liberazione del popolo nigeriano e di tutti gli altri popoli oppressi del centro Africa. Fela Kuti, che si esibì l'estate scorsa al

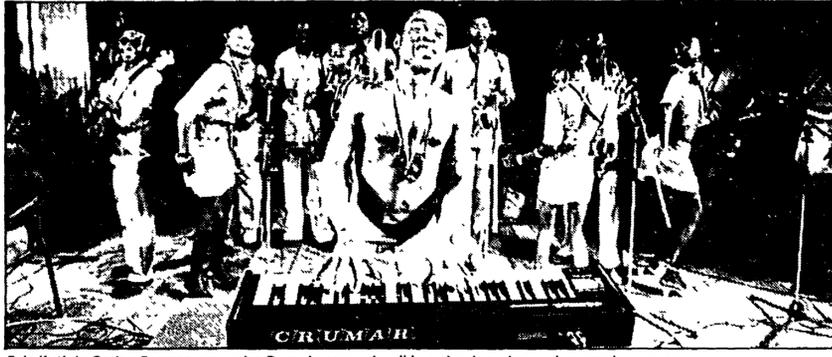
Foro Italo, è noto agli italiani più che per la sua musica, per le sue diciotto mogli e le traversie che passo qualche anno fa con le autorità italiane che lo trovarono in possesso di alcuni grammi di hashish. La Gerico Caravan, che si batte per la sua liberazione, ha iniziato la sua tournée, col patrocinio di Amnesty International, a Parigi, un paio di settimane fa, con un megaconcerto a cui parteciparono fra gli altri i Culture Club. Per l'occasione si unirà alla Gerico un'altra carovana che va sotto il nome di Scirocco, dietro cui si celano Tony Esposito, Tullio De Piscopo, James Senese, Eugenio Bennato,

insomma i musicisti napoletani più sensibili alla tradizione africana

Per l'estate Xeromusic sposta la sua attività dal Blackout all'aperto, nello scenario di Villa Alta, presso Grottaferrata. Tutti i giovedì e i venerdì con il "misteri di Villa Alta"

Prosegue al cinema Vittoria, piazza S.M. Liberatrice, la rassegna Mana Kaos, a cura della Art Production, tutti i venerdì alle ore 11.30

a. s.



Fela Kuti: la Gerico Caravan suonerà a Roma in segno di solidarietà col musicista nigeriano in carcere



Ultimi fuochi prima di chiudere con Fellini e il cinema indiano

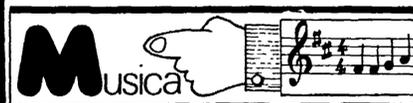


Richard Burton

IL LABIRINTO, via Pompeo Magno 27. Ultima tra giornate di attività per il Labirinto prima della chiusura estiva, ancora con l'omaggio a Federico Fellini e la rassegna sul cinema indiano organizzata in collaborazione con il Nuovo Cinema di Pesaro. Oggi alla sala A: «Lo sceicco bianco» di Fellini con Alberto Sordi. Alla sala B: il mondo di Apu di Satyajit Ray, «Indi Dharma», «Cosa veda a Madras» e «Gli indiani e il sacro» di Louis Malle, e il padrone, la padrona e il servo di Abrar Alvi. Sabato alla sala A: «Le notti di Cabiria» con Giulietta Masina. Alla sala B: «Invito di S. Ray», «Dieci giorni a Calcutta» di Reinhardt Hauff, «Cuore puro» di Kamal Amroli. Domenica alla sala A: il vitellino, Alla sala B: «La sala di musica» di S. Ray, «Siddharta» di Conrad Rooks, «Le nozze di Sitah di Bapu».

AZZURRO SCIPIONI, via degli Scipioni 84. Oggi: «Schiva» d'amore, «Una domenica in campagna», «Lo spirito dell'alveare». Sabato: «Madonna che silenzio c'è stasera», «Una gita scolastica», «Una domenica in campagna», «Koyani-squato», film a sorpresa a mezzanotte. Domenica: «Koyani-squato», «La guerra del fuoco», «Il pianeta azzurro», «Una domenica in campagna», «Surrealismo», «Una domenica in campagna», «Molieri», «Molieri: El cocheito», «Una domenica in campagna», «Il pugni in tasca». Mercoledì: «Orlando furioso», «Una domenica in campagna», «Prima di rivoluzionare il mondo», «Yol», «Una domenica in campagna», «Il giardino delle delizie».

MIGNON D'ESSAI, via Vittorio II. Oggi: «L'U-Boot 95», Sabato domenica: «Ufficiale e gentiluomo». Lunedì riposo. Martedì: «L'uovo del serpente» di Begman. Mercoledì: «La quinta offensiva» con Richard Burton. Giovedì: «Razza violenta» di Di Leo.



Don Chisciotte è arrivato a Caracalla

Don Chisciotte, l'antico balletto (1869) di Marius Petipa, rivisitato da Alexander Gorski e riprodotto da Zarko Prebil, ha inaugurato la stagione estiva delle Terme di Caracalla. Un trionfo per Margherita Parrilla: un'affermazione del suo stile, della sua grinta, della sua volontà e consapevolezza di artista.

Per una felice coincidenza, è sta. Nel guizzo che la spinge al volteggio più arioso come nella discesa più precipitosa tra le braccia del partner (uno splendido Salvatore Capozzi) si riassume la vicenda di una intensa carriera, che ha sempre impegnato al massimo tutta una vita dedicata alla danza.

anche sempre accaduto che nel successo della Parrilla si sia insorto lo slancio del corpo di ballo, ancora una volta abbandonato a se stesso, ma così pronto a recuperare energia ed efficienza.

Qualcuno, l'altra sera, ricordava il bel gesto di Paganini che, inchinandosi dinanzi a Berlioz, trionfatore d'un difficile concerto, gli fece anche omaggio di un vistoso assegno. Sarebbe piaciuto che lo staff del Teatro dell'Opera, al termine dello spettacolo, fosse salito alla ribalta per acclamare una étoile, da tempo luminosa nel cielo della danza. Senonché, ahinoi!, il massimo teatro della capitale, dove scorge spragli di successo il felice cavaliere che riportino indietro il suo cammino. Sembra assurdo che, avendo certamente condiviso una iniziativa che avrebbe portato il maestro Gianluigi Gelmetti alla direzione artistica del Teatro, il sovrintendente si sia poi dedicato a far rientrare l'iniziativa stessa. E qui accade lo stesso, con il continuo rinvio di una diversa ristrutturazione del corpo di ballo.

Abbiamo una splendida ballerina (Don Chisciotte si regge sulla presenza di una étoile), ma non si favorisce, poi, il suo cammino. Tant'è, c'è da dire che gli appassionati debbano ora partecipare alla vita di questa étoile, inseguendola per l'Italia e magari fino a Mosca e Leningrado dove Margherita Parrilla porterà in tournée, il segno della sua arte.

Quel che si dice del diavolo, vale anche per la musica: il Minkus che non è poi così brutto quanto la si dipinge (ha pensato Alberto Ventura a darne una vivace esecuzione) e sono degni di una nuova costellazione Mario Marozzi, Paola Catalani, Astrid Ascarelli.

Piero Martelletta e Augusto Terzoni hanno, come in «a parte» ben delineato Sancio Pancia e Don Chisciotte. Sono numerose le repliche con altri ballerini, che si alterano nei ruoli protagonisti. È uno spettacolo, di primario, deciso per aprire una nuova fase di un corpo di ballo degno di un grande teatro.

Erasmus Valente



TERZO incontro-scontro Dioniso-Apollo questa notte al Cinema Vittoria, in piazza S.M. Liberatrice (Testaccio) Art Production. Arci, Rci propongono «Mania Kaos», una notte (dalle 23 alle 5 del mattino) di diversità e follie espressive.

CONCERTO — Tocca a «Violet Evesta», un gruppo di Rimini dalle sonorità raffinate, sostenute dalla profonda voce di Nicoletta Magliolini. All'attivo un Lp per la Ira Records dal titolo «Listen Over The Ocean».

CINEMA — Viene proiettato «Montenegro Tango», ovvero la raffinatezza comica di Makavejev

TEATRO — «Le Galline», attrici formatesi alla scuola bolognese della Garrone, presentano lo spettacolo comico «Volo non volo». Titolo che ben si addice al nome della compagnia.

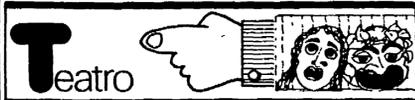
FOTOGRAFIA — Christopher Ward Jones, ex fotografo per Time Life, espone 15 scatti dettagliati, suggestivi e agghiaccianti, di manifesti strappati. «Tear», titolo a due significati (strappo-lacrime) che Jones ha dato alle sue inquietanti immagini.

VIDEO — The Tape Connection propone per questa sera due interessanti video: «Vento divino» (linea Magnoli) di M. Martinelli e C. Giunchi e «Be pop rock» di Fiorucci, Paluzzo, Foruny.

Gli attori-organizzatori Luciano Parisi e Alberico Strabioli — afferma quest'ultimo — con Mania Kaos coinvolgono e interessano una grossa fetta di giovani: lontani dal voler creare notti "esclusive" per gli "ascoltatori", cercano di ridare attraverso stimoli e proposte culturali (e non intellettualistiche, come qualcuno ha detto) un pizzico di "apoliteo" e questa notte troppo spesso vuote».

AL FORO ITALICO, nell'ambito della rassegna «100 giorni di sport» serate cinematografiche. Oggi: film sull'olimpiade di Roma e sulla nazionale italiana; domani: Momenti di gloria, martedì: ancora sulla nazionale; mercoledì: Fuga per la vittoria; giovedì: la nazionale.

A BALLO, NON SOLO... oggi: discoteca (ore 21,30), inaugurazione del museo dei reperti (22), performance di Rondò (22); multivisione sullo schermo (22); danza contemporanea del gruppo Leontina Snell (23); sfilata di moda sul tema «Hippies and freaks», presentata da R. D'Agostino e D. Salvatori (0,15). Domani: discoteca (21,30); multivisione (22); gruppo rock acrobatico (23); sfilata di moda di Ballo. Non solo... (24); sfilata di moda «glams» presentata da D'Agostino e Salvatori (0,30).



E a Viterbo debutta il Mercante

Non tutto è perduto per gli amanti del teatro. Anche a stagione conclusa, qualcosa si muove sempre sulla scena. Per esempio, all'Anfiteatro Quercia del Tasso, continuano le repliche dello spettacolo scritto, diretto e interpretato da Sergio Ammirata. Un fantasma a ciel sereno. Con lui recitano: Prassi, Guzzardi, Doria, Madonna.

Questa sera debutta invece lo spettacolo di Firenze Fiorentini, «Che passione il varietà!», al Giardino degli Aranci. Quello con Fiorentini è un appuntamento annuale per i romani, ormai abituati a passare almeno una serata estiva nel magnifico giardino sull'Aventino e farsi quattro risate con la comicità dell'attore "romanesco".

Chi decide di andare a prendere una boccata di fresco verso i castelli romani, può capitare nel bel mezzo della Decima edizione del Festival Internazionale dei Castelli Romani, un appuntamento di particolare interesse musicale e spettacolare. Soprattutto per la presentazione del dramma comico di Carlo

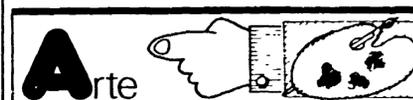
Goldoni, musicato da Baldassarre Galuppi, L'Arcadia in Brenta, il cui debutto è fissato per il 23 luglio a Frascati. Nel frattempo, il Festival propone un convegno, sempre a Frascati, dell'Associazione Italiana Complessi musicali autogestiti e sperimentali nei giorni 6 e 7 luglio. Al convegno farà da contorno una rassegna di gruppi musicali e artistici, da Alba Musica, che proporrà un concerto di composizioni medievali, ai Solisti di Roma, dal Teatrodanza contemporanea di Elsa Pivano e Joseph Fontano, alle produzioni della Coop-Arte diretta da Massimo Cohen.

In questa settimana anche il debutto dello spettacolo Il mercante di Venezia di W Shakespeare messo in scena dal Consorzio teatrale calabrese, in collaborazione con la Compagnia teatro di tradizione con la regia di Nuccia Laogana. Tra gli interpreti: Mario Carotenuto, Paola Tedesco, Massimo Dapporto. Mercoledì, nel Teatro romano di Viterbo, alle ore 21.

a. ma.



Firenze Fiorentini



Macchine per sognare e altri strumenti dalle mani di donna

Erzilia Gioia — Galleria eta Margherita, via Galla 108 fino al 12 luglio ore 10/13 e 17/20

Legni pregiati e variati accostati con grande sensibilità, vera passione di scultrice per i rapporti tra pieno e vuoto, scultori/fiori che si aprono a sculture che sono macchine per sognare, strumenti musicali, navicelle per viaggiare avanti e indietro con l'immaginazione. La Gioia ha una vera passione per la scultura come un congegno che si apre e offre sorprese come una cassa armonica di violino o un sarcofago o una navicella spaziale.

Arte per il Festival di Spoleto: il teatro. Domenico Gnoli e Federico Faruffini — Sedì varie, fino al 14 luglio

Ogni anno il Festival di Spoleto ha una coda bella o brutta di mostra. Dopo Bathus e Cremonesi è la volta di Domenico Gnoli (1933-1970) del quale



«Fiore», un'opera in legno di Ersilia Gioia in mostra alla galleria «La margherita»

vennero presentati: dipinti, disegni e sculture a cura di Bruno Mantura e Mario Quesada, in Palazzo Racavari. Grande illustratore, originale scenografia neorealista. Gnoli è giustamente famoso per le sue icone di oggetti della vita di tutti i giorni, intente generalmente opere pop ma, «vedere come uno sviluppo, dopo Morandi e de Chirico, della pittura metafisica e del suo stupore per le cose ordinarie. Nel chiostro di San Niccolò sono esposti bozzetti e costumi per gli spettacoli dan al festival. Nell'appartamento Pecolone della Rocca Albornoz sono esposti 40 dipinti, molti acquerelli e disegni di quell'grazioso e noioso pittore che fu Federico Faruffini (1833-1869)

1935: gli artisti nell'Università e la questione della pittura murale — Città Universitaria, Palazzo del Rettorato, Palazzo Aldo Moro 5; da oggi 28 alle ore 18 fino al 31 ottobre, ore 10/13 e 16/20, festivi 10/13

Promossa dall'Ateneo, realizzata dall'Istituto di Storia dell'Arte Medioevale e Moderna in collaborazione con la galleria Nazionale d'Arte Moderna e con il contributo del Comune. La mostra vuole rimettere a fuoco la grossa questione della pittura murale, fascista e non fascista, degli anni Trenta. Saranno esposte opere inedite di Sironi e sarà presentata un'ipotesi di restauro del suo affresco nell'Aula Magna. Verranno esposti anche una quarantina di spezzoni relativi agli affreschi, mosaici e encausti della V Triennale 1933 firmati da Sironi, de Chirico, Carrà, Severini, Funi, Prampolini, Depero, Dottoni, Filla, Radice, Cagli e Quaroni, nonché bozzetti degli scultori Martini, Vegni e Deseni e Pandolfi

Randall Morgan — Galleria «Il Gabbiano», via della Fregata 51; fino al 15 luglio ore 10/13 e 17/20

Dal suo studio alto sul mare della costa amalfitana, dove vive da tanti anni, l'americano Randall Morgan fissa la luce mediterranea tra cielo e mare e tenta di distillarla in equivalenti di colore-luce. Questa nuova serie di paesaggi

manni, di terrazze sul mare, di fiori e frutta contro la luce lontana/vicina è, forse, la più intensa e bella del suo lungo amore italiano. Nella stessa serata dell'inaugurazione è stato presentato il volume grafico «Passaggi barocchi» di Nino Cordò (see acquedotti per quattro pezzi di Lucio Piccolo con una prefazione di Leonida Scarsella)

Ludovico Quaroni: architetture per 50 anni — Museo di Roma, Palazzo Braschi, fino al 21 luglio; ore 9/13, festivi 9/13, lunedì chiuso

Bisogna essere dei grandi architetti perché una mostra al chiuso delle stanze di un palazzo se sfondi con le foto, i disegni, i progetti e restituisca poco o molto dell'architettura reale e del suo rapporto con l'ambiente urbano o naturale. Il materiale qui raccolto che documenta l'attività di Ludovico Quaroni dal 1934 ad oggi, diviso in quattro sezioni secondo le scale e le tipologie degli interventi, è di grande suggestione e rende la continua dialettica, un continuo di ipotesi, delle idee e dell'investigazione del progettista con l'ambiente italiano. Un giusto omaggio a un architetto realista.

Edoardo Masci — Banca Popolare di Milano, piazzale Flaminio 1; fino al 9 settembre, lunedì-veneri: ore 8.30/13 e 14.45/15.45

Edoardo Masci è uno dei pittori più apparati di Roma, ma pochissimi come lo conosciamo l'arte di distillare un azzurro lapislazzuli e farlo splendere tra le cose di tutti i giorni. Cose di tutti i giorni che, però, sono viste e dipinte come diamanti della vita. Bechsen con un fiore, bocchette di profumo, un merlo soltanto sul prato verde

Cinque secoli di stampe musicale in Europa — Palazzo Venezia, fino al 30 luglio, ore 9/13, chiuso il lunedì

Per il quarto centenario della Congregazione dei Musici di Santa Cecilia, vastissima esposizione del materiale librario della Biblioteca dell'Accademia corredata da un bel supporto di immagini

1985 — Nuove trame dell'arte — Genazzano, Castello Colonna; dal 21 giugno al 31 ottobre, ore 10/20

Curata da Achille Bonito Oliva nelle stanze del Castello Colonna di Genazzano una mostra internazionale di 63 nuovi artisti scelti dal critico edoardo Masci creata dalla Transavanguardia come nuova fiducia nell'arte e nei suoi strumenti espressivi. Seguirà, alle ore 13, nel vicino parco degli Elci una «fletta galante con l'unico «trama» creato da Sylvano Bussoiti al pianoforte.

Sorteggi delle Coppe

Ai granata l'avversario più scorbuto: il Panatinaikos

Per il Toro un'insidia greca Tutto «OK» per Juve, Verona, Milan, Inter e Samp

COPPA DEI CAMPIONI
Detentrici: Juventus (Italia) - Finale: 14 maggio 1986
Andata: 18 settembre 1985 - Ritorno: 2 ottobre 1985

- Ifk Goeteborg (Sve.) - Trakia Plovdiv (Bul.)
Dinamo Berlino (Rdt) - Austria Vienna (Aut.)
Bordeaux (Fra.) - Fenerbahce (Tur.)
Gornik Zabrze (Pol.) - Bayern Monaco (Rfg)
Porto (Por.) - Ajax (Oli.)
Sparta Praga (Cec.) - Barcellona (Spa.)
Jeunesse Esch (Lus.) - JUVENTUS (Ita.)
La Akranes (Isl.) - Aberdeen (Sco)
Linfield (Irl.) - Servette (Svi)
Zenith Leningrado (Urss) - Vaaleringen (Nor.)
Vejle BK (Dan.) - Steaua Bucarest (Rom.)
Rabat Ajax (Mar.) - Omonia Nicosia (Cip.)
Kuusysi Lahti (Fin.) - Sarajevo (Jug.)
Hanover (Ing.) - Shamrock Rovers (Eur.)
VERONA (Ita.) - Paok Salonico (Gre.)
Esente: Anderlecht (Bel.)

Nel salone più chic del solito grande albergo di Ginevra affacciato sul lago, si è svolto ieri l'atteso sorteggio per il primo turno delle Coppe europee. Particolarmente interessa il calcio italiano presente quest'anno alla prestigiosa manifestazione con ben sei squadre: Juventus e Verona nella Coppa dei Campioni, Sampdoria, Coppa delle Coppe, Torino, Inter e Milan in Coppa Uefa. Facile dunque immaginare con quanta ansiosa attenzione i rappresentanti delle sei società abbiano seguito i preliminari e le operazioni attorno all'urna, iniziatisi sul far del mezzogiorno.

In tutti ovviamente il rammarico delle grandi assenti, le squadre inglesi escluse quest'anno in blocco dalla competizione come dolorosa conseguenza dei mestame non fatti di Bruxelles. Ciò doverosamente premesso, diremo subito che, in linea di massima, il sorteggio non ha maltrattato le rappresentanze del nostro calcio: alla Juve, che dovrà come noto disputare le prime due partite casalinghe a porte chiuse, sono toccati i lussemburghesi del Jeunesse Esch, al Verona il Paok di Salonico, alla Sampdoria gli ellenici della Larissa, al Torino altri greci, quelli del Panatinaikos, al Milan i francesi dell'Auxerre e infine all'Inter gli svizzeri del Gornio. Il compito più difficile, come vien facile constatare, è riservato ai granata, puntualmente sfortunati ogniqualvolta vengono a trovarsi alle prese con i bussolotti dell'urna; il Panatinaikos è infatti avversario scorbuto sempre, e di gran riguardo da qualche tempo a questa parte: basterà ricordare che lo scorso anno in Coppa dei Campioni arrivò alle semifinali, eliminato poi dal grande Liverpool.

Ai bianconeri è toccato il Jeunesse Esch, ai veronesi il Paok, ai milanisti l'Auxerre, ai nerazzurri il Sangallo e alla Samp gli ellenici della Larissa

Il sorteggio di Coppa Uefa, come è noto, era stato anticipato da un pre-sorteggio che era servito a dividere le 64 squadre partecipanti in otto gruppi di otto squadre ciascuna, con una testa di serie per gruppo. Ebbene, il Toro, è proprio andato ad incocciare in una di queste teste di serie, il Panatinaikos appunto. Per quanto riguarda le altre italiane diremo che, toccato un ostacolo di irrisoria facilità alla Juve, qualche grana, che non può comunque suscitare grossi allarmi, potrebbe venire al Verona dai greci del Paok. Ordinaria amministrazione, in vista di accedere al secondo turno, per Sampdoria, Milan e Inter. Solo clamorose sorprese potrebbero infatti toccare. Soltanto Torino e Verona avrebbero dovuto giocare la prima partita (18 settembre) in casa; l'Uefa vi ha però aggiunto l'Inter che, sorteggiata che il match d'andata in Svizzera, giocherà invece a San Siro onde evitare una concomitanza di date col Milan. Le partite di ritorno sette giorni dopo, il 2 ottobre.

Salteranno il primo turno, sempre per sorteggio l'Anderlecht in Coppa dei Campioni e il Benfica in Coppa delle Coppe.

Bruno Panzera

COPPA DELLE COPPE

Detentrici: Everton (Inghilterra)
Finale: 7 maggio 1986
Andata: 18 settembre 1985 - Ritorno: 2 ottobre 1985

- Universitatis Cracovia (Rom.) - Monaco (Fra.)
Tatabanya (Ung.) - Rapid Vienna (Aut.)
Galatasaray (Tur.) - Widzew Lodz (Pol.)
Hik Helsinki (Fin.) - Flamurtari (Alb.)
Atletico Madrid (Spa.) - Celtic Glasgow (Sco.)
Utrecht (Ola.) - Dinamo Kiev (Urss)
Aik Stoccolma (Sve.) - Red Boys Differdange (Lus.)
Larissa (Gre.) - SAMPDORIA (Ita.)
Ae Limassol (Cip.) - Dukla Praga (Cec.)
Fredrikstad (Nor.) - Bangor City (Gal.)
Cercle Bruges (Bel.) - Dinamo Dresda (Rdt)
Stella Rossa Belgrado (Jug.) - Aarau (Svi)
Zurriq (Mal.) - Uerdingen (Rfg)
Glenrath (Irl.) - Fram Reykjavik (Isl.)
Lingby (Dan.) - Galway United (Eur.)
Esente: Benfica (Por.)

COPPA UEFA

Detentrici: Real Madrid (Spagna)
Finale: 30 aprile (And.), 13 e 15 maggio 1986 (Rit.)
Andata: 18 settembre 1985 - Ritorno: 2 ottobre 1985

- Sporting Lisbona (Por.) - Feyenoord (Ola.)
Glasgow Rangers (Sco.) - Atletico Osasuna (Spa.)
Valerij Reykjavik (Isl.) - Nantes (Fra.)
Coleraine (Irl.) - Lokomotiv Lipsia (Rdt)
Colonia (Rfg) - Real Sporting Gijon (Spa.)
Raba Eto Gyor (Ung.) - Bohemians Praga (Cec.)
Boavista (Por.) - Bruges (Bel.)
Avenir Beggen (Lus.) - Psv Eindhoven (Ola.)
Videkot (Ung.) - Malmoe (Sve.)
Auxerre (Fra.) - MILAN (Ita.)
Slavia Praga (Cec.) - Sasint-Mirren (Sco.)
Tchernomors Odessa (Urss) - Werder Brema (Rfg)
Bohemians Dublino (Irl.) - Dundee United (Sco.)
Spartak Mosca (Urss) - Tsp Turku (Fin.)
Borussia Moench (Rfg) - Lech Poznan (Pol.)
Pirin (Bul.) - Hamarby (Sve.)
Sparta Rotterdam (Ola.) - Ambrurgo (Rfg)
Legia Varsavia (Pol.) - Viking Stavanger (Nor.)
Wisnut Aue (Rdt) - Dniepr (Urss)
Waregem (Bel.) - Aarhus (Dan.)
INTER (Ita.) - Sangallo (Svi)
Aek Atene (Gre.) - Real Madrid (Spa.)
Dinamo Tirana (Alb.) - Hamrun Spartans (Mal.)
Glasgow Rangers (Sco.) - Partizan Belgrado (Jug.)
Dinamo Bucarest (Rom.) - Vardar Skopje (Jug.)
TORINO (Ita.) - Panathinaikos (Gre.)
Linz Ask (Aut.) - Banik Strava (Cec.)
Hapoel Nicosia (Cip.) - Lokomotiv Sofia (Bul.)
Hajduk Spalato (Jug.) - Metz (Fra.)
Neuchatel Xamax (Isl.) - Sportul Studentesc (Rom.)
Athletic Bilbao (Spa.) - Besiktas Istanbul (Tur.)
Liegi (Bel.) - Innsbruck (Aut.)

Italiane felici: «È stato un bel sorteggio»

In linea la facilità del primo sorteggio. «Comunque gli ai sottostimati, eccessivamente gli avversari, perché il calcio tira brutti scherzi». Sottoscrive il commento di Aldo Pellegrini, presidente della Sampdoria, accompagnati da un'emozione che derivano da que-

sta prima partecipazione della sua squadra - che incontrerà quella greca della Larissa - alla Coppa dei Campioni. «Non eravamo anche Bersellini. «Non eravamo testa di serie - ha detto - e ci poteva capitare di tutto. Non possiamo lamentarci».

Per Morini, della Juve, è stato un buon sorteggio. L'incontro con i lussemburghesi Jeunesse d'Esch per la Coppa dei Campioni è per lui di buon auspicio. «Si tratta di due squadre di giovani, ha detto mettendo in rilievo il fatto che le

due compagini hanno nomi analoghi. «Pensiamo di superare il turno ed andiamo volentieri in Lussemburgo dove ci troviamo tra amici».

Guidotti ha sottolineato che il Verona può considerarsi soddisfatto sulla carta per aver di fronte la squadra greca del Paok Salonico nella Coppa dei Campioni. «È una squadra battibile», ha affermato aggiungendo subito tuttavia che «il calcio è sempre caparbio e si possono avere sorprese». «Verona è una squadra giovane e di molte risorse, ha un ottimo allenatore, anche se poco conosciuto e

si è formata con uno spirito di famiglia e di solidarietà, privo di antagonismi e di rivalità». Per Bagnoli invece il sorteggio è stato buono a metà. «È un avversario alla nostra portata anche se bisogna dire che le squadre greche sono imprevedibili. Dunque un avversario da non sottovalutare».

GINEVRA — Soddissfazione generale dopo l'ottimo sorteggio delle squadre per le coppe europee di calcio. I dirigenti italiani presenti non hanno fatto commenti sensazionali e l'atmosfera, si può dire, risentiva un po' dei tragici avvenimenti del 29 maggio, all'incontro tra la Juve ed il Liverpool nello stadio di Heysel, a Bruxelles. Tragedia che è stata anche rievocata dal presidente dell'Uefa, Jacques Georges, nel breve discorso pronunciato prima dell'estrazione a sorte e che è stato commemorato con qualche secondo di silenzio da parte di tutti i presenti nella grande sala dell'albergo ginevrino sede della riunione.

Serena ha deciso: giocherà con la Juve Oggi Zico sarà di nuovo del Flamengo

Il centravanti alla fine ha deciso di accettare le proposte del presidente Pellegrini - Al club bianconero costerà 6.500 milioni per il prestito di 2 anni (ma ne recupererà 4.500 quando Aldo tornerà in nerazzurro)

MILANO — Il giocatore Aldo Serena è stato trasferito in prestito alla Juventus. Dalla stagione '85-'86 l'Inter si avvarrà in via definitiva delle prestazioni di Marco Tardelli. La soluzione del giallo-Serena è arrivata ieri mattina con questo scarso comunicato della società nerazzurra. Il giocatore di Montebelluna si è recato da Pellegrini ed ha finalmente accettato le ultime riserve accettando la destinazione juventina che gli garantisce il ruolo di titolare nell'attacco della squadra più prestigiosa d'Italia. La possibilità di andare in nazio-

ne e, particolare non di secondo ordine, un ingaggio di 500 milioni l'anno (senza contare i premi). Serena rimarrà alla Juve per due anni, poi tornerà alla società milanese. Il prezzo dell'operazione per la Juve è di 6 miliardi e mezzo di lire; ma, alla restituzione del giocatore, la società bianconera ne avrà indietro quattro e mezzo. Dopo due lunghi mesi di contatti, interruzioni, trattative, contrastanti dichiarazioni, patteggiamenti, minacce, quello che è stato il sintomo più grosso del mercato si è dunque risolto. La burlettina dell'anno si è chiusa.

Ingloriosamente in verità per inter che da questa partita non è uscita certo in bellezza sotto il profilo dell'immagine. Oggi ci sarà una conferenza stampa dell'Inter nella quale saranno spiegati i dettagli dell'operazione. Serena va dunque alla Juventus e Tardelli, previo esborso di tre miliardi e mezzo, arriva all'Inter. Adesso occorrerà vedere come si comporterà il Milan che su Serena ha un'opzione. Il presidente rossonerio, accompagnato dai dirigenti degli organi federali, rimettendo tutto in discussione? Il Torino, perso Serena, non



TARDELLI

Walter Guagnelli
giagliata cerca ora un centrocampista che sostituisca Pecci; caduta la chance Dossena ora sembra diventare valida la carta Sabato (all'Inter). L'ipotesi Falcao è ancora tutta da costruire. Puseddu è passato dal Cagliari al Torino, Cantarutti dall'Ascoli all'Atalanta. Galbati dopo aver rifiutato Udine va alla Lazio. Invece Seavaggi che pareva dover passare all'Inter rimarrà in Friuli ancora per due anni. Casagrande dalla Sampdoria passa al Como. Lo stesso Como ha chiesto Icardi al Milan. Marini passa dalla Lazio al Genova che sta allestendo un vero e proprio squadrone per la serie B. Di Marzio ha deciso di rinunciare all'incarico riconfermatogli dal Padova, perché non avrebbe la squadra competitiva, ma probabilmente anche perché il Padova è candidato alla retrocessione. Oggi l'ultima giornata del calciomercato. È prevista una incredibile sarrabanda di operazioni che si concluderanno alle ore 20.

Wimbledon: battute le giovani

Come previsto: Evert contro Navratilova

Tennis

LONDRA — Senza sorprese le semifinali del torneo femminile di Wimbledon: Martina Navratilova e Chris Evert si sono qualificate, la prima con qualche problema e la seconda - anche facilmente. Martina ha sconfitto in due set, 6-4 7-6, la ventiduenne nera Zina Garrison, texana tenace e simpatica che godeva i favori del pubblico. Nel primo set la ceceoslovacca con passaporto americano ha tentato uno svantaggio di 0-2 per poi imporre un migliore controllo della palla e un gioco più completo. Nella seconda partita c'è voluto il tie-break. La giovane texana - la prima tennista di colore in semifinale dal 1958 e cioè dai tempi della grande Althea Gibson - si è battuta come una leonessa soprendendo alle evidenti lacune tecniche con una grinta formidabile. Il match di ieri tra le due tenniste era il decimo e il bilancio è tutto per Martina: dieci vittorie senza concedere alla rivale nemmeno un set.

Chris Evert non ha avuto il minimo problema con la diciottenne Kathy Rinaldi battuta 6-2 6-2. Kathy Rinaldi a 14 anni era una bambina prodigo e a Wimbledon divenne la più giovane tennista capace di superare un turno nel celebre torneo. Ma a 17 anni era già una tennista in pieno declino. Si è ripresa anche se mostra vistose lacune nel servizio e anche nel rovescio che gioca a due mani (esattamente come Chris Evert). Da Wimbledon è quindi venuta la conferma che le due veterane (31 anni Chris e 29 Martina) non hanno rivale né eredi, almeno finché non sarà maturata l'ancora acerba bambina argentina Gabriela Sabatini.

Oggi semifinali del torneo maschile con un statunitense e uno svedese hanno la possibilità di vincere il grande torneo. C'è molta attesa.

Domenica il G. P. di Francia

Prova della verità a Le Castellet per McLaren e Renault

Entrano in scena i circuiti veloci - Oggi prime qualificazioni - Preoccupati alla Ferrari

Auto

Oggi formula 1 a Le Castellet, in Francia, prima avventura sui circuiti veloci. Siamo alla prova della verità: la McLaren deve dimostrare di aver superato la crisi. Un altro tonfo sulla pista di Le Castellet, lo scorso anno, il trionfo di Lauda, lascerebbe la Ferrari senza rivale. La Lotus, infatti, l'out-sider del mondiale, comincerà ad arrancare su un tracciato da 300 all'ora dovendo regalarci 100 cavalli alla concorrenza perché suo turbo Renault consuma più del Porsche e del motore di Maranello. Se vuole arrivare al traguardo, la vettura di Doucourge deve andare piano.

Anche per la Renault è la prova della verità. Scenderà in pista con una macchina nuova che assomiglia proprio alla Lotus. Forse siamo all'ultima spiaggia per il team della Régis: una stagione ancora mediocre e sarà la fine. Basta formula 1. Il presidente Besse sta tagliando le spese ritenute inutili. E se non si vince, 130 miliardi investiti a cosa servono? Un team che per ben due volte ha sfiorato il titolo mondiale. Ha vinto numerosi Gran Premi. Ha raggiunto il periodo migliore con Prost e Arnoux. Ora si affida alla nuova «RE 60 B» per scacciare la chiusura di una scuderia che ha portato per la prima volta il turbo in formula 1.

Ne darà uno anche alla Terryll, l'ultima scuderia ad abbandonare lo storico Cosworth della Ford. Non quello nuovo venduto a Lotus e Ligier, ma uno dello scorso anno. Per il vecchio Ken un motivo di soddisfazione perché spera che le sue macchine siano più veloci, ma anche una sconfitta è stato lui a iniziare e a continuare la guerra contro il turbo, ritenuto illegale e causa del rialzo dei prezzi in formula 1. Ha dovuto cedere. Ma ora che ha un turbo, non possiede una macchina adatta ad ospitarlo.

Le Castellet, 350 all'ora sul lungo rettilineo del Mistral seguito dalla famosa curva di Signe che alcuni piloti affrontano in quinta piena. Una curva chiamata anche il «loggione» perché i veri appassionati saranno tutti qui con l'occhio teso a captare anche la minima variazione del motore. Qui, nel 1983, si scontrarono Baldi e Mass e una vettura finì in mezzo al pubblico protetto dalle reti. Basta uno sbaglio e la Signe non perdona: un incidente a 350 all'ora può essere fatale.

Qui si daranno battaglia McLaren e Ferrari. Sapremo subito oggi, con le prime prove di qualificazione, chi è avvantaggiato sul circuito francese. La scuderia modenese non nasconde le sue preoccupazioni. Nelle prove di alcuni giorni fa a Silverstone, il veloce circuito inglese dove si gareggerà il 21 luglio, Prost ha ottenuto il record della pista, mentre la Ferrari ha patito la superiorità della vettura inglese motorizzata

Brevi

Universiadi: presentate ieri a Roma

Oggi il Consiglio nazionale Arci-caccia

Napoli prepara il derby di pallanuoto

Andreani dalla Pepper alla Giomo Venezia

Denunciati quattro tifosi milanisti

Sovietici in testa sul Garda

Tra gli uomini volata «pirata» di Vanderaerden, poi retrocesso

Una donna, la Canins, tinge d'azzurro il Tour de France

Ciclismo

REIMS — Un po' di gloria anche l'Italia al Tour: ieri qui a Reims, ha vinto Maria Canins, pluricampionessa di ciclismo su strada, di set di fondo, di sky-roll, di corsa campegna e mamma di una bambina che coccola quando può. Maria Canins si è imposta nella cronometro individuale di chilometri 12,200 che il Tour in gonnella ha proposto sulla direttrice che porta da Sarey sin qui a Reims. L'azzurra, 36 anni il 4 giugno scorso, quasi conterranea di Francesco Moser, con la bici costruita proprio dal primatista dell'ora, ha distanziato di 21 centesimi di secondo l'irriducibile Jeannie Longo, savoiarda più volte iridata. Ma il vantaggio della Canins nei confronti della transalpina (che è balzata al comando della classifica generale) sarebbe stato certamente superiore se l'az-

zurra non avesse incontrato delle difficoltà nel sorpassare la svedese Hoelzer partita un minuto prima.

«Potevo guadagnare qualcosa in più nei confronti della Longo - ha dichiarato l'azzurra - ma va bene lo stesso. Ad un certo punto ho anche temuto d'aver perso. L'importante era andar forte e io ci sono riuscita. La decisione di questa prima delle due parti in cui è diviso il nostro Tour, però, verrà presumibilmente martedì quando dovremo scalare le

Arrivo

- UOMINI
1) Francis Castaing (Francia) in 34'02"
2) Raymond (Usa) a 39"
3) Vanbrabant (Belgio) a 1'01"
4) Vandebrende (Belgio) a 1'12"
5) L. Van Vliet (Olanda) a 1'22"
6) Lieckens (Belgio) a 1'30"
7) Veldscholten (Olanda) a 1'32"
8) Jannie Longo (Francia) 7 ore 49'32"
9) Canins (Italia) a 22"
10) Simonnet (Francia) a 39"
11) Jones (G. Bretagna) a 43"
12) Top (Olanda) a 1'09"
13) W. Way (Svezia) a 1'10"
14) J. Jahre (Svezia) a 1'13"

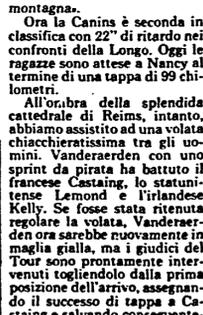
Classifica

- UOMINI
1) Kim Andersen (Danimarca) in 34'02"
2) Vanderaerden (Belgio) a 19"
3) Leonard (Usa) a 59"
4) Hinault (Francia) a 1'01"
5) Bauer (Canada) a 1'12"
6) Kelly (Irlanda) a 1'22"
7) Veldscholten (Olanda) a 1'32"
8) Jannie Longo (Francia) 7 ore 49'32"
9) Canins (Italia) a 22"
10) Simonnet (Francia) a 39"
11) Jones (G. Bretagna) a 43"
12) Top (Olanda) a 1'09"
13) W. Way (Svezia) a 1'10"
14) J. Jahre (Svezia) a 1'13"

Alpi e arriveremo a Avoriaz. La corsa si deciderà infatti in montagna.

Ora la Canins è seconda in classifica con 22" di ritardo nei confronti della Longo. Oggi le ragazze sono attese a Nancy al termine di una tappa di 99 chilometri.

E SE CI FOSSE UN 13 TUTTO D'ORO CHE TI ASPETTA QUEST'ESTATE?



GIUCA AL TOTOSPORT CON NUOVI EMOZIONANTI PRONOSTICI
Totocalcio
AL SERVIZIO DELLO SPORT
INDICAZIONI AL PRONOSTICATORE
Per l'automobilismo e il motociclismo:
(dal 1° al 9° pronostico)
A) col segno "1" si indica il piazzamento dal 1° al 9° posto;
B) col segno "X" si indica il piazzamento dal 1° al 2° posto;
C) col segno "2" si indica il piazzamento dal 3° al 4° posto;
D) col segno "3" si indica il piazzamento oltre il 4° posto o la mancata classificazione.

ALPES

Table with 3 columns: Concorrenza, Posizione, Note. Lists names like ALFA ROMEO, FERRARI, LOTUS, etc.

Per il ciclismo: (dal 10° al 13° pronostico)
A) col segno "1" si indica il piazzamento dal 1° al 15° posto;
B) col segno "X" si indica il piazzamento dal 16° al 30° posto;
C) col segno "2" si indica il piazzamento oltre il 30° posto.
Gli eventuali pronostici relativi ai ciclisti non partiti o ritirati non sono validi per la colonna vincente.

